ANNO XL — TORINO, Sabato 11 Agosto 1906 — NUM. 221

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al domicilio all'Amministrazione del Giornale ... Via XX Settembre.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea ...
Estero qualunque destinazione ...
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Procurar, non deviar

Italia assente

La catastrofe del *Sirio* induce a malinconiche riflessioni. Trecento vite umane, perite così tragicamente nel mare, sono troppo vasta ecatombe, perchè non si senta il bisogno imperioso di vedere chiaro fino a qual punto la sciagura fu opera di un caso sinistro, e fino a qual punto invece fu il risultato dell'imperizia, dell'inettitudine, della distrazione di coloro che erano preposti al governo del transatlantico, e che avevano ricevuto in custodia l'incolumità e la vita di quelle mille persone.

E' certo triste in questo momento accanirsi contro il capitano Piccone, ma dalle sue stesse dichiarazioni risulta tutta la colpa che incombe sul Comando della nave. In un'intervista con un corrispondente del *Secolo XIX*, egli ha confessato candidamente che il disastro è dovuto «ad un errore di calcolo della distanza dalla costa allo scoglio». Errore! Ma un errore simile è concepibile quando da esso è fatalmente indissolubile l'urto della nave nello scoglio e il suo naufragio? Dato lo stato avanzatissimo dell'arte marinara, e il possesso di carte perfette, che indicano i più esigui banchi di sabbia che s'incontrano su qualunque rotta, non dev'essere fermissimamente sottinteso che gli errori di calcolo cui si deve la distrazione del *Sirio*, evitabili come sono con la cura e la precisione, non devono verificarsi più?

E' anche acquisito che l'opera di salvataggio riuscì convulsa, disordinata, tumultuaria, col risultato di un enorme aumento di vittime, riuscite di gran lunga più numerose di quanto fosse lecito attendersi, date le condizioni di assoluta calma del mare nel momento della catastrofe. E' qui che incominciano a delinearsi le vere responsabilità. E' risaputo che in simili tragici momenti il salvataggio riesce o fallisce, a seconda della energia o della fiacchezza del capitano. Gli annali marittimi registrano disastri a mare tempestoso, in cui tutti i viaggiatori furono salvati: ma in certuni di questi casi notano anche che il capitano fronteggiò con la rivoltella in pugno l'istinto di conservazione dei passeggeri che era degenerato in demenza. Il capitano Piccone (o i suoi subalterni, che egli copre con la sua responsabilità) fu adunque privo dell'energia necessaria in quel supremo istante. Ma la colpa è sua? Non osiamo affermarlo. Quel vecchio marinaio è più che settuagenario. In età così avanzata e imponente che nervi e muscoli rispondano con la prontezza e l'intensità necessaria alle esigenze eccezionali di un sinistro. In età così avanzata, adunque, le Compagnie non devono più lasciar viaggiare i loro capitani, ma devono collocarli ad onorato e remunerato riposo, specialmente quando essi vantano, come il capitano Piccone, un mezzo secolo di utile e fedele servizio e parecchie centinaia di traversate dell'Oceano.

E' la stessa storia dei piroscafi. Anche invecchiati, anche annullati finanziariamente per via delle successive ammortizzazioni, le Compagnie non hanno il cuore di levarli dalla circolazione. Per molti anni continuano a farli viaggiare, annunciando sempre che quel viaggio sarà l'ultimo. Il *Sirio*, per esempio, aveva oltre vent'anni di servizio transoceanico intenso. E' fuori contestazione che un piroscafo in queste venerabili condizioni di età oppone una molto minore resistenza all'urto di una scogliera.

***

Ma c'è dell'altro e, pur troppo, del peggio. Fin qui siamo nella drammatica sfera di un naufragio, di una catastrofe, cioè, improvvisa, fulminea. Molte elucubrazioni che da essa possono venire suggerite rientrano negli sterili territori del senno di poi. Ma esiste un'intera fase della sciagura — quella successiva all'affondamento del transatlantico — meno micidiale, ma pure assai dolorosa, che avrebbe consentito un'opera rapida e ben combinata di soccorso, di aiuto, di sollievo per le povere vittime, che erano state gettate sulla spiaggia prive d'ogni risorsa.

Quest'opera spettava al Governo italiano, ai suoi agenti consolari di Cartagena e di Barcellona, perchè la nave veleggiava sotto bandiera italiana, ed italiane erano in massima parte le vittime, vive e morte. Invece, con rammarico profondo, abbiamo dovuto constatare l'assoluta inerzia del Governo e dei suoi rappresentanti. Per quelle centinaia di naufraghi, raccolti senza denaro e senza vesti su terra straniera, il Governo non ha fatto nulla, alla lettera. Non ha mandato un incrociatore con viveri e indumenti, non ha mandato funzionari che ricercassero le responsabilità, non ha mandato soccorsi in denaro, non ha mandato niente. S'è conservato latitante. Unico segno di vita: tre telegrammi al Consolato generale — Consolato generale, si badi, Consolato di carriera — di Barcellona, e al console locale di Cartagena, e un comunicato alla Agenzia ufficiosa, dal quale risulta che i due Consolati, sollecitati a dar notizie, non hanno risposto. Annunciata questa inconcepibile, quasi delittuosa colpa dei suoi agenti consolari, cui incombeva l'immediato e sacro dovere di proteggere, aiutare, tutelare i nostri connazionali in quel terribile frangente, il Governo crede d'aver assolto ogni compito suo. Ma s'illude.

La responsabilità di quei consoli è enorme, e contro di essi sarà bene che si provveda energicamente. Ma essa non cancella la colpa del Governo: essa non distrugge il miserando spettacolo che l'Italia dà al mondo civile di un intero villaggio di suoi naufraghi, vestito, nutrito, confortato con mirabile slancio dalla carità spagnuola, mentre della loro sorte il Governo si disinteressa completamente, stiamo per dire, disumanamente, quasi che cinquecento nazionali ridotti su suolo straniero nelle tristissime condizioni dei salvati del *Sirio* costituiscano un avvenimento senza importanza, un caso di tutti i giorni, indegno di turbare le villeggiature ministeriali.

Un comunicato vaticano sull'affare Brunacci-"Propaganda Fide"

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23:

L'*Osservatore Romano*, occupandosi dell'aggressione del cardinale Della Volpe e rilevando che i giornali che si sono occupati dell'incidente hanno parlato di una causa agitantesi da lunghi anni fra la Congregazione di *Propaganda Fide* ed i Brunacci per l'eredità del cardinale Consalvi, dice che tali informazioni sono piene di inesattezze, perchè furono comunicate dai Brunacci stessi e dal loro avvocato difensore. Non volendo però l'amministrazione della *Propaganda Fide* entrare in una polemica sui giornali, si limita, per mezzo dell'*Osservatore Romano*, a dare delle indicazioni precise su tutte le undici sentenze ottenute contro i Brunacci nelle quattro cause da essi promosse in tutti i gradi di giurisdizione. Dalle sentenze risulta che i difensori della Congregazione, pur deducendo in via pregiudiziale l'eccezione di prescrizione, non mancarono mai di discutere ampiamente anche il merito della causa e che molte sentenze giudicarono e discussero anche il merito. L'ultima sentenza della Corte d'Appello di Roma del 7-13 aprile 1903 dimostra la nessuna consistenza in fatto ed in diritto dei varii motivi escogitati dalla difesa dei Brunacci per annullare il testamento del cardinale Consalvi, il quale, non avendo parenti prossimi, poichè i Brunacci erano solo parenti di decimo grado, volle lasciare l'eredità alla Congregazione di *Propaganda Fide*.

L'*Osservatore Romano* dice che l'eredità del cardinale Consalvi ascendeva non a dodici milioni come si è asserito, ma dava una rendita netta di circa quattromila scudi, pari a lire 40,000.

Il telegrafista scioano avvelenatore relegato sopra un'Amba.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23:

A proposito della notizia di un tentativo di avvelenamento avvenuto in Eritrea da parte di un telegrafista scioano contro il telegrafista italiano Argentieri, il *Giornale d'Italia* così racconta come avvennero i fatti. Mesi addietro da parte dell'allievo telegrafista indigeno Alamu fu perpetrato un tentativo di avvelenamento a danno dell'Argentieri. Il commissario italiano si interessò per mezzo della Legazione italiana ad Adis Abeba per la punizione del colpevole, proponendo un'inchiesta, la quale fu condotta dal capitano medico Mozzetti ed accertò che il colpevole era Alamu. Si chiedeva che il reo fosse sottoposto a giudizio. Il giudizio fu fatto mentre Martini si trovava ad Adis Abeba. Alamu fu condannato a morte mediante impiccagione. Il Commissario dell'Eritrea, in vista della gravità della pena, chiese a Menelik che gli facesse la grazia della vita. Menelik commutò la pena a dieci anni di relegazione sopra una Amba.

Il processo disciplinare per le irregolarità nel Museo Nazionale

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23:

La *Tribuna* dice che, in seguito ad inchieste nel Museo nazionale romano ed in altri Istituti archeologici della capitale, sono stati deferiti ad un Consiglio di disciplina il direttore del Museo prof. Vaglieri, l'economo signor Frezzolini, il prof. Cozza e Pasqui. Il Frezzolini deve rispondere di irregolarità amministrative nella gestione dell'economato; il prof. Vaglieri di essersi valso per l'esecuzione di lavori personali dell'opera di operai dell'amministrazione; il Pasqui di negligenza abituale nell'esercizio del suo ufficio; il Cozza, oltre che di negligenza, di aver coperto altri uffici alla dipendenza di altre amministrazioni che rendevano impossibile l'esercizio dell'ufficio pur percependone regolarmente lo stipendio. Il Consiglio disciplinare sarà presieduto dal sottosegretario Ciufelli e composto di due capi-divisione della Direzione generale di Belle Arti, comm. Sparagna e Masi, e da due altri capi-divisione dello stesso Ministero. Le sedute del Consiglio sono fissate per i giorni 11, 14, 17 e 20 agosto. La *Tribuna* fa voti che nell'accertamento delle responsabilità si proceda obbiettivamente con serenità e grande ed esemplare fermezza, tanto nell'interesse dei funzionari quanto in quello generale della reputazione dell'amministrazione la più discussa in Italia. In questo senso affida l'energia dell'on. Ciufelli.

Il Congresso della lega democratica nazionale.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23:

La Lega democratica nazionale (sotto questo nome si sono riuniti i democratici cristiani) ha indetto un Congresso a Milano dal giorno 15 al 18 settembre. Potranno prender parte tutte le sezioni iscritte al Segretariato entro il 15 agosto e gli aderenti individuali. Le adesioni devono inviarsi al Segretariato a Bologna.

La *Tribuna* crede che il Congresso riuscirà particolarmente importante dopo l'enciclica del Papa, che proibisce agli ecclesiastici d'iscriversi alla Lega democratica.

Il Papa sta benissimo.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23,5:

Il *Giornale d'Italia* dice che non ha fondamento la notizia diffusasi all'estero, che il Papa si trova ammalato ed in gravi condizioni. Pio X assistette alla cerimonia dell'incoronazione ed apparve in buono stato. Anche Lapponi conferma che il Papa sta bene.

Il cardinale Della Volpe ricevuto dal Papa.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 24:

L'aggressione sofferta dal cardinale Della Volpe ha avuto un'eco anche in Vaticano. Stamane il Papa ha ricevuto il Della Volpe in udienza privata, intrattenendosi con lui per parecchio tempo, desiderando essere minutamente informato di quanto accadde in piazza di Spagna. Intanto sembra che il Collegio di *Propaganda Fide* sia venuto a più miti consigli e che non sia aliena dal concedere ai Brunacci, se non tutto quello che domanda, per lo meno una somma che gli permetta di vivere meno peggio.

Gli arresti ad Ancona per le bombe

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23,45:

Telegrafano da Ancona al *Giornale d'Italia* che sono stati arrestati, in seguito a mandato di cattura del giudice istruttore, certi Stacconi, Rinaldi e Moretti Armando, già interrogati con mandato di comparizione come coimputati nel processo delle bombe. Gli altri arresti sono stati confermati.

Gli effetti del contagio politico fra i carabinieri.

De Felice e il "suo" maresciallo.

La disorganizzazione del Comando - Urgenze di provvedimenti.

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 10, ore 22.

La mia intervista con il generale Sani, sull'agitazione dei carabinieri, è stata oggi molto commentata a Montecitorio, dove, oltre i soliti frequentatori di questa stagione, erano convenuti parecchi deputati di passaggio a Roma. Ha generalmente impressionato il fatto che un uomo d'ordine, il quale per giunta è senatore e generale, ha pubblicamente dichiarato che l'agitazione esiste davvero, ed ha riconosciuto che essa, almeno in parte, è giustificata dalle misere condizioni nelle quali si dibattono i membri dell'Arma benemerita. Il mutato linguaggio della stampa ufficiosa e le importanti dichiarazioni del generale Sani hanno fatto comprendere ai nostri uomini politici l'esistenza e la gravità del male. E' infatti molto grave che i carabinieri si agitino, tengano riunioni, che sono per se stesse la più aperta violazione della disciplina, chiedano aiuto agli avversari delle istituzioni, facciano dimostrazioni nelle stazioni ferroviarie, e finiscano con il cantare l'Inno dei lavoratori!

Queste notizie, che sono state smentite, e che poche settimane addietro sarebbero sembrate inverosimili, sono invece confermate perfino dalle sfere ufficiali. Un autorevole uomo politico, che ha assunto informazioni al Ministero della guerra, mi ha riferito in proposito quanto segue: «Ci fu molta esagerazione nel racconto dell'incidente avvenuto a Catania, essendo stata fantastica la riunione-comizio, della quale si occuparono i giornali. Ma è vero che fra i carabinieri chiamati a Catania in occasione dell'elezione politica suppletiva fu notato un insolito fermento, e che parecchi di loro espressero vivo malcontento. E' invece tutto vero ciò che raccontarono i giornali circa il fatto della caserma di piazza in Lucina, a Roma. Qui ci fu davvero una riunione di malcontenti, ci furono oratori, e i superiori, quantunque fossero animati dal proposito di evitare scandali, non poterono fare a meno di punire i principali promotori della ribellione alla disciplina.

Similmente vera è la dimostrazione dei carabinieri alla stazione di Bari. Si limitarono a gridare: «Viva la Calabria!» che non è certamente un grido sovversivo, ma quando mai i Corpi armati avevano sentito il bisogno di abbandonarsi a dimostrazioni? Aggiungete che quel grido può essere interpretato come una protesta contro il servizio straordinario stanza in Calabria che erano stati mandati a Bari per servizio di Pubblica Sicurezza. Ma c'è di peggio. Secondo il mio informatore è anche vero che a Modena alcuni carabinieri hanno intonato l'Inno dei lavoratori.

Quando i carabinieri cantano l'inno dei socialisti è segno non dubbio che il male lamentato è arrivato allo stadio acuto e che è il caso di domandare: *quis custodiet custodes*? Ecco perchè la preoccupazione va estendendosi nelle sfere ufficiali, nelle quali si escogitano ora rimedi di ogni sorta. A parte la questione finanziaria, trattata molto bene dal generale Sani, si domandano alcuni se non sia il caso di cambiare uso e costume. Da parecchi anni è invalso l'uso di servirsi dei carabinieri come di agenti di Pubblica Sicurezza ordinari. Per il servizio delle dimostrazioni politiche non si fa più distinzione fra carabinieri e guardie di città. Essendoci scarsezza di questo, si ricorre a quelli. Ne sono venute due conseguenze deplorevoli. I carabinieri hanno perduto il prestigio che godevano una volta anche fra i partiti sovversivi, tanto che ora sono fatti segno ad insulti e sassate come gli agenti di Pubblica Sicurezza. Un'altra conseguenza generale esiste, ed è che i carabinieri, assistendo continuamente ai comizi socialisti, subiscono poco per volta il contagio della propaganda sovversiva.

In proposito è interessante ciò che raccontava a Montecitorio l'on. De Felice. Quando egli, proclamato lo stato d'assedio in Sicilia, comparve insieme al Barbato ed altri dinanzi al tribunale militare di Palermo, fu trattato da prima con rigore estremo. Le manette gli venivano strette ai polsi in modo da farlo uscire in minacce contro il tenente dei carabinieri di servizio. Per l'insipienza del generale Morra di Lavriano, che aveva i pieni poteri, e per la inesperienza dei componenti il tribunale militare, quel processo durò oltre un mese e l'aula del tribunale, grazie all'abilità avvocatesca di De Felice e all'apostolato di Barbato, si cambiò in un comizio permanente di socialismo. I carabinieri, che assistevano all'udienza, non poterono sottrarsi ad una lenta trasformazione dei loro sentimenti verso gli accusati. Ogni giorno si mostravano meno rigorosi, sino a che arrivarono al punto che mettevano loro le manette soltanto *pro forma* e li incoraggiavano con espressioni affettuose. Appena entrati nella carrozza cellulare gli accusati si levavano le manette, che non erano chiuse, salvo a rimettersele da se stessi al momento di uscire dalla carrozza per non compromettere i carabinieri di servizio. Il maresciallo che fu incaricato della traduzione di De Felice da Palermo al reclusorio di Volterra, fraternizzò con lui durante il viaggio. Molti anni dopo (l'anno scorso) in seguito alla catastrofe tellurica della Calabria, quel maresciallo scrisse una lettera a De Felice per dirgli che era un danneggiato dal terremoto e per pregarlo di raccomandarlo al Governo. Titolo a questa raccomandazione era il trattamento amichevole che egli (il maresciallo) aveva usato al condannato politico del 1894!

Se, come pare, è vero il contagio della propaganda, sarebbe prudente non mandare i carabinieri ai comizi politici, e il loro compito dovrebbe essere limitato al servizio di Sicurezza Pubblica nelle campagne e nei paesi piccoli, dove i carabinieri, dato il buon mercato dei viveri, stanno molto bene, e se peccano, peccano per una tendenza a farla da tirannelli. Nei piccoli paesi il maresciallo dei carabinieri è una grande autorità di fronte alla quale si inchinano ricchi e poveri, onesti e disonesti.

I carabinieri dovrebbero essere sorvegliati, affinchè non abusino, come per troppo avviene spesso nelle provincie meridionali, del loro potere, troppo grande e senza controllo. La mancanza di controllo è dovuta all'abolizione del Comitato e alla nuova istituzione del Comando. E' degno di essere rilevato il fatto che da parecchi anni comandante dei carabinieri è un generale che non ha mai vissuto con essi, che non li ha mai conosciuti davvicino. Il comandante non proviene dall'arma: è un generale di fanteria, che, invece di essere costretto a ritirarsi per raggiunto limite di età, passa al comando dei carabinieri, perchè il limite di età fra i carabinieri è più alto. Si arriva così al supremo comando dell'Arma unicamente per favore personale, come altri generali per la stessa ragione diventano ambasciatori. Faccio, fra tanti altri, il nome del generale Morra di Lavriano, che, colpito dai limiti di età, fu nominato ambasciatore a Pietroburgo: così le sue entrate, anzichè diminuire, aumentarono considerevolmente. Ne viene per naturale conseguenza che il comandante generale dei carabinieri, non essendo pratico del servizio e non conoscendo il personale, debba affidarsi al comandante in seconda, che proviene dall'arma, e che, essendo perciò occupatissimo nella Direzione, non ha tempo e modo di ispezionare le caserme. Quando vigeva il vecchio sistema, c'era un Comitato, composto di quattro persone tutte provenienti dall'Arma, delle quali una presiedeva e comandava agli altri tre, che erano ispettori, ed erano continuamente in giro per le ispezioni di tutte le caserme. Se ci fosse stato ancora il servizio di ispezione, non saremmo arrivati al punto che siamo arrivati a totale insaputa del Comando. I carabinieri sono arrivati a cantare l'Inno dei lavoratori senza che i loro superiori abbiano avuto notizia del gravissimo fermento che li ha condotti a tanta ribellione. E' facile e anche necessario punire i carabinieri della piazza in Lucina, in Roma, e delle stazioni di Bari e di Modena, ma la giustizia distributiva esige che sia aperta una severa inchiesta contro gli ufficiali superiori dell'Arma, che nulla hanno visto e a nulla hanno provveduto.

Consigli e promesse.

Roma, 10, ore 22.

Sullo stesso argomento dei carabinieri il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista di un suo redattore con un personaggio, che non nomina, ma dice molto autorevole. Il personaggio ha detto ... per la ... signe non è il più acconcio per riuscire ad ottenere qualche cosa. «Essi — ha detto — debbono avere fiducia nei loro superiori, che li amano e desiderano provvedere, nei limiti del possibile, al loro miglioramento. Intanto si fa uno strano equivoco quando, a proposito dei carabinieri, si confondono le loro aspirazioni con quelle del proletariato in genere. Non si può disconoscere che alcuni lamenti siano giusti, ma le rivendicazioni proletarie che c'entrano? Proletari non possono dirsi i carabinieri per tante ragioni. Non è vero che i bisogni dei carabinieri si siano sempre trascurati o misconosciuti. In questi ultimi tempi anzi il Comando generale ed i Ministeri che si sono succeduti al Governo hanno cercato di migliorare le condizioni dell'Arma studiando ed attuando efficaci provvedimenti. L'on. Sonnino fu il primo a comprendere l'importanza e la gravità della questione. Così egli presentò una legge per l'aumento di quindici centesimi giornalieri.

«Sono pochi, lo comprendo, ma per il bilancio dello Stato sono 300 mila lire in più ogni anno. Il Ministero attuale è entrato nello stesso ordine di idee che aveva l'onorevole Sonnino, e fra poco se ne vedrà l'effetto benefico. Del resto la questione è di tale importanza che si impone. E' certo che il problema non potrà dirsi definitivamente risolto se non quando si potrà ritornare alle condizioni di rafferma quali erano ai tempi del generale Roissard de Bellet, il quale comandò l'Arma dei carabinieri con vero intelletto d'amore per il lungo periodo di tredici anni, dal 1878 al 1891. Concludendo, l'avvenire si prepara più lieto per i carabinieri. Non si deve negare loro ciò che è vero e giusto. Occorre però una punizione esemplare per gli agitatori, che pescano nel torbido, e per coloro che verranno meno alle regole della disciplina. Occorre amorevolezza ed interessamento per i buoni. La stampa non fomenti un'agitazione in parte artificiosa. Non la fomenti nè la incoraggi, in nome della carità di patria.»

L'impressione negli alti gradi.

La sorveglianza degli ufficiali.

Roma, 10, ore 20.

L'agitazione dei carabinieri sembra abbia impressionato grandemente gli alti gradi della benemerita. Secondo la *Vita*, ufficiali in borghese escono dai confini territoriali della loro giurisdizione e si aggirano, specialmente nelle ore notturne per le vie della città, avvicinando le pattuglie di carabinieri, e sperando non essere riconosciuti, li inducono a parlare della nuova agitazione e degli antichi desiderii, per sorprendere dalla parola dei più ingenui i propositi dei più forti. Il giornale prosegue dicendo che, fra le tante lettere di carabinieri che quotidianamente riceve, ve ne è una dove si denunziano alcuni fatti deplorevoli, di cui già si aveva sicura notizia. Nella lettera, scritta con ingenua franchezza, prevale un senso di delusione e di sconforto. «Questo dunque è il risultato della campagna proseguita con tanto coraggio e tanta dignità, e accolta dall'unanime consenso di simpatia dai cittadini e dalla stampa! Dobbiamo sentirci circondati da un'atmosfera di sospetti, dobbiamo temere ad ogni momento di essere cacciati in prigione, come tanti compagni nostri puniti dai superiori, i quali vogliono trovare ad ogni costo vittime espiatorie! A San Lorenzo in Lucina da molti giorni oramai parecchi carabinieri, chiusi in cella, soffrono, e temono più gravi sofferenze per l'avvenire. I genitori loro, molti dei quali venivano da lontano, affrontando spese e disagi, sono stati respinti inesorabilmente, quasi i loro figliuoli fossero colpevoli di alto tradimento.»

La lettera conclude invitando a mettere in guardia tutti i carabinieri dai nuovi metodi lojoleschi escogitati dai superiori, e inviando un fraterno saluto a tutti i compagni dell'arma, che a Roma e nelle altre città sono stati ingiustamente colpiti.

La morte di L. A. Vassallo.

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 10, ore 15,30.

In tutta la cittadinanza è una dolorosissima impressione per la morte di Luigi Arnaldo Vassallo. Egli, che da parecchi mesi trovavasi a casa costretto quasi sempre a letto, ebbe ieri sera un nuovo violento attacco del male, che da molto tempo lo tormentava, e questa mattina alle 0,45, morì, circondato da molti amici, dalla moglie signora Aurelia, dal fratello e da altri congiunti. La salma giace nella modestissima camera, illuminata da un piccolo lumicino ad olio. Non un fiore, come per disposizione espressa dal povero estinto ad alcuni famigliari. Così per sua volontà i funerali, che avranno luogo domattina, alle 7, avranno forme modestissime; ma riusciranno imponenti per numero e concorso di amici e di ammiratori.

Il Vassallo lasciò detto di non volere alcuna pompa, di voler essere trasportato con un carro dei poveri e avere la tumulazione nel campo comune.

Alla Redazione del *Secolo XIX* ed all'Associazione ligure dei giornalisti pervengono ad ogni momento telegrammi di condoglianze. All'Associazione ligure dei giornalisti telegrafarono Fabri per l'Associazione della stampa italiana, Rossi per il Sindacato dei corrispondenti italiani e Mamelli per i corrispondenti esteri, incaricando il Consiglio direttivo dell'Associazione ligure di rappresentare i rispettivi Sodalizi ai funerali. Il Consiglio direttivo dell'Associazione ligure dei giornalisti, riunitosi d'urgenza, ha deliberato di sospendere in segno di lutto il banchetto sociale indetto per il 15 corrente e di intervenire in massa ai funerali, e di indire prossimamente, in luogo e giorno da destinarsi, una solenne commemorazione del grande giornalista.

Roma, 10, ore 16.

Tutti i giornali dedicano affettuose necrologie ad Arnaldo Vassallo. L'Associazione della stampa di Roma ha diretto all'Associazione ligure dei giornalisti di Genova il seguente telegramma: «Dolente per perdita dolorosa Arnaldo Vassallo, preghiamo cotesta Associazione stampa deporre sul suo feretro nostro nome corona fiori. — Per il presidente: *Fabri*.»

E' stato diretto inoltre un altro telegramma alla Direzione del *Secolo XIX* così concepito: «A nome Associazione stampa italiana vi prego esprimere famiglia Arnaldo Vassallo sensi profondo rammarico per la perdita dell'insigne pubblicista, che lascia un vuoto nella nostra famiglia. — Per il presidente: Firmato: *Fabri*.»

La morte di Luigi Arnaldo Vassallo è stata annunziata al pubblico a mezzogiorno dalla *Capitale*, ma la notizia era già conosciuta dalle Redazioni dei giornali. Sebbene si sappia che Gandolin passò la miglior parte della sua vita giornalistica a Genova, tutti, o quasi, avevano avuto occasione di avvicinarlo. La *Capitale* tesse brevemente l'elogio di lui, ricordando che egli fu l'inventore del pupazzetto e il primo giornalista che fece conoscere in Italia quel particolare umorismo del giornalismo moderno.

Del Vassallo scrive a lungo Luigi Lodi nella *Vita*, che uscirà domattina, che lo ebbe maestro in giornalismo e gli fu compagno di lavoro per molti anni, prima al *Fracassa* e poi al *Don Chisciotte*. Lodi ricorda alcuni tratti della vita giornalistica di Vassallo.

Vassallo venne a Roma nel 1878 come corrispondente del *Caffaro*, allora diretto da Antonio Giulio Barrili. Collaborò al *Fanfulla*, poi nel *Messaggero*.

In una riunione di amici, fra i quali era Pietro Cossa, nacque l'idea di fondare un giornale, e fu fatto il *Fracassa*, che il Vassallo diresse fino al 1884. Nel 1887 fondò il *Don Chisciotte*, e lo diresse per dieci anni. Poi andò a Genova al *Secolo XIX*. Ora quando veniva a Roma soleva trovarsi con Cesare Pascarella. Ai tempi del *Fracassa* la sera convenivano nelle sale di redazione i letterati più in voga, quali Giovanni Prati, Pietro Cossa, Ferdinando Martini, Rovere, Paolo Ferrari, Giuseppe Giacosa, *Jarik*. Vassallo col suo brio scintillante era l'anima della conversazione. Vassallo, racconta Lodi, fu un grande lavoratore. Come direttore di giornali, voleva vedere tutto, tutto correggeva e trasformava a modo suo. Tutto ciò che si pubblicava doveva avere l'indirizzo voluto da lui. Una volta, applicando questo procedimento, mutò gli ultimi versi di un sonetto di Edmondo De Amicis, il quale non se ne dolse mai.

***

L'Associazione della stampa subalpina ha inviato alla Redazione del *Secolo XIX* il seguente telegramma: «L'Associazione della stampa subalpina apprende con profondo cordoglio la perdita di Luigi Arnaldo Vassallo, onore della stampa italiana. Ai colleghi del *Secolo XIX*, privati del loro valoroso duce, ed alla famiglia, esprime i sentimenti di solidarietà nel dolore e di ammirazione delle civili virtù dell'estinto.

«L'Associazione incarica il socio Calamai di rappresentarla ai funerali.»

Il portiere "millantatore" di Cassazione

Ci telefonano da Roma, 10, ore 24:

Il *Corriere d'Italia* di questa sera, circa lo scandalo in Cassazione, pubblica i seguenti particolari: «Il portiere, per la protezione di un altissimo magistrato ora defunto, in breve prese un tale ascendente che parecchie persone, pur conoscendo i brogli, gli intrighi ed il millantato credito presso avvocati e presso interessati in processi, non ebbero mai il coraggio di denunziarlo. L'influenza di questo portiere sarebbe giunta a tal punto che a lui si deve se la Cassazione si trasferì da Palazzo Spada all'attuale residenza. Nè pare che i consigli di lui siano stati disinteressati. Ma vi fu chi finalmente, tempo addietro, informò di tutto un alto magistrato, il quale ordinò subito un'inchiesta. Il comm. Pagano, primo presidente della Corte, diede il «nulla osta» al procuratore generale perchè effettuasse una minuta perquisizione in casa dell'indiziato. Crediamo sapere che la perquisizione fruttò il sequestro di molto materiale che aggrava la posizione dell'accusato. Si avrebbe la prova che questi riscuoteva larghi compensi illeciti o mediazioni compiute direttamente o per mezzo di avvocati in causa. Fra le carte sequestrate vi sarebbe una obbligazione per una rilevante somma da pagarsi a detto funzionario giudiziario se fosse riuscito a far togliere un relatore d'un processo e a farlo sostituire con un altro consigliere determinato! Non sappiamo precisamente a quale processo si alluda, ma si dice che si riferisca ad uno recentissimo e di grande importanza. L'istruttoria procede regolarmente colla massima segretezza e prudenza tutta propria dell'egregio avv. Chinni, giudice istruttore, che ha già udito come teste il commendatore Pagano e parecchi consiglieri di cassazione. Potremmo dare altri particolari e dire che nello scandalo sono implicati dei professionisti, ma per lasciare libera la via alla giustizia, che farà la luce con animo sereno, attendiamo i risultati dell'opera del magistrato inquirente.»

Figure di donne

Primo giorno.

Tutte tacevano: ed ella era di pietra!

In verità, quando io ho visto passare la bellissima donna, bianca bianca nel volto, dai capelli fulvi e crespi che fiammeggiano capomente, dagli occhi verdi e gelidi, dalla bocca rossa e carnosa come un fiore appassionato, dal corpo ondeggiante come quei magnifici serpenti che danzano innanzi alle bacchette dell'incantatore, io mi sono chiesta chi amasse e quale turbine rovinoso fosse il suo amore. Quando l'ho vista passare in mezzo all'amore, fredda, sorda, indifferente, impassibile, negazione dell'amore, gli occhi rivolti al cielo, vivendo serenamente glaciale nel mondo, ma tormentandosi come disperata nella preghiera, mi sono domandata quale storia avesse pietrificato quell'organismo di donna, lasciandole nell'anima solo la tortura di un misticismo impotente.

***

Ebbene, nel passato, malgrado il suo odioso matrimonio, ella era stata lungamente e tranquillamente virtuosa. L'avevano maritata ad un ignobile duca, giovane, brutto e villano, che andava divorando la sua fortuna — e seguitò sempre — con tutte le attrici di terz'ordine, le ballerine dei piccoli teatri, le canzonettiste di operette dei baraccani in legno, le canzonettiste dei *café-chantants*. Egli era fatto così, era democratico in amore, diceva. Soggiungeva che gli piaceva più l'anticamera che il salotto; quindi si asteneva dal fare la corte alle amiche di sua moglie, ma era l'amante della cameriera, della sarta, della modista, finanche di quella donna che veniva a stirare a giornata, al palazzo. Questo cuore ducale, i cui antenati salivano su per dieci secoli, credeva che questo tradimento volgare, laido, di ogni ora, non desse diritto di lagnanza a sua moglie. Poichè il capriccio dell'uomo, diceva questo duca, deve svolgersi. Così era selvaggiamente geloso dei suoi diritti di marito, geloso senza amore, geloso per amor proprio. La duchessa Emma era considerata come la più infelice, ma la più dignitosa fra le mogli: ella non sapeva mai nulla, ella non accoglieva le maldicenze, alla non parlava mai contro suo marito, non gli faceva mai scena, sorrideva sempre. Attorno attorno a lei fervevano gli amori segreti, le dichiarazioni audaci, le passioni che ogni donna mal maritata ispira: ella non se ne accorgeva. Se ne accorgeva il duca marito, che ogni sera la brutalizzava, chiedendole se il tale era il suo nuovo amante e se ella volesse fuggire con quell'altro. Egli sapeva bene che non era vero; ma godeva a queste villanie, in cui scoppiava tutto il suo istinto di staffiere finto duca.

Orgoglio femminile. Cadere, tutte le donne cadono, e si chiama debolezza. Per lei si chiamava vigliaccheria. Tradire, tutte le donne finiscono per tradire, e si chiama debolezza. Per lei si diceva disonestà, senza sotterfugi, senza transazioni. Essere vile, essere disonesta, essere come tutte le altre, giù, a capofitto, brancicando nel fango, sporche le mani, sporca la gonna, sporca l'anima. La sua fierezza si ribellava, irrompente, furiosa contro l'amore che l'avrebbe fatta tale. Invero, ella odiava tutti questi uomini che la circondavano, che le facevano la corte, che le scrivevano; li odiava come nemici, come persone accanite contro lei, come cacciatori crudeli. Il suo orgoglio le gonfiava il cuore, pigliando il posto di qualunque altro sentimento. Per orgoglio sopportava quello scostumato marito, per orgoglio non se ne andava alla casa paterna, per orgoglio sorrideva, per orgoglio non amava, per orgoglio viveva. Tali mostruosità sentimentali esistono, e sono chiamate vizi, ma sono chiamate anche virtù.

Un giorno questa donna s'incontrò in un amore sincero, profondo e segreto, come ogni donna ci s'incontra una volta nella vita. Egli non parlava, non scriveva, non la seguiva, la schivava; era serio, contegnoso, di una freddezza assoluta; ma l'amava con tutte le forze di un animo giovanile e tutto l'impeto di una passione repressa. Come lo comprese ella, che disprezzava l'amore, che comprendeva solo l'orgoglio? Chi le narrò la storia di quel lungo e ardente e immenso amore, e come vi credette, lei, scettica? E' ignoto. Oh, la psicologia è una scienza perfettamente ridicola; essa spiega le minuzie, e le quistioni gravi le sfuggono; essa nota i particolari, le sfumature, i cambiamenti di tono, ma la figura principale, ma la frase tematica non la spiega. Gira intorno alle difficoltà, si approssima, conquista terreno; a un certo punto si ferma. Quello che avvenne nel silenzio di quell'anima che si apriva all'amore è ignoto. Come l'edificio dell'orgoglio crollò, come tutto fu distrutto, abbruciato, dall'amore, non so dirvi. Voi che amate, ricordatevi: e voi che non amate, siete indegni di saperlo.

Fra quei due, fu lungo, aspro, ferissimo, il combattimento, egli non chiedeva nulla, non si avanzava, non si muoveva, sopportando, taciturno, uno spasimo senza nome, consumando le sue forze a reprimere qualunque manifestazione. Sapeva di essere amato? Forse: ma non mostrava di saperlo. Ella vedeva tutto, intendeva tutto, si abbandonava giorno per giorno, linea per linea, all'amore, conoscendo quello che faceva, comprendendo il precipizio, spalancando gli occhi per vederlo, innamorata del precipizio, folle della caduta. Un giorno si guardarono, pallidi, senza una parola, scambiando quell'occhiata terribile, aspiratrice dell'anima. Intesero che l'uno camminava verso l'altro, inesorabilmente, contro la volontà, contro la ragione, contro tutto. Non una parola: ma l'uno sentiva i passi che l'altro faceva, pur parendo immobile, calcolava lo spazio, calcolava il tempo.

— Il giorno viene, il giorno viene — mormorava la duchessa, presa da un terrore che la sconquassava.

— L'ora viene, l'ora viene — mormorava lui, affogato dalla dolcezza.

Insensibilmente e senza che niuno capisse, intorno, il giorno veniva. Poteva il duca essere più villano, più brutale, buttare il suo nome dietro le donne più volgari: questo non valeva a nulla. Era per l'amore, che Emma amava Luciano, non per la vendetta, non per la rappresaglia. Ella non si scusava, ella non buttava la colpa sugli altri, ella si dava, perchè voleva darsi, perchè amava, perchè l'a-

mare lo pareva la più alta, la migliore cosa della vita. Poteva la duchessa essere fredda, severa, rigida per Luciano, egli non ne soffriva: egli l'amava: sentiva di essere amato, doveva essere amato.

Era un martedì notte, in un ballo. Vedendosi, di lontano, provarono la medesima sensazione: che l'ora era giunta. Egli si accostò, quasi per interrogarla, levandole gli occhi in viso. Ella non chinò i suoi e, tranquillamente, ad alta voce, gli disse:

— Domenica da me. Alle due.

Un inchino, un saluto; più altro.

* * *

Quattro giorni fra il martedì e la domenica, quattro giorni lunghi, eterni, febbrili, deliranti, in cui ad ogni minuto la duchessa Emma si pentiva di quel convegno, decideva di fuggire, si vestiva, poi ristava, indebolita, vinta, incapace di rinunziare all'amore. Quando vide partire suo marito per Nizza — una fatalità — volle gridargli di restare, di salvarla, gridarlo a lui, al selvaggio, all'indegno gentiluomo, al marito traditore. N'ebbe disgusto, una nausea tutta fisica, una ripulsione invincibile di donna — fatta sacra da un forte amore. Ella andava su e giù per la casa, come una tigre che ha la febbre, rodendosi, non potendo piangere, non potendo singhiozzare; cadendo poi, per esaurimento, in un torpore dolce, come se si acquietasse un dolore nel sonno, come se la ferita non sanguinasse più. No, non era il mondo esteriore; ella non lo vedeva più. Era il suo spirito sussultante e dibattente, era dentro sè, era nel cuore, era nel cervello, era nei nervi, il tormento volubile, che pigliava tutte le forme, dal grave dolore all'acutissimo piacere. Oh, la notte tempestosa dal sabato alla domenica, le preghiere alla Madonna, le disperazioni, i subitanei abbandoni, tutto il suo essere che chiamava Luciano e lo respingeva, che malediceva l'amore e adorava l'amore, che trasaliva, fremeva, si scuoteva, tremava, nel delirio. Poi, infine, una spossatezza, un'attesa calma — la reddizione.

Alle due il tumulto feroce. Egli veniva. O amore, amore, amore!

Dalle due, alle tre, alle sette, a mezzanotte, egli non venne. Non venne più; non venne. Ella, fredda nella sua follia, automaticamente, prendendosi la testa fra le mani per poter pensare, divenuta di neve, gli scrisse queste parole:

« Si manca al primo appuntamento solo per la morte. »

Infatti, egli era morto; all'una, nella sua stanza da letto, mentre prendeva i guanti per uscire. Aveva una gardenia all'occhiello. Da tre o quattro giorni era inquieto, agitatissimo. Un mal di cuore, una vena rotta, poichè avevano trovato del sangue sul tappeto, dove giaceva, lungo disteso. Tutto questo lo lesse nel giornale, la duchessa.

* * *

Così ella non ama più, non può amare più. Ella vive, ma portando quella sconosciuta tragedia in sè; ella prega, sconvolta da quella morte, che sembra un castigo di Dio. E forse più infelice, più sciagurata ancora, ella ama sacrilegamente quel morto, e vive nel desiderio profondo di quell'amore, di quei baci, di quel primo appuntamento, di quel peccato che la morte le ha tolto.

Matilde Serao.

I curiosi accidenti di un matrimonio in Campidoglio

Ci telefonano da Roma, 10, ore 24:

Stamane in Campidoglio si erano presentati per unirsi in matrimonio il sig. Luciano Beusart, direttore di un albergo di Roma, e la signorina Gabrielli. Il Beusart, di Parigi, già ammogliato in Francia, ottenne il divorzio secondo dello stato civile. Esaminati i documenti, che si offrivano per la domanda di matrimonio, ha rifiutato di procedere alle nozze. I commenti e le proteste dei fidanzati e degli invitati sono stati molti, come è facile immaginare, ma il Balinci se ne è andato. Dopo molto cercare si è trovato l'assessore Giovenale, puro di parte cattolica, ma anch'egli ha rifiutato di compiere la celebrazione matrimoniale. Finalmente dopo circa due ore è intervenuto il sindaco commendatore Cruciani-Alibrandi, che ha celebrato le nozze.

Il Balinci ed il Giovenale hanno giustificato il loro rifiuto dicendo che la sentenza di divorzio non è omologata da una Corte d'Appello italiana, ma è corredata soltanto del parere favorevole del procuratore del re.

La ripresa dello sciopero nelle zolfatare di Favara.

Ci telegrafano da Palermo, 10, ore 19,30:

Giungono ora i particolari da Favara sui disordini di ieri. Come vi telegrafai, la calma che sembrava subentrata negli animi degli operai, si è invece mutata in agitazione. Agli operai della miniera *Lucia* si aggiunsero quelli della miniera *Ciavolotta Micciche*, facendo causa comune.

Reclamando lo sciopero generale in parecchie migliaia, preceduti da un vessillo improvvisato, si avviarono al paese. Le Autorità di pubblica sicurezza, informate della cosa, sbarrarono le porte del paese per cui dovevano entrare i dimostranti con tutta la forza disponibile, compresa una compagnia del 23.o fanteria.

I dimostranti gridando: « Pane e lavoro! » si avanzarono ugualmente. Il delegato Montalbano li affrontò, domandando cosa cercassero e invitandoli a sciogliersi. Insistendo gli operai nel voler entrare in paese, le guardie si scagliarono contro di essi, inermi. Nella colluttazione venne strappata la bandiera e ne nacque una confusione enorme. Gli agenti si distinsero per avere molto efficacemente usato bastoni, doghe, pugni, pedate sugli scioperanti, rei soltanto di avere chiesto pane e lavoro. Molti vennero calpestati e quasi soffocati dagli agenti, che non risparmiarono alcuno.

Notato che i testimoni oculari, agenti della stessa forza pubblica, assicurano che i dimostranti non avevano reagito e che non si lanciò alcuna pietra.

Il contegno deplorevole della forza pubblica ha indignato la cittadinanza. Sparsa subito la notizia nel paese, tutte le famiglie accorsero sulla località; imprecazioni, pianti e grida di vendetta risuonarono da ogni punto, specialmente da parte delle donne, accanitissime contro i proprietari « che — dicono — succhiano il sangue facendo soffrire gli operai e facendoli sopraffare dalla Polizia quando chiedono diritti riconosciuti giusti ».

La situazione è critica. Tutto il bacino solfifero si agita e non si possono prevedere le conseguenze. L'Autorità col suo procedere aumenta l'agitazione.

Il Consiglio di famiglia per il dottor Secchi.

Ci telegrafano da Bologna, 10, ore 20:

In seguito alla condanna del dott. Secchi, si è costituito oggi il suo Consiglio di famiglia, di cui fanno parte due parenti, gli avvocati Gollinelli e Gaitani, il sig. Brusi e il dott. Bonigni. Il Consiglio si occuperà subito della questione delle spese processuali di Torino. Tutti i rei del processo Bonmartini sono stati condannati in solido, ma poichè Linda Murri ha la sola dote, e Tullio e Naldi e la Bonetti sono nullatenenti, così il Secchi, che ha centomila lire già ipotecate dall'Autorità, si trova così esposto, onde il Consiglio vuole ricorrere per un'equa ripartizione delle spese.

Il Sultano marocchino lascia Fez?

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 22,35:

La *Liberté* ha da Tangeri che il Sultano sarebbe disposto ad abbandonare Fez ed a ritirarsi a Maroquesch.

Il carattere reazionario del nuovo Governo in Russia

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Lo Tsar tentenna fra libertà e reazione.

I contadini e il « piccolo padre ».

Roma, 10, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* pubblica una interessante intervista di un suo collaboratore con un diplomatico russo, che appartiene ad aristocratica famiglia della Russia del Nord, famiglia di militari, alcuni dei quali attualmente coprono alti gradi nell'esercito imperiale. L'intervistato, interrogato intorno alla influenza dei recenti moti sull'orientamento politico dell'Impero, ha detto:

« — Non è quella, a mia vista, che sembrerebbe alla lettura dei giornali. L'esito disastroso dello sciopero generale paralizza grandemente gli effetti di questo moto. Ben più gravi delle rivolte di Sveaborg, di Helsingfors e di Kronstadt sono state la Domenica rossa di Pietroburgo, le giornate del terrore di Varsavia, ecc., ma gli effetti loro sulla politica dello Tsar furono ben magri. Tuttavia la loro minaccia scritta con il sangue rammenta di continuo che il moto rivoluzionario si estende e si propaga per tutta la Russia come un fuoco vulcanico, che cova sotto una ampia distesa di macerie, che ora manda qua un guizzo, là una fiammata, finchè un giorno o l'altro, qualora non venga un riordinamento radicale dello Stato, divamperà terribile e spaventoso. Ma per il momento non credo che l'autocrazia dei Romanoff sia un astro già condannato al tramonto.

« — Ma è vero che il popolo russo ama ancora lo Tsar?

« — Bisogna distinguere lo Tsar come persona dallo Tsar come istituzione. Finora per me lo Tsar rappresenta un'incognita. Ebbi occasione di avvicinarlo, e mi riuscì simpatico, mi parve intelligente, ma.... non saprei definirlo. Egli aderisce all'opinione di tutti: sicchè ora è animato dalle più ardenti simpatie per i costituzionali, ora medita la reazione. Cresciuto sotto l'incubo eterno di una condanna a morte, con una corona troppo pesante per il suo capo, fra le congiure di palazzo e le camarille dei cortigiani, tra i torbidi e le rivoluzioni, è sempre esitante, eternamente indeciso. Napoleone I — disse Anatole France — divenne grande perchè agì senza aver troppo indugiato nel pensare. Nicolò II è l'opposto. Oggi propugna un ideale di pace, per dichiarare domani la guerra. Ora si compiace di aver concesso le guarentigie costituzionali, ora le viola colla più grande disinvoltura. Come istituzione, lo tsarismo è molto radicato. E' vero che la rivoluzione, non quella che si sfoga con atti sanguinari, ma quella che arde silenziosa negli animi, fa passi da gigante, e attenua sempre più la deferenza del popolo verso il potere supremo. Tuttavia lo Tsarismo è ritenuto ancora dalla maggioranza del paese come una istituzione necessaria. Per il contadino egli è ancora il *piccolo padre*, e vi è ancora chi lo invoca con venerazione anche quando con fasci di verghe lo si sferza a sangue e il cosacco, colla *nagaika*, lo colpisce a morte. »

I tre nuovi ministri.

Stolypin e i circoli di Peterhof

(*Servizio speciale della* Stampa).

I tre nuovi ministri sono persone grate a Peterhof: tutti sono relativamente giovani. Il principe Wassiltchikoff, ministro di agricoltura, è il più ricco proprietario fondiario della Russia: possiede circa cento mila *desiatine* (la *desiatina* vale 9,100 metri quadrati di terra). Il principe ha rifiutato più di un posto, amando vivere senza troppe noie: preferiva far la corte alla celebre ballerina Zucchi, che voleva sposare: ha dovuto rinunciare a questo suo disegno causa le proteste dell'alta società. Le questioni agrarie non sono affatto sua specialità. Che farebbe come ministro di agricoltura per migliorare la situazione critica della Russia?

Filosofof, ministro del commercio e dell'industria non ha mai seriamente studiati nè il commercio, nè l'industria.

Iswolsky, procuratore del Santo Sinodo e che è protetto dal ministro degli esteri, sarà di nome il signore di tutto il clero russo, non essendo nè prete, nè frate. Sotto Alessandro I questo posto fu occupato anche da un ussaro, Alessandro Tourguenef. E' Pobiedonoseff che continuerà ad essere direttore effettivo della Chiesa russa.

Il *Novoje Vremja* attacca oggi il governatore generale della Finlandia, Gerhard, ed il vice-re del Caucaso, principe Voronzow-Dachkof, accusandoli di essere troppo dolci. Corre voce che a Peterhof non si è più contenti di Stolypin: sembra però impossibile trovargli un successore che abbia maggiori probabilità di successo, se un successo finale è possibile. (*Matin*)

Il trionfo della reazione.

L'opera di Stolypine sconfessata.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Pietroburgo, 11, ore 0,30.

La reazione ha finalmente preso un partito aperto, un Gabinetto burocratico fu costituito e il progetto Stolypine scompare nell'ombra, come era da prevedersi. I portafogli che dovevano essere dati agli ottobristi furono affidati invece agli amici della Corte.

Il principe Wassilitchikoff, nuovo ministro dell'agricoltura, appartiene a vecchia famiglia molto conosciuta; egli dirigeva i lavori della Croce Rossa nell'Estremo Oriente durante la guerra russo-giapponese. Secondo il carattere del nuovo Gabinetto è chiaro che le vaghe promesse di Stolypine cederanno il posto a provvedimenti di repressione.

Non è perciò Stolypine quegli che merita biasimo; le sue intenzioni erano eccellenti; egli aveva la ferma convinzione che il suo progetto fosse il solo che potesse risolvere il problema attuale, ma aveva fatto i conti senza l'oste. Non aveva stimata al suo giusto valore la forza reazionaria alla Corte; era essenziale per la riuscita della sua impresa che egli avesse un Gabinetto appoggiato dai membri della Duma. (*Matin*).

L'ammutinamento di tutto un reggimento russo.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 11, ore 1,5.

L'*Exchange Telegraph* riceve da Pietroburgo: « Un reggimento di fanteria di presidio a Oustishora presso Pietroburgo si è ammutinato, ma la rivolta non tardò ad essere repressa. Tutti i soldati sono stati disarmati e i caporioni arrestati. (*Matin*)

Il principe Wassiltchikoff e il partito dei granduchi.

Parigi, 10, ore 22,30.

Da Pietroburgo al *Temps*: « La scelta del principe Boris Wassiltchikoff come ministro dell'agricoltura, prova la forza a Peterhof del partito dei Granduchi. Il principe Wassiltchikoff è un ricchissimo proprietario fondiario e, come maresciallo della nobiltà del Governo di Novgorod, egli era nello *Zemstvo* il capo dei conservatori. Lottava contro qualsiasi iniziativa liberale, compreso il desiderio dei liberali di migliorare l'istruzione del popolo. Il nuovo ministro, appartenente alla grande aristocrazia, occupa un certo posto nel partito di Estrema Destra, che riprende una grande influenza sull'Imperatore. E' la questione agraria che dà dell'energia a questo partito, che teme di perdere la sorgente inesauribile della sua ricchezza; però tutte le riforme esigeranno una revisione della posizione agraria del contadino, che — secondo il corrispondente del *Temps* — è impossibile a modificarsi senza l'espropriazione completa, o parziale dei terreni della Corona e delle terre private.

« La posizione di Stolypine è vacillante. Lo Tsar ha rifiutato i ministri liberali moderati, non volendo consentire non solamente al loro programma agrario, ma essendo contrario all'amnistia e all'abolizione della pena di morte. »

Propaganda governativa per le elezioni in Russia.

I briganti-ciclisti.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Pietroburgo, 10, ore 23.

Il Governo non trascurerà nulla per assicurarsi il risultato voluto nelle nuove elezioni. Comitati speciali governativi saranno creati in tutte le località importanti; oratori ambulanti pronunzieranno discorsi nei comizi. Un esercito di mercanti di manifesti e di opuscoli a prezzo eccezionale farà un'invasione fino nei piccoli villaggi. Le Autorità distribuiranno *gratis* una grande quantità di prodotti letterari di questo genere.

Bande di briganti ciclisti si formano in provincia: arrivano, fanno irruzione nelle case e chiese e le saccheggiano; poi montano sulle loro macchine, tirano rivoltellate e scompaiono. Si vedrà probabilmente quanto prima un certo numero di treni-automobili di briganti.

Il Governo ha ordinato agli stabilimenti di provincia di mandare tutto l'oro disponibile a Pietroburgo ove può essere ancora ben custodito.

Il manifesto di Viborg si stampa ovunque in diverse lingue: russa, tartara e polacca: ne circolano migliaia di copie. (*Matin*)

La figlia di un generale lanciatrice di bombe.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Odessa, 11, ore 0,5.

Alle 8 di stamane la figlia del tenente-generale Printz lanciò una bomba presso il palazzo del comandante in capo dell'armata del dipartimento di Odessa, Kaulbars. La bomba non scoppiò, e la Printz, dopo l'insuccesso del tentativo, si è suicidata. (*Matin*).

Odessa, 11, ore 2.

Il complotto per assassinare, per mezzo di una bomba, il generale Kaulbars governatore militare della città e del distretto, è fallito in seguito ad un piccolo incidente.

Una giovane d'una ventina d'anni, dall'aria distinta, elegantemente vestita, discese questa mattina all'*Hôtel Pietroburgo*, di fronte alla residenza del governatore generale, sul Boulevard Nicolaj.

Affittò ivi una camera. Uscendo dall'*Hôtel* verso le ore 17, domandò al portiere dove si trovava la residenza del generale Kaulbars. Il portiere le indicò il palazzo e la giovane vi si diresse. A qualche metro dall'ingresso del palazzo, sia per caso od in seguito ad un movimento nervoso, ella lasciò cadere la borsetta che teneva in mano.

Una formidabile esplosione si produsse subito: la borsetta conteneva una bomba: per miracolo la giovane non fu colpita. Mentre la Polizia e la folla si ammassava sul posto dell'esplosione ella riuscì a fuggire ed a rientrare all'*Hôtel*, ed alla sua stanza, ove si uccise a colpi di rivoltella.

Si dice che il suo nome sia Golupkin, ma si ignora da qual città ella sia venuta. Non vi è alcun dubbio che ella abbia avuto l'intenzione di uccidere il generale Kaulbars. Il tentativo fallì in seguito alla emozione e all'inesperienza della ragazza.

Con molta probabilità ella era stata designata per togliere ogni sospetto. (*Standard*).

Malandrini in bicicletta!

Pietroburgo, 10, ore 20.

Il *Ventesimo Secolo* dice che Stolypine avrebbe l'intenzione di affrettare la convocazione della nuova Duma, onde evitare disordini agrari dopo il raccolto.

I distretti intorno a Mosca sono terrorizzati dagli eccessi di bande di malfattori armati, di cui parecchi sono in bicicletta. Questi individui profanano e saccheggiano le chiese, e commettono aggressioni ed omicidi anche contro persone inoffensive.

Una mortale disgrazia e una tragedia in quel di Chieti.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 21,35:

La *Tribuna* ha da Chieti che a Casalincontrada mentre il pirotecnico Massarelli Pantaleoni coi figli Giuseppe ed Alfredo manipolava dei fuochi di artificio si accese una bengala, che comunicò il fuoco alle altre materie esplodenti. Il Massarelli padre, mentre tentava di fuggire per non essere investito dalle fiamme, fu colpito alla testa dai detriti della casa che crollò. I figli sono salvi.

La stessa *Tribuna* ha pure da Chieti che nella vicina Manoppello il possidente Centurione mentre assisteva in campagna alla trebbiatura del grano venne a diverbio col contadino Bellfiore Raffaele, cinquantenne, il quale estrasse un coltello e vibrò un colpo al cuore del Centurione, uccidendolo. Il figlio della vittima, armato di fucile, insegue l'omicida.

Un gran panico a Tolone.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Tolone, 10, ore 23,5.

Corse voce oggi che una nave della squadra fosse in fiamme. La notizia si sparse in un momento per le vie della città, dove si ebbe timore di una esplosione. Una folla grandissima si riversò in un attimo sul Quai di Kronstadt, dal quale si scorgevano le fiamme gigantesche, che illuminavano sinistramente la rada. Era uno spettacolo al tempo stesso grandioso e terrificante. Data la posizione delle fiamme, si credeva che la nave incendiata fosse la corazzata *Bouvet*. Dalla folla venivano esternati i più esagerati timori: quasi si parlava di far sgombrare le case sul Quai di Kronstadt, nel timore che la corazzata incendiata, scoppiando, producesse una catastrofe. Le fiamme salivano sempre più alte, e bentosto si credette che la nave che si credeva incendiata stesse per sprofondare nelle onde.

Durante tutto questo tempo accorrevano persone alla Prefettura Marittima per assumere informazioni. Il contr'ammiraglio Fort, prefetto marittimo, fu avvertito, e prese personalmente la direzione del servizio. Ma più tardi si venne a sapere che le fiamme che si vedevano in rada erano causate dall'incendio di una pineta nella penisola di Saint-Mandrier, dall'altra parte della rada. La grande estensione dell'incendio fu causa dell'equivoco. Saputosi di che cosa veramente si trattava, la folla si disperse subito tranquillamente. (*Matin*).

Le prodezze dei colonizzatori.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 11, ore 1.

Parecchi giornali pubblicano un telegramma da Berlino, riproducente qualche passo di una lettera che un soldato tedesco ha diretto dall'Africa Australe alla famiglia. E' la *Rheinische Zeitung* che pubblica questa edificante missiva: « Durante una spedizione, arrivammo una sera presso una palude; scendemmo di cavallo; scorgemmo non lungi da noi figure nere; erano donne. Le facemmo prigioniere; ci era impossibile fucilarle. Sapevamo infatti che un distaccamento formato di 200 soldati si trovava nei dintorni, e non volevamo svegliare la loro attenzione. Non sapevamo che fare delle nostre prigioniere, quando un soldato propose di ucciderle a baionettate. L'ufficiale, approvando tale idea, diede ordine di innastare le baionette. Dieci soldati obbedirono: cinque si collocarono dinanzi alle donne e cinque dietro di esse, e furono trafitte da parte a parte. (*Matin*).

I dietroscena di un gran matrimonio.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 11, ore 1.

L'inchiesta giudiziaria sullo stato mentale di lord Townshend continua davanti ad un pubblico numeroso ed appassionato di quest'affare, che dimostra l'interesse di cui fu oggetto il matrimonio di lord Townshend con miss Gladys-Sutherst, [illegible] padre di Gladys, è stato lungamente interrogato ed ha dichiarato di essere sicuro di non avere prima del matrimonio di sua figlia dissimulato il suo stato di fallimento a lord Townshend. Sutherst ha confessato di essere fallito con un *deficit* di più di 2 milioni e mezzo di franchi. « Io non ho potuto rimborsare ancora nulla di questa somma ai miei creditori, ma essi saranno pagati più tardi, quantunque ora sia nell'imbarazzo. »

Ora la figlia del signor Sutherst era stata designata, a causa della vita dispendiosa della sua famiglia, come una ricca ereditiera, capace di pagare i debiti di lord Townshend.

Uno degli avvocati ha domandato a Sutherst se egli aveva saputo prima del matrimonio che egli « vendeva » sua figlia a lord Townshend, « pari del regno, colpito di debolezza mentale », e che i mediatori percepivano delle commissioni per questo affare.

Sutherst dapprima ha negato, ma l'avvocato gli ha presentato un documento attestante che egli aveva saputo che l'impiegato del Governo, Otto Dunne, doveva avere una somma prelevata sulla dote.

Il giudice è intervenuto ed ha dichiarato che tutto questo mercato era profondamente immorale e per soprappiù illegale, poichè rendeva il matrimonio di Miss Gladys Sutherst con lord Townshend nullo di fronte alla legge.

La seduta continua. (*Matin*).

Contro le scommesse alle corse.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 11, ore 0,35.

L'*Agenzia Laffan* riceve da New York: « Si prepara un appello al presidente Roosevelt per domandargli di proporre una legge federale che ponga fine alle scommesse alle corse dei cavalli. Quest'abitudine produce infatti cattivi effetti nel paese tutto intero. Le leggi degli Stati non sono applicate e quindi riescono di nessun effetto. (*Matin*).

Il Sultano ammalato?

Vienna, 11, ore 0,30.

Da informazioni private ricevute qui pare che il Sultano sia ammalato. (*Reuter*).

A questo proposito la *Stefani* ci comunica da Costantinopoli, 10:

Le voci corse circa la malattia del Sultano sono esagerate. Il Sultano è già ristabilito dell'indisposizione avuta nella settimana scorsa, ed in questi ultimi giorni ricominciò ad occuparsi degli affari correnti.

Un disastro ferroviario nel Texas.

55 viaggiatori feriti.

(*Servizio speciale della* Stampa).

New York, 11, ore 0,30.

Un telegramma da Dallas (Texas) dice che 55 persone sono rimaste ferite in un accidente sulla linea Fort-Worth e Denver-City. In una voltata presso Fruitland un vagone-letto ed uno ordinario sono caduti giù da una china di sette metri. (*Reuter*).

Per il voto alle donne.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Copenaghen, 11, ore 0,35.

La convenzione internazionale per il voto alle donne ha deciso oggi che la prossima riunione avrà luogo in Olanda nel 1908. (*Reuter*).

Il romanzo del prete scomparso.

Un'amicizia sospettabile.

Profondo mistero continua a pesare sulla strana sparizione dell'abate Delarue, parroco di Chatenay, la quale è diventata il gran fatto del giorno non solo nella regione che circonda il piccolo Comune di Chatenay, ma in tutta la Francia. I giornali da due o tre giorni recano colonne intiere sul « mistero dell'abate », avendo ognuno per conto suo fatto fare inchieste non solo a Chatenay, ma in tutti i luoghi dove il prete scomparso avrebbe anche potuto trovarsi, o dove erano persone di sua più intima conoscenza.

La scomparsa data dalla sera del 24 luglio. Il prete fu visto quella sera verso le 20 mentre montava in bicicletta a Etampes, e si avviava a Chatenay. Qualche giorno dopo si trova sulla strada di Châlo-Saint-Mars il cappello del prete forato da un colpo di coltello e insanguinato. I contadini a squadre, sotto la direzione dei sindaci e dei sacerdoti dei paesi vicini, frugano per giornate intere, ma inutilmente, la campagna per ritrovare almeno il cadavere del Delarue. I magistrati si recano ad interrogare le non numerose conoscenze del parroco: nulla ne risulta finora che riesca a scoprire un filo qualunque, uno spiraglio di luce sullo stranissimo avvenimento.

L'abate Delarue qualche anno fa si era legato d'amicizia col generale Gosse-Dubois, della famiglia del quale era assai divenuto intimo. Fu quindi su di essa che si appuntarono gli sguardi curiosi dei *reporters* dei giornali parigini, e tutti, quale più quale meno diffusamente, recano colloqui con la signorina Gosse-Dubois, figlia del generale amico e, pare, protettore del prete Delarue, che non una volta sola trovò presso di lui soccorsi in denaro.

« Mio padre — disse la signorina Gosse-Dubois — aveva fatto conoscenza dell'abate Delarue cinque anni sono circa, durante le sue vacanze del 1901. Egli aveva affittato allora, come fece anche gli anni seguenti, una piccola villa nei dintorni di Chatenay. Una giovane donna gli teneva compagnia. La parrocchia dell'abate Delarue era vicina alla località ove mio padre soleva recarsi a riposare nei mesi di estate. Si incontrarono spesso, fin da principio, durante le loro passeggiate. Poi le visite fra di loro divennero più frequenti; l'abate Delarue, ottimo ciclista, si offriva gentilmente per accompagnare la giovane donna nelle frequenti occasioni che ella faceva in bicicletta. Mio padre e l'abate erano diventati buoni camerati; in breve, anzi, l'abate divenne il confidente e l'amico intimo di mio padre..... »

La signorina Gosse-Dubois confessa che la giovane donna che stava col padre, più che una semplice dama di compagnia, era sua amante, benchè il generale la facesse passare per sua nipote. « Questa donna — spiegò la signorina Gosse-Dubois — era stata conosciuta da mio padre a Nevers qualche tempo prima ch'egli andasse a riposo. Essa viveva con i suoi parenti. Abile, intelligente, da poco divorziata, essa non tardò a diventare l'amica del generale e ad esercitare su di lui una grande influenza.

« Il generale da Nevers viene ad abitare a Parigi e la signora Vallot non lo lascia più. Continuarono a vedersi spesso, spessissimo anzi, senza contare i mesi di vacanza che passarono insieme nel 1900 e nel 1901 presso Chatenay.

« Io credo anzi che l'influenza esercitata su mio padre dalla giovane donna abbia contribuito a [illegible] fra lui e l'abate, che a poco a poco aveva preso una certa direzione negli affari di casa nostra. Quali relazioni passassero fra l'abate e la giovane donna io però non so..... »

La signorina Gosse-Dubois narrò poi questo aneddoto: « Eravamo, se ben ricordo, nel 1902. Mio padre, sentendosi malato, mi fece chiamare al suo alloggio, sul Boulevard Enrico IV. L'abate Delarue si trovava già presso di lui. Ad un tratto, proprio mentre stavo per entrare nella camera dell'ammalato, la sua giovane domestica mi corse incontro, dicendomi a voce bassa: « Signorina! Signorina, non lasciate l'abate Delarue solo con il padrone. Vi dirò tutto più tardi..... »

« Fu dopo questa spiegazione che capii che un serio dissenso era scoppiato in quell'epoca tra mio padre e l'abate. Incontrando qualche tempo dopo il prete nella chiesa di Saint-Lambert, volli avere da lui qualche spiegazione in proposito, ma egli mi rispose appena.

« Poco dopo, alla morte di mio padre, il prete avrebbe dovuto almeno farsi vivo; invece non ricevemmo da lui nemmeno una parola di condoglianza, e naturalmente giudicai poco favorevolmente la sua condotta. Del resto, avevo saputo di lui parecchie altre cose. Un giorno l'abate Delarue si sarebbe fatto presso mio padre, ed in circostanze assai curiose, l'intermediario della signora Vallot: « Il vostro testamento — avrebbe egli detto al generale — fa godere alla signora Vallot 30 mila franchi. Ora la signora preferisce assai più titoli al portatore..... » Strana ambasciata e che mostrerebbe fino a qual punto l'abate Delarue possedesse la confidenza della giovane donna..... Potrei ancora — aggiunse la signorina Gosse-Dubois — precisarvi questo punto: alla morte del generale, nel 1903, occupandoci a mettere un po' d'ordine negli affari un po' imbrogliati del defunto, potemmo accertare la scomparsa di numerosi valori. La somma che non si trovava più poteva ascendere a 60 mila franchi. Che cosa ne era divenuto? »

La divorziata e vedova Vallot.

La curiosità dei giornalisti parigini non poteva naturalmente risparmiare la ex-amica del generale, ed ecco che cosa ne dice un redattore del *Matin*, che si recò a Nevers, dove abita la divorziata signora Vallot: « Ho potuto vedere la giovane donna con la quale — stando a certe voci — avrebbe avuto prolungate relazioni intime l'abate Delarue. Essa abita con suo padre, rappresentante di commercio. E' piccola, bruna e rotonda; ha da 30 a 35 anni e deve essere stata assai bella. I suoi lineamenti sono ancora delicati, gli occhi vivi, brillanti.

« A furia d'insistere ella finisce per riconoscere d'essere stata in relazione con l'abate Delarue, di cui aveva fatto la conoscenza a Parigi in una casa religiosa, ove ella era stata pensionaria. E fu tutto!

« Stando ai vicini la sua condotta sarebbe stata tutt'altro che esemplare! Da un anno la Vallot faceva frequenti gite a Parigi, ove si fermava delle settimane e persino delle quindicine intere. Tali gite, però, ultimamente si erano fatte rarissime, essendo sua madre caduta malata. Essa si era data allora a frequenti passeggiate in bicicletta in cui sfoggiava toelette più sfarzose che sportive.....

« Domenica ultima aveva fatto una lunga passeggiata sulla strada di Parigi. Partita alle 14, essa non era tornata a casa che a tardissima ora..... »

Le bugie del prete Delarue.

Intanto l'inchiesta giudiziaria ha già potuto quasi accertare come l'abate Delarue ha impiegati i due giorni da lui trascorsi a Parigi e a Etampes prima della scomparsa, ed i giornali recano una grande quantità di particolari — molti anche insignificanti — sulle due persone che in quei giorni ebbero a vedere il prete, la signora Charpentier cioè e la signora Legendre. La prima è un'amica della famiglia Delarue ed abita ad Etampes; la seconda, una signora sessantenne, conosciutissima per le opere di carità che compie, abita a Parigi ed ha una villeggiatura a Chatenay, e, come parrocchiana, era in istretta relazione coll'abate Delarue, che spessissimo si recava da lei.

E pare anche che sia da questa istruttoria venuto in luce un fatto assai importante: che cioè il prete abbia alle due signore dette cose non vere. Infatti pranzando in casa della signora Charpentier ad Etampes, presso la quale si era recato dopo il suo viaggio a Parigi, il prete avrebbe detto che era stato chiamato a Parigi da un telegramma della signora Legendre. La signora Legendre a sua volta, invece, assicura di non avere mai telegrafato all'abate Delarue. Un altro punto poi si presenta oltremodo oscuro. Come spiegare infatti che, avendo preso il treno a Parigi per ritornare a Chatenay, l'abate sia disceso, senza ragione apparente, ad Etampes allo scopo di venir a mostrarsi alla signora Charpentier, che non lo aspettava punto e presso la quale nessun motivo lo conduceva?

L'abate Delarue durante una conversazione molto banale si contentò, anzi si studiò di precisare bene alla signora Charpentier che « sarebbe ritornato alla sua chiesa di Chatenay in bicicletta, insistendo a diverse riprese sul pericolo cui andava incontro nel dover passare di notte nei dintorni molto mal frequentati di Châlo-Saint-Mars. La signora Charpentier tentò di dissuaderlo dal fare il viaggio in bicicletta consigliandolo a prendere la ferrovia. Ma la sua insistenza pareva non riuscire che a far persistere maggiormente il prete nella deliberazione presa. Ed ecco che precisamente in un cespuglio della strada dei dintorni di Châlo-Saint-Mars, nel punto stesso indicato dal prete come pericoloso, si trova, bizzarramente bucato e macchiato da qualche spruzzo di sangue, il cappello dell'abate *molto ostensibilmente* deposto in mezzo ai virgulti..... Ma non si trova altro; nè bicicletta, nè abiti, nulla; non la più piccola traccia di lotta o di un corpo trascinato..... Tante incoerenze, si capisce facilmente, paiono fatte apposta per inquietare gli animi commossi dalla stranezza del mistero, al quale oggi si appassiona tutta la Francia....

I gesuiti e l'esercito in Francia.

Una proposta del generale André.

Parigi, 10, ore 22,30.

Il generale André ha mandato a Gabriele Séailles una lettera che è pubblicata nel *Courrier Européen*, in cui dice di aver svelato un piano tenebroso che sarebbe stato ordito ad Aquisgrana dai gesuiti per impadronirsi dell'armata. Egli accusa i suoi successori Berteaux ed Etienne di aver fatto le promozioni dette giustamente « promozioni del Sacro Cuore ». Ecco un pezzo interessante della lettera, che vi trasmetto a puro titolo di curiosità: « Ho visto nella lettura del vostro articolo « La fine di una casta » nel *Courrier Européen* del 20 luglio scorso, che voi vi rendete pienamente conto delle difficoltà dell'ora presente e la redazione del giornale mi fa l'o[illegible] misure che sembrerebbero tali da ricondurre l'unione dell'armata sotto la bandiera della Repubblica. Tra queste misure io ne segnalerei due di urgenza immediata: primo che Clemenceau prenda il portafoglio della guerra; secondo che una grande festa nazionale, civile e militare ad un tempo, sia organizzata; che nel corso di questa festa tutti gli ufficiali, senza eccezione, dal più vecchio generale di divisione fino al più giovane dei sotto-tenenti, siano chiamati a prestare personalmente, in presenza delle truppe e delle autorità civili, il giuramento seguente: « Giuro fedeltà e devozione, senza riserve, ai principii della rivoluzione francese e alle nostre istituzioni repubblicane; giuro di educare colle mie parole, i miei atti ed il mio esempio i soldati che mi sono affidati nell'amore della Repubblica. »

Un grande incendio di boschi in Tunisia

Parigi, 10, ore 20.

Il *Temps* ha da Tunisi: « Un grande incendio è scoppiato improvvisamente nei boschi di Tembhassen. Le truppe e la gendarmeria sono partite per combattere il fuoco. Il calore è soffocante. »

Una importante lite per cose ferroviarie.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 11, ore 0,50.

Una questione è sorta fra lo Stato e la Compagnia della Paris-Lyon-Méditerranée, la cui soluzione è di grande interesse per i commercianti e gli industriali. Essa avrà per risultato la messa in vigore del trasporto delle merci a tariffa ridotta, ciò che porterà agli speditori un vantaggio di un milione e duecentomila franchi. La Compagnia Paris-Lyon-Méditerranée ha già in vigore una tariffa chilometrica, ma solo fino a 112 chilometri; si tratta di estenderla a qualsiasi percorso. (*Matin*).

La condanna dell'interprete nero

Bordeaux, 10, ore 22,15.

La Corte d'Appello Correzionale di Bordeaux ha pronunziato oggi la sentenza nell'affare dell'interprete nero Iba-boye, accusato dal comandante Lenfant d'aver più volte tentato di assassinarlo.

Iba-boye è stato condannato a 6 mesi di prigione, per minacce di morte e vie di fatto. Egli è inoltre condannato alle spese. Fu subito presentato ricorso in Cassazione.

La Spagna vuol far sul serio!

Ci telegrafano da Madrid, 10, ore 20,10:

La *Correspondencia de España* riproduce la dichiarazione di un ministro, secondo la quale il Governo nella prima seduta delle Cortes, presenterà un progetto sulle Associazioni, il quale sottopone le Congregazioni al diritto comune ed impone la naturalizzazione di tutti gli ordini esteri, rifugiatisi in Spagna, sotto pena di espulsione.

Il Governo non indietreggerà, a quanto pare, non temendo nemmeno la scomunica.

Il giornale *A. B. C.* pubblica l'informazione seguente: « Si smentisce la rottura delle relazioni amichevoli fra il Governo spagnuolo ed il Vaticano. L'intenzione del Governo sarebbe di continuare i negoziati a Roma invece di Madrid. Si desidera dare maggiore importanza alla nomina dell'ambasciatore al Vaticano, nomina che si tiene ancora segreta. »

I naufraghi del "Sirio"

(Per telefono e telegrafo alla Stampa).

Roma, 10, ore 18.

Il Commissariato dell'emigrazione comunica il seguente secondo elenco dei naufraghi del piroscafo *Sirio*, salvati:

Avarucci Irene, d'anni 26, da Macerata.

Barbagallo Gesualdo, d'anni 31, da Acireale; Barbagallo Alfio; Barbagallo Rosa; Bretacchini Lino, d'anni 22, da Massa; Bosi Luigi, d'anni 30, da Mantova; Brambilla Mario, d'anni 26, da Padova; Buonocore Salvatore, d'anni 26, da Salerno.

Ciavardini Elia, d'anni 30, da Lanciano; Caputo Michele, d'anni 25, da Castellammare; Cicciotti Vincenzo, d'anni 55, da Macerata; Colombo Gaetano, d'anni 21, da Gallarate; Cragnata Antonio, d'anni 24, da Lanciano.

Forchorio Clemente, d'anni 42, da Alessandria.

Garavaglia G. B., da Abbiategrasso; Gustolli Attilio, d'anni 27, da Verona; Graziano Maddalena, d'anni 12, da Monteleone; Grignaffini Linda, d'anni 24, da Genova; Guacchione Paolo, d'anni 47, da Acqui; Guacchione Giacomo, di anni 36, da Acqui.

Lando Andrea, d'anni 31, da Cogorno; Lavazzani Francesco, d'anni 35, da Mortara; Lucchesi Amedeo, d'anni 33, da Genova; Lucchesi Irma, d'anni 20, da Genova.

Marino Egidio, d'anni 23, da Paola; Marrone Virginia, d'anni 41, da Acqui; Mazziello Francesco, d'anni 30, da Paola; Mirone Giuseppina, d'anni 28, da Alessandria; Monfanari Stefano, d'anni 26, da Saluzzo; Matolo Vincenza, d'anni 8, da Casoria.

Pasquale Maria Giuseppa, d'anni 36, da Benevento; Pavani Carlo, d'anni 17, da Milano; Pavani Enrichetta, d'anni 41, da Brescia; Pavani Pasquale, d'anni 11, da Milano; Petrucci Pietro, d'anni 11, da Paola; Pozzaretti Domenico, di anni 24, da Monteleone; Premuto Antonio, di anni 28, da Acqui; Paglia Gabriele, d'anni 24, da Vallo Lucania.

Rotello (o Poletto) Orazio, d'anni 36, da Padova; Rovere Gioconda, d'anni 20, da Como; Russo Manno Pasquale, d'anni 38, da Capracle.

Scacciamacc Rosario, d'anni 27, da Catania; Sovlera (o Seatena) Nicola, d'anni 37, da Barletta; Spadano Domenico, d'anni 24, da Lanciano; Spinelli Antonio, d'anni 24, da Reggio Calabria.

Tassatto Margherita, d'anni 22, da Acqui; Taranti Giorgio, d'anni 22, da Arezzo; Testa Bartolomeo, d'anni 31, da Alba; Teratirolo Maria, d'anni 20, da Acqui; Tolino Flaminio, d'anni 9, da Casoria.

I seguenti nomi di superstiti non hanno potuto essere identificati con quelli iscritti nell'elenco dei passeggeri del *Sirio* formato prima della partenza dall'Ispettorato dell'emigrazione di Genova:

Beratto Francesco, Ciciapa, Rade, Ciro Claudio, Cripiano Giovanni, Delito Francesca, Fiorgi Vincenzo, Lumiate Pietro, Morgusi Carlo, Massari Rosalia, Muscone Calogero, Mazzano Maria, Mellino Giovanni, Oglieso Giovanni, Oreglio Nicola, Paerico Ridolfo, Pileggio Giuseppe, Creatona Giovanni, Rebacqua Fulgenzio, Riaggio Gabriele, Rosati Giovanni, Rottero Caterina, Scanneggatti Peso, Scairoli Antonio, Sereno Gianni, Sereno Deno, Senzano G. B., Tolino Pasquale.

Secondo comunicazione da Cartagena alla Navigazione Generale Italiana risulta che colà è arrivato da Alicante il fuochista Argentini Ernesto, che figurava mancante fra gli appartenenti all'equipaggio del *Sirio*.

La lettera di una naufraga.

Genova, 10, ore 18.

Il *Corriere Mercantile*, uscito in questo momento, pubblica la seguente lettera di una naufraga del *Sirio*: « Vi prego di pubblicare sul vostro rispettabile giornale quanto segue. Imbarcatami a Genova il 2 agosto corrente sul piroscafo *Sirio* alla destinazione di Buenos Aires, per mia somma disgrazia, il giorno 4 il suddetto bastimento incagliò nello scoglio, che è chiamato Isole Formiche, vicino al Capo Palos. Io e i nostri emigranti ci trovammo in balìa delle onde; per ben due ore si lottò; indi scorgemmo lontano piroscafi e barche che venivano in nostro soccorso. Mi misi in salvo con il piroscafo spagnuolo *Mario Luiso*, guidato dal valoroso capitano S. Colomer, al quale devo la mia vita, e alle sue premure, non per me sola, devono la vita altri 27 emigranti. Lavorò con molto valore tutto il personale del *Mario Luiso*. Si distinse Bernardino Dueño-Gomez, calderaio del piroscafo stesso, che portò in salvo otto naufraghi. Arrivati in Alicante, il suddetto capitano si recò dal console italiano, signor Antonio Leveroni, il quale, dopo aver parlato della nostra disgrazia a bordo con affetto di padre, ci portò a terra, provvedendo a tutti vestiario e alloggio, e tutti riconoscenti gli inviamo un grazie di cuore. Insieme al rispettabile console mi portò pure a bordo il signor N. Morales, che si occupò molto di noi tutti e aiutò il regio console suo cugino per alloggiarci. A me disse la premura di tenermi nella sua famiglia come una figlia e vi trovai gentilezza e buon cuore da tutti i famigliari, per i quali serberò eterna riconoscenza. Mi recai assieme al signor Morales nell'ufficio del comandante di marina signor Raffaele Pasquale Bonassa, e fui ricevuta gentilmente dalla sua famiglia. Egli si occupò subito con telegramma della ricerca di mio marito, signor Marzotto, che ancora non so se sia salvo, perchè altri piroscafi portarono naufraghi a Cartagena; onde nutro speranza di poterlo trovare. Ringrazio di cuore i miei benefattori e con essi tutti gli alicantini. Speranzosa che vorrete pubblicare questa mia, vi ringrazio e mi dico

« Dev.ma: *Merelli-Marzotto Brigida.* »

La signora Brigida Marzotto si era sposata da poche settimane in Arpignano di Vicenza e si recava in America col marito, che colà aveva già passato parecchi anni formandosi anzi una discreta fortuna.

In memoria dei marinai morti del "Sirio"

Genova, 10, ore 22.

Domenica mattina avrà luogo un corteo al Cimitero di Staglieno per deporre una ghirlanda di fiori freschi in onore dei marinai morti nel naufragio del *Sirio*. Alla dimostrazione, promossa dalla Federazione nazionale dei lavoratori del mare, e che partirà dalla terrazza di via Milano, alle ore 8, parteciperanno tutti gli organizzati nelle Leghe marittime con le rispettive bandiere.

Sul luogo della gran catastrofe.

Ci telegrafano da Madrid, 10, ore 22,40 (*ufficiale*):

La cifra totale dei superstiti del *Sirio* è di 603. Mancherebbero 219 persone fra passeggeri e uomini dell'equipaggio.

Dal boccaporto del *Sirio* si scorgono pezzi di cadaveri. Il numero dei cadaveri trasportati dai flutti aumenta ogni giorno. Si presero già le misure per procedere alla loro inumazione.

Il console italiano inviò un rimorchiatore con personale consolare e medico per identificare i cadaveri che si trovano a bordo del *Sirio*.

Un piroscafo in pericolo.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 20,10:

Si ha dalla Punta del Gada: Lo *steamer* americano *Brooklyn* si arenò alle 6,20 del mattino all'entrata del porto e si trova in una situazione difficile. Sono a bordo trecento emigranti imbarcati a Marsiglia, diretti a New York.

Prima il sindaco!

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 20,15:

Si ha da Grenoble che l'abate Joubert, curato di Pecler, è stato condannato a venticinque franchi di ammenda, condizionalmente, per la celebrazione di un matrimonio religioso prima della cerimonia civile.

Le disgrazie alle manovre

Ci telegrafano da Berlino, 10, ore 20,5:

Si ha da Lehe nell'Annover: Durante i tiri di guerra della terza sezione d'artiglieria della flotta esplose una carica. Due artiglieri rimasero uccisi, uno gravemente ferito ed otto leggermente feriti.

L'inchiesta giudiziaria sui luttuosi fatti di maggio alla Camera del lavoro.

Il ferimento del Cravero – Le dichiarazioni delle guardie – Il fatto di piazza Borgo Dora. L'ordinanza della Camera di Consiglio.

Il 30 giugno scorso la Camera di consiglio del Tribunale di Torino, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, emanava ordinanza, la quale, raccogliendo in breve ed efficace sintesi tutti i fatti, ben noti ormai, di violenza e di sangue accaduti durante lo sciopero generale del maggio scorso e le relative imputazioni, pronunciandosi sulle responsabilità emerse e contemplate, proscioglieva tutti i prevenuti, riservando il giudizio per due soli degli imputati, responsabili di non gravi accuse.

Noi, primi, abbiamo dato l'annuncio di questa ordinanza, annuncio che fu da altri raccolto con varii commenti al savio e prudente pronunciato dei magistrati nostri, col quale essenzialmente venivano prosciolti agenti di pubblica sicurezza e carabinieri, cui si era fatto carico di omicidio, di lesioni e di mancate lesioni.

L'ordinanza da noi ricordata è frutto di una lunga, diligentissima, minuta, scrupolosa istruttoria, condotta magistralmente dal giudice istruttore avv. Bisio con vero e profondo sentimento di giustizia. Invero basta gettare gli occhi sui tre enormi volumi nei quali è tale inchiesta raccolta per convincersi di quanto solo fu animato il magistrato pel trionfo della verità. Non un incombente fu tralasciato, non un teste dimenticato, non un indizio negletto o trascurato per fare piena e viva la luce sui fatti che reclamavano, se delittuosi, la sanzione della punitiva giustizia. Noi seguiremo passo per passo queste risultanze e sarà questo il più logico, il più giusto e il più leale commento all'ordinanza, che pure riferiremo nelle parti principali e conclusioni.

LE PRIME INDAGINI.

Il 7 di maggio scorso, a tarda ora, il commissario di pubblica sicurezza Falzoni avvertiva il giudice istruttore avv. Bisio di recarsi immediatamente all'Ospedale di San Giovanni essendovi varii feriti gravemente per armi da fuoco. Il laconico avviso lasciava però facilmente indovinare di quali vittime si intendesse parlare. Ancora perdurava l'eco sinistra dei colpi di rivoltella sparati davanti il palazzo dell'Associazione generale degli operai, nei bagliori di quel crepuscolo sanguigno.

Due soli di quei feriti poterono rispondere alle prime domande del giudice: le loro lesioni non erano gravi. E costoro erano tali Masera Epifanio e Bertolè Giovanni. Giovanni Cravero, ferito alla nuca, aveva il capo avvolto nelle bende, minacciato da commozione cerebrale, impossibilitato a parlare. Ma il giorno seguente, quegli che per aver riportato sì grave ferita era certamente stato presente alle cieche violenze, novamente interrogato dal giudice istruttore, così gli narrava:

— Sono da qualche tempo disoccupato. Ieri io mi unii agli …peranti e mi portai alla Camera del lavoro. Vi era molta gente. Verso le ore 18,30 partirono sassi contro la cavalleria e la forza pubblica. La cavalleria caricò; noi continuammo a lanciare sassi. Ammetto di avere anch'io lanciato dei sassi. Ad un tratto vi fu un fuggi fuggi generale verso l'interno della Camera del lavoro, inseguiti dagli agenti di pubblica sicurezza. Sotto il portone mi sentii ferito alla testa da un colpo di rivoltella. Mio feritore fu una guardia di pubblica sicurezza, che non conosco. La guardia mi sparò ad un metro circa di distanza. Non intendo querelarmi anche perchè fu da me *provocato*, lanciando *sassi*, come sopra spiegai.

Tali le dichiarazioni testuali della maggior vittima, che ebbe a soccombere poi. Ma accanto ad essa altri gemevano per uguali dolori di violenti lesioni, vittime vere del dovere: le guardie Balducci Emilio, Patacchini Luigi, Frattini Domenico, Carrezo Bartolo, Indrini Giovanni, maresciallo, Scali Nicodemo, Piras Abele e Serratore Luciano.

Costoro erano tutti feriti di colpi di pietra, taluni anche gravemente. E il Pubblico Ministero aveva fatto formale richiesta al giudice istruttore per un procedimento esauriente, scrupoloso, ad appurare le singole responsabilità — così recita la rogatoria dell'8 maggio, a firma Bellavite — sulle lesioni avvenute, previa identificazione di tutti i feriti; ad assodare in quali circostanze e condizioni seguirono i colpi d'arma da fuoco esplosi dalla forza pubblica, facendo risultare dove questi furono tirati e se in qualche muro e porticato abbiano lasciato traccia; ad assodare ancora se vi furono istigatori allo sciopero e da quali persone era composto il Comitato che avrebbe imposto lo sciopero generale.

Ma intanto giungevano al procuratore del Re lagnanze da ogni parte.

Il direttore delle ferrovie di Ciriè-Lanzo riferiva come un treno avesse dovuto fermarsi a cinquanta metri dalla stazione della Madonna di Campagna perchè era stato messo un tubo di ghisa attraverso i binari, all'evidente scopo di far deviare il convoglio, ed era cosa sicura che l'attentato non era che una conseguenza dello sciopero. Il commissario De Sarro, a sua volta, riferiva all'Autorità giudiziaria di gravi danneggiamenti avvenuti, per parte dei facinorosi scioperanti, a danno dei maggiori stabilimenti industriali, quali le fabbriche Wild e Abegg, Ponsa, Metzger, Manifattura pellami ed altri ancora. In ultimo il questore Gervasi consegnava al Pubblico Ministero un dettagliato referto di di tutto lo sciopero, dai suoi inizi al suo sanguinoso epilogo.

Tutti questi preziosi documenti fanno parte del voluminoso incartamento e su questi si basava il giudice Bisio per svolgere la sua inchiesta.

Ma particolarmente interessanti, per la storia precisa dei fatti, nel loro svolgimento attraverso la inquisizione giudiziaria, sono le deposizioni testimoniali: tanto più importanti in quanto depongono personaggi di non dubbia credibilità.

Il tenente-colonnello Galleani d'Agliano, direttore dell'Arsenale di costruzioni, subito interrogato dal giudice, espone: « I tumulti innanzi all'Arsenale incominciarono nel mattino del 7. Io stesso osservai che la truppa e gli agenti addetti al servizio di P. S. venivano malmenati dalla folla prepotente e minacciosa, che contro di essi lanciava grosse pietre e la sassaiuola era incessante, fittissima, specie nei momenti in cui la forza pubblica cercava di fare sgombrare. La tolleranza, l'abnegazione da parte dei soldati ed agenti passò ogni limite umano. Evidentemente vi erano istigatori, ma io non saprei far nomi in proposito. »

Ma l'episodio saliente, grave anche per conseguenze giuridiche, si era svolto dinnanzi al palazzo dell'Associazione generale, e innumeri sono le testimonianze assunte al riguardo dal giudice istruttore dall'una e dall'altra parte.

I TESTIMONI OCULARI.

Il custode del palazzo dell'Associazione generale degli operai, *Gambarino Ercole*, fu presente al conflitto. Narra: « Nel pomeriggio del 7 maggio i locali dell'Associazione erano tutti gremiti di persone per lo sciopero generale. Verso le 18 fui avvertito che sull'angolo di corso Siccardi e via Cernaia, presso il monumento di Pietro Micca, degli individui stavano lanciando dei sassi contro i soldati e gli agenti e mi propose di chiudere la porta. Sopraggiunsero altri che mi dissero che tenevano pronte altre pietre divelte dal selciato. Non potei chiudere il portone per la ressa. Passò intanto uno squadrone alla carica ed io dal portone non vidi che fosse oggetto di sassate. Passò un secondo squadrone pure alla carica e questa volta alcuni ragazzacci lanciarono dei sassi. Io li redarguii, pregandoli a smettere, facendo osservare che i soldati erano uomini come loro e cercai opporsi a quell'aggressione, ma invano. Appena passata la cavalleria sentii colpi d'arma da fuoco rintronare, e stando sulla porta che dal portone immette nel mio locale vidi gente fuggire precipitosamente, buttandosi per terra carponi, per opporre meno bersaglio ai colpi, e cercando riparare nel cortile, su per lo scalone, nella Camera del lavoro, nella portieria medesima. I colpi provenivano dall'entrata del portone, ed osservai tre agenti sul limitare del portone stesso, i quali facevano fuoco colla rivoltella, mirando all'altezza di uomo, e più in basso ancora, perchè i fuggenti si erano messi carponi. Io gridai, ma in quel punto un proiettile si conficcò nel battente sinistro che dà sul mio alloggio, e che era chiuso ed al quale battente ero appoggiato, rimanendo colla persona nel vuoto dell'altro battente aperto. Evidentemente l'agente aveva risposto con un colpo a me diretto alle mie preghiere di cessare il fuoco, tanto vero che la pallottola nella porta è all'altezza del mio mento. »

La testimonianza del custode troverà nel corso dell'istruzione il suffragio di altre persone, fra le quali i più noti socialisti pure presenti al fatto, il consigliere provinciale *Stefano Viglongo*, *Felice Quaglino*, *Francesco De Alessi*, tipografo, *Rissone Alessandro*, maestro di musica, ed altri ancora, per narrare come un agente in borghese, vestito di grigio, alto di statura, magro, colla rivoltella in pugno si sarebbe spinto fino nell'androne del palazzo ed avrebbe sparato il primo colpo, ma non in aria, segno di battaglia e di strage.

In contro a queste dichiarazioni, gravissime, molteplici stanno le affermazioni delle guardie, assunte con meticolosità di particolari dal giudice istruttore.

L'agente *Luigi Cilà* è il più esplicito. Il giorno 7 maggio era stato comandato di servizio in corso Siccardi. « Ma solo verso sera — egli racconta — incominciarono a volare sassi, specie in via Cernaia, contro soldati ed agenti. Verso le 18,30 avvenne la prima carica di cavalleria. Una quantità enorme di gente era raccolta nel palazzo dell'Associazione, sotto il portone. Di qui partì una sassaiuola fittissima. I sassi provenivano dal palazzo, dalle finestre del piano superiore, dal portone e da quel tratto che sta innanzi al portone. Seguì una seconda carica e la sassaiuola si fece più fitta e violenta. Noi agenti — continua il teste — eravamo proprio di fronte al palazzo dell'Associazione, in mezzo al corso. Anche lì arrivavano le sassate. Il commissario Pollotti ci ordinò di far sgombrare la folla che stava innanzi al portone. Ci avanzammo in quella direzione accolti dalla sassaiuola. Dal piano superiore venivano anche lanciate delle bottiglie vuote. Sentii un colpo d'arma da fuoco sparato da una finestra del piano superiore, e qualche altro colpo partì pure dal portone. Fu un pandemonio indescrivibile; io mi trovai tagliato fuori dai miei compagni sul lato destro del portone, e vedendomi aggredito sparai un colpo in aria per farmi largo. Quindi potei allontanarmi e sottrarmi alla furia di quella gente che continuava a lanciar sassi contro di me. Fui ferito ad una spalla. Ero armato di rivoltella, calibro 12, il cui proiettile non è blindato. Sparai perchè mi trovavo in serio pericolo. Il commissario Pollotti non diede ordine di sparare. Le guardie non spararono che dopo i colpi partiti dal palazzo dell'Associazione. »

Feriti e contusi e pure ammettendo di aver sparato, depongono nello stesso senso e nei precisi termini della guardia Cilà, gli agenti *Scali Nicodemo*, che ha sparato tre colpi in aria, e ritiene che le ferite più che ai colpi diretti si debbono ai rimbalzi dei proiettili; *Messina Filippo*, che ricorda colpi di rivoltella e getti di bottiglie vuote. Anche il Messina ha sparato due colpi in aria. Sono pure escussi — testi oculari — *Basso Giovanni*, carabiniere, ferito ad una gamba; *Marcucci Torello*, guardia; *Toscano Ezio*, carabiniere; *Agosti Paolo*, carabiniere.

I NOSTRI SOLDATI.

Ma l'istruttoria non si limita all'esame dei fatti del corso Siccardi ed alla escussione degli agenti e dei carabinieri. Tutti i militari, ufficiali e soldati sono dalla Autorità inquirente richiesti ed esaminati.

È noto come squadroni di cavalleria, affrontando i rivoltosi, ne sostennero l'attacco brutale con ammirevole abnegazione, senza reazione, senza rappresaglia, alla pioggia dei sassi, al bersaglio degli oltraggi e delle invettive.

Uno squadrone di cavalleria era di servizio in piazza Borgo Dora ed adiacenze. Il capitano *Alberto Reynaud*, dei cavalleggeri *Caserta*, ebbe ordine di ricacciare i dimostranti, ma il piccolo reparto fu aggredito. Il racconto di questa aggressione, fatto dal capitano Reynaud con minuzia di particolari, costituisce un episodio di alto valore.

« I soldati — narra l'egregio ufficiale — procedevano lenti, compatti, misurati, impassibili, sotto la grandine dei sassi enormi. Il comandante si parava i colpi colla guardia della spada. Fu colpito al viso, a sangue, e fu poi travolto a terra dal cavallo, impennatosi, oggetto anche allora di vile scherno della turba inferocita. »

Il tenente *Saluzzoglio*, il tenente *Righini* confermano il racconto del capitano Reynaud. Il tenente Saluzzoglia narra ancora come fu impedito di accorrere in aiuto del capitano caduto a terra.

Fu in quest'episodio dello sciopero di piazza Borgo Dora che si poterono identificare e denunciare dei colperoli di violenze, i soli rinviati a giudizio, tali *Lanza Giuseppe*, falegname, e *Roagna Eugenio*, meccanico.

L'istruttoria, per denuncia del 17 maggio, si occupò di costoro, i quali negarono, contestarono l'imputazione, trovando però nei confronti colle guardie e nei referti delle Autorità delle inconfutabili accuse.

Ed è questa appunto l'ultima parte della ponderosa inchiesta, che si chiude colla nota

ORDINANZA.

L'ordinanza si occupa delle varie imputazioni originate dalla varietà dei fatti, vagliati e fermati dall'Autorità inquirente.

Essenzialmente si preoccupa dell'accusa di omicidio, di lesioni e di mancate lesioni fatte ad otto agenti, e ciò per la morte del Giovanni Cravero e per le ferite riportate dagli altri scioperanti.

Infine contempla le responsabilità minori degli operai Lanza e Roagna, imputati di violenze nelle circostanze sovra indicate.

Per la maggior accusa, cioè per l'episodio sanguinoso della morte del Cravero e le altre ferite, così ragiona e conclude il magistrato:

« Ora, riassumendo, se è vero che la folla dei facinorosi e degli scioperanti richiese l'intervento della forza pubblica e della truppa, e quella e questa furono fatte segno a gravi violenze; se è vero che rimasero feriti 22 uomini dello squadrone di cavalleria, 7 altri carabinieri e 3 agenti di pubblica sicurezza; se è vero, infine, che tutti costoro furono bersaglio di due colpi d'arma da fuoco, esplosi non certamente per ischerzo dalla Camera del lavoro, e sono quindi essi vittime di grave delitto, sia pure mancato, come si fa a sostenere che il gruppo degli otto agenti che hanno sparato non si trovava in istato di difesa propria, o di difesa altrui, o che in questa difesa abbia ecceduto? Il *quod quisque ob tutelam corporis sui fecerit iure fecisse existimetur* del giureconsulto Fiorentino non potrebbe ricevere migliore applicazione.

« Era ingiusto ed attuale l'attacco? Si avrà il pudore di non sostenere il contrario. Era grave? Ma era gravissimo, anche obbiettivamente considerato; e sarebbe bastata la ragionata opinione della gravità. Era inevitabile? Ma certamente. La sentinella non può abbandonare il posto, come non lo potevano e dovevano abbandonare costoro che avevano il dovere di tutelarlo. Dunque, sono dimostrati gli estremi più rigorosi della difesa legittima di sè e di altri; non certamente sorpassata per eccesso, dato lo stato d'animo degli otto inquisiti, accerchiati da una folla immensa ed arrabbiata, fatti segno con tutti gli altri tutori dell'ordine pubblico a sassi ed a colpi di arma da fuoco. Devesi pertanto concludere per il non luogo. »

E per le accuse fatte al Roagna e Lanza decide ancora il P. M.:

« Ritenuto che nel giorno 8 maggio 1906 una folla di scioperanti armati di sassi si recarono all'Arsenale di artiglieria per imporre agli operai di cessare il lavoro e di uscire. La cavalleria accorsa fu presa a sassate e gli imputati Lanza e Roagna, se pure non furono visti nella folla tumultuante, furono visti, quando giunse la truppa a cavallo, a scagliare sassi contro la medesima. Questo fatto costituisce resistenza, e conchè il fatto era commesso in riunione di moltissime persone armate di sassi, così cade sotto la sanzione dell'art. 190 N. 2 Codice penale ed è di competenza inderogabile del Tribunale. »

Ma il processo contro Roagna e Lanza fu stralciato dal voluminoso incartamento dello sciopero generale, e questo fu mandato agli archivi, e su di esso la polvere e l'oblio.

Il minor processo stralciato, il piccolo episodio della sanguinosa tragedia cittadina, verrà fissato all'11 settembre prossimo nell'aula terza feriale.

G. A. D.

Per un..... toscano.

(Pretura Urbana di Torino).

In piazza Solferino s'aggira ogni sera un povero ragazzo che vende cerini e sigari ai ... nottambuli. Nella sera del 19 passato luglio quei pochi infelici tormentati che, non potendo andare al mare, cercavano il fresco ai tavoli dei tanti caffè ivi esistenti, assistevano ad una disgustosa scena. Un giovanotto, identificato per certo Oliva Felice, aveva menato tali schiaffi e pugni a quel povero cerinaio, da lasciarlo tramortito in terra, solo perchè si rifiutava di vendergli, per dieci centesimi, un toscano, pel quale esigeva invece il prezzo di 15 centesimi. Fu un accorrere di gente, ma il furibondo Oliva continuava a menare pugni, fino a che sopraggiunse un brigadiere di pubblica sicurezza che, avvicinatolo, lo invitò a declinargli le generalità. Si rifiutò il giovanotto, e allora il brigadiere lo dichiarò in arresto. Ma il guaio maggiore successe quando il brigadiere lo accompagnò alla vicina sezione di via Giannone, perchè, strada facendo, un codazzo di individui attorniò il brigadiere, impedendogli la liberazione dell'Oliva; il brigadiere a stento si fece strada colla sciabola sguainata, e intanto l'Oliva riusciva a fuggire. Ma sopraggiunse in tempo un rinforzo di guardie, le quali novamente arrestarono l'Oliva, e fra i suoi liberatori veniva arrestato certo Peretti. Ambedue venivano denunziati al procuratore del re, e, dopo sollecita istruttoria, venivano rinviati al giudizio del pretore urbano, imputati ambedue di rivolta alle guardie, e l'Oliva, in aggiunta, di rifiuto di generalità. Dopo una viva discussione sostenuta dalla Difesa, rappresentata dagli avvocati Gherardini e Mellard, il pretore mandava assolto l'Oliva dall'imputazione di rivolta e lo condannava a L. 5 di ammenda per il rifiuto di generalità, e condannava il Peretti a giorni 15 di reclusione per la resistenza fatta alle guardie.

Devesi aggiungere che il fatto all'udienza comparve l'impressione che l'Oliva era risultato essere un ottimo operaio, incensurato, e che il fiammiferaio aveva, forse, con qualche epiteto, dato causa alla disgustosa scenata.

Pretore: avv. Intrea; P. M.: avv. Testa; Difesa per l'Oliva: avv. E. Mellard; per il Peretti: avv. P. Gherardini; cancelliere: Vigo.

Gli Stati Uniti comprano argento.

Ci telegrafano da Washington, 10, ore 14:

A partire dal 15 corrente il tesoro acquisterà tutti i mercoledì del metallo d'argento destinato al conio. Questi acquisti ebdomadari saranno di circa centomila once. Il Tesoro non acquistava più argento dalla fine di ottobre 1893. Si assicura che, per prevenire gli inconvenienti che potrebbero risultare da questi acquisti sul mercato dell'argento, il Tesoro ha già trattenute delle somme considerevoli di metallo da consegnare, dimodochè potrà, occorrendo, sospendere gli acquisti per parecchi mesi.

A proposito di una marcia.

A proposito di una progettata marcia militare, di cui fu cenno in una nostra lettera da Novara, ci vengono comunicate le seguenti dilucidazioni, dalle quali appare che non si avranno a lamentare i temuti inconvenienti:

« La scarsa produttività della ferrovia Torino-Rivarolo-Castellamonte e la necessità di rispettare il suo traffico giornaliero, insieme al fatto che su detta linea manca il servizio notturno, avevano consigliato di istradare sulla ferrovia Chivasso-Ivrea taluni reparti di milizia mobile che, in origine, si intendeva dislocare presso Torre Bairo, a circa 13 Km. dalla stazione di Strambino. Per ragioni igieniche (sorsero dubbi sulla potabilità delle acque di Bairo) si è poi determinato di raccogliere a Castellamonte l'intera Brigata *Novara*, e poichè per tal modo aumentava di circa 4 chilometri la distanza dalla stazione di Strambino, si fecero pratiche per far arrivare tale Brigata a Castellamonte in ferrovia. Ciò avverrà certamente se potranno essere superate le difficoltà suaccennate derivanti dalla poca produttività della linea di Rivarolo; ma, qualora così non fosse, poichè il concentramento si effettua nel giorno 20 agosto, anzichè il 10, la marcia da Strambino a Castellamonte, come già sarebbe avvenuto per quella da Strambino a Torre Bairo, avrà luogo nelle ore fresche del giorno 20, prendendo tutti i provvedimenti e le precauzioni in ordine agli alleggiamenti, al trasporto degli zaini e coperte, al vettovagliamento, ecc., che l'esperienza di coloro che sono preposti a queste operazioni consiglia in casi simili. »

Le astuzie di un marinaio chioggiotto.

Ci telegrafano da Venezia, 10, ore 23,10:

Certo Naccari Leopoldo, chioggiotto, marinaio del Corpo reali equipaggi, ieri sera non rientrò alla caserma San Daniele. Stamane un caporale di marina, incontratolo in Riva degli Schiavoni, gli ingiunse di rientrare alla caserma. Il Naccari accusò un forte dolore ad una gamba e fece un tratto di strada zoppicando; poi, infilata una strada, si diede alla fuga. Il caporale lo rincorse senza riuscire a raggiungerlo; quindi, imbattutosi in un altro marinaio dello stesso Corpo, lo pregò di rincorrere il fuggente. Questi, visto inseguito, finse di essere un inseguitore, ingannando così il marinaio, e si rifugiò in casa della propria amante, ove più tardi fu arrestato.

Operai romani in isciopero.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 21,10:

Da varii giorni i lavoranti in legno a Roma sono in isciopero. L'*Avanti!* annunzia che la Camera del lavoro di Roma ha telegrafato a quella di Milano per sapere quanti falegnami possono partire per quella volta per essere adibiti subito ai lavori per la ricostruzione della Mostra di Arte moderna.

Il suicidio del giovane che aveva tentato uccidere il pretore di Monza.

Ci telegrafano da Piacenza, 10, ore 15,30:

Nel carcere di questa città si è suicidato, appiccandosi, il giovane Giulio Giussano, condannato l'anno scorso dalle nostre Assise a parecchi anni di reclusione per triplice tentato omicidio, avendo sparato a scopo di vendetta — come i lettori ricorderanno — alcuni colpi di rivoltella contro il pretore di Monza, avv. Ugo Spadivi, che versò per le ferite riportate in pericolo di vita.

Altri colpi aveva sparato contro i tranvieri della tranvia di Monza, i quali erano intervenuti per disarmare il forsennato.

Due persone fulminate.

Ci scrivono da Brescia, 10:

Molti fra i numerosi forestieri che si recano alla cura delle acque del Casino di Boario, vanno di solito per vitto ed alloggio nel vicino paesello di Gorzone, splendida e balsamica posizione.

Ieri, nella principale trattoria di Gorzone, stavano seduti per il pranzo ad una stessa tavola parecchi forestieri, quando si scatenava improvvisamente un furiosissimo temporale. Ad un tratto con terribile detonazione cadeva nella stessa stanza un fulmine, dal quale rimasero uccise due persone. Una è certo Busti, aiutante dell'ingegnere Giordani, e l'altra è un cremasco, del quale non si è ancora potuto sapere il nome. Rimasero pure feriti alcuni altri.

Altri fulmini caddero pure sul lago d'Iseo. A Marone uno cadde nella casa di certo Panatto incendiando l'impianto della luce elettrica e tramortendo le persone che stavano riunite.

Numerose grandinate e altri danni si lamentano in provincia, ma specialmente in Valle Camonica e sul lago d'Iseo.

CRONACA

Come fu scoperta la vasta associazione dei falsari

Giorni addietro, pubblicando la prima notizia della scoperta di una vasta associazione di fabbricanti o spacciatori di biglietti falsi, avevamo promesso di dare qualche particolare appena fosse stato escluso il pericolo di intralciare le indagini in cui l'Autorità di pubblica sicurezza febbrilmente proseguiva.

Ciò che in appresso narreremo, pur senza compromettere il risultato finale dell'opera della Questura, basterà a dare al lettore un'idea esatta di quello che fosse l'associazione.

Il caso — se le nostre informazioni sono esatte, come abbiamo ragione di credere — ha posto nelle mani della Polizia il filo conduttore che doveva servire a districare l'aggrovigliata matassa.

Le denunce di spaccio di biglietti falsi erano state parecchie ed un servizio di ricerche in seguito a ciò fu stabilito, ma dapprima senza risultati efficaci.

Un giorno un contadino abitante a Ponte Stura, certo Giuseppe Bonis, d'anni 50, entrò in una trattoria di via Mazzini ed andò da bere. Al momento di pagare trasse dal portafogli un biglietto da 50 lire e lo porse, con un gesto distratto, alla padrona dell'esercizio. Costei lo guardò e senza il minimo sospetto di ricevere un biglietto falso ebbe ad esclamare:

— E' nuovo di zecca!

In quel momento un agente di pubblica sicurezza entrava nella trattoria a bere. Udì le parole della padrona, e, sapendo delle denuncie pervenute in Questura, volle accertarsi se il biglietto offerto dal Bonis fosse per caso falsificato. Lo guardò attraverso la luce e rimase dubbioso. Tuttavia avvicinò il Bonis e gli chiese dove e quando avesse ricevuto quel biglietto nuovo. Il contadino titubò un istante, poi rispose di non ricordarsene. L'agente comprese che il Bonis si sentiva a disagio e cercava d'andarsene, e maggiormente allora s'insospettì.

Breve: egli ritirò il biglietto da 50 lire ed invitò il Bonis a seguirlo in Questura. Il vicecommissario Tarantola, che dal capo della Polizia cav. Falzoni era stato incaricato, unitamente al maresciallo Soro, di indagare pazientemente per la scoperta degli ignoti spacciatori di biglietti falsi, appena ebbe dinanzi il Bonis comprese che costui doveva saperla lunga e abilmente lo sottopose ad un lungo interrogatorio. Il contadino nicchiò per un pezzo, fece lo gnorri, ma poi messo alle strette finì per confessare che il biglietto l'aveva ricevuto da certa Maddalena Giraudi vedova Bianco, d'anni 45, abitante in Borgo Dora, e precisamente in via Alessandria.

Era poco ancora, ma il funzionario pensò subito che dalla vedova si sarebbe potuto apprendere maggiori notizie.

Dopo essersi consultato col cav. Falzoni, l'avvocato Tarantola si recò insieme al maresciallo Soro e ad un altro agente all'abitazione della Maddalena Giraudi-Bianco, la quale fu dichiarata in arresto e condotta in Questura. La donna dapprima negò recisamente di aver spacciato il famoso biglietto da 50 lire sequestrato al Bonis, ma quando comprese che le sue denegazioni erano affatto inutili preferì spifferare chiaro e tondo qualche nome, di cui il funzionario prese buona nota.

Il commissario cav. Falzoni, che ha buona memoria e conosce per cognome e per nomignolo tutti i pregiudicati di Torino, scorrendo la breve lista delle persone accennate dalla vedova Bianco, vi trovò le generalità di un tale che quindici anni addietro aveva fatto parte d'un'altra congrega di falsari, i quali erano stati sorpresi in una casa a piè della collina di Cavoretto, dove si davano convegno per gli accordi necessari in ogni « operazione ». Esumò l'antica « pratica » dai polverosi archivi e vi diede una scorsa, risultato della quale fu l'ordine d'arresto di parecchi individui sospettati di far parte all'odierna associazione.

Già gli agenti avevano provvisto ed assicurarsi di altri due congiunti del Bonis, abitanti in un cascinale di Ponte Stura, e così ad accrescere il gruppo furono mandati i coniugi Luigi e Clotilde Rittatore, la pollivendola Francesca Baraggia, che teneva banco sotto l'androne della casa N. 32 di via Mazzini, ed una sua figliuola, Rosa Baraggia maritata Cinotti, abitante in via Silvio Pellico e venditrice di polli sul mercato di piazza Madama Cristina, dove è notissima sotto il nomignolo di biondo.

Il Luigi Rittatore, detto il *Tòrinè*, era uno dei capi dell'associazione; non però il duce supremo. L'onore dell'organizzazione di ogni impresa spetta, a quanto sembra, a certo Andrea Martano, soprannominato *Pùcet*, il quale non potè conservarsi a lungo uccel di bosco e finì ancor esso alle carceri giudiziarie.

Naturalmente questi arresti — che non furono i soli — portarono ad una infinità di altre ricerche e perquisizioni, le quali diedero come risultato il sequestro di ottomila lire in tanti biglietti da cento e da cinquanta della Banca d'Italia e da biglietti di cinque lire dello Stato.

Ricordiamo di aver detto che diversi arresti avvennero fuori di Torino, e si ha ragione anche di credere che fuori si fabbricassero per la maggior parte i biglietti falsi. A questo proposito continuano attivissime le ricerche e si ha ragione di credere che approderanno ad un buon risultato. I biglietti sequestrati recano le seguenti serie:

Da L. 100,	serie V 54,	numeri	1043.
» »	» A 40,	»	2071.
» »	» F 16,	»	5831.
Da L. 50,	» R 45,	»	2950.
» »	» F 16	»	3371.
» »	» V 79	»	4280.
» »	» S 15	»	1913.
» »	» A 40	»	5031.
» »	» G 75	»	5157.
Da L. 5,	numeri		085448-105.
» »	»		085449-1055.
» »	»		08544-105.
» »	»		08544-1055.

Queste le note che abbiamo finora potuto raccogliere. Altri particolari non è improbabile vengano in seguito.

Il Politecnico di Torino si inaugurerà a novembre.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 18:

E' intendimento del Governo che il Politecnico di Torino cominci a funzionare con il prossimo novembre. Commissario regio per la fusione dei due Istituti, cioè Museo Industriale e Scuola di applicazione degli ingegneri del Valentino, sarà il senatore Volterra.

Giolitti.

Da Bardonecchia è giunto S. E. Giolitti, presidente del Consiglio dei ministri, accompagnato dal suo segretario particolare cav. Rossi.

Tentato omicidio a Trofarello.

Un giovane in pericolo di vita.

Da due carabinieri e da suo cognato veniva trasportato ieri sera all'Ospedale di San Giovanni il garzone fabbro Antonio Penazio, di anni 20, da Villafranca d'Asti e residente a Trofarello. Il povero giovane era gravemente ferito all'addome da un colpo d'arma da fuoco, ed i medici constatarono che le sue condizioni erano pressochè disperate. Lo fecero quindi ricoverare d'urgenza dichiarandolo in pericolo di vita. Il Penazio ha potuto rispondere qualche parola all'agente Rangone di piantone all'ospedale, e disse che era stato ferito a Trofarello da certo Bosco, impiegato in un cotonificio. Aggiunse che con costui aveva avuto un litigio per essersi rifiutato di trattarlo col *lei* invece che col *tu!*

Secondo le notizie più tardi pervenuteci il feritore sarebbe stato arrestato dai carabinieri.

La morte del trattore Gruglia.

Dopo un'agonia dolorosissima è morto all'Ospedale di San Giovanni il trattore Antonio Gruglia, che ieri nella sua camera da letto si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra.

L'abdicazione di Olimpia I.

Le nuove elezioni.

Un messaggio ci perveniva ieri sera coi suggelli del regno palatino, ed ecco quanto leggemmo:

« La signorina Olimpia Porta avendo creduto, a motivi degli insorti dissensi, di rinunciare all'elezione a regina, il Comitato — deferente alla sua graziosa deliberazione — invita le elettrici del regno palatino ad accorrere novamente alle urne, dalle ore 13 alle 21 del giorno di domenica, 12 corrente, all'oggetto di procedere all'elezione della V Regina del mercato. »

Domani, dunque, le rispe mercatine ingaggieranno una nuova battaglia nel nome di questa o quella candidata. Ma che avverrà? I pronostici sono difficili a farsi, perchè, se siamo bene informati, nessuna delle signorine rimaste soccombenti nell'ultima elezione sembra propensa ad accettare la Corona. Per salvare la situazione occorrerà dunque un nome nuovo. In caso contrario temiamo assai che il soglio palatino sia destinato a rimaner deserto per un pezzo.

***

Non abbiamo negato ospitalità l'altro giorno alla epistola della signorina Maria Borioli; come potremmo ora rifiutarci di accogliere la risposta della spodestata regina Olimpia I? Cronisti fedeli delle vicende del regno palatino, conosciamo i doveri intangibili della cavalleria e quindi accogliamo, raccomandola, per non complicare gli avvenimenti e creare polemiche, la risposta della signorina Porta Olimpia I, premesso che il suo « torto consiste unicamente nell'avere un difetto che molte donne le invidiano », scrive:

« Egli è evidente che quella lotta elettorale da noi sono sostenute e promossi maschili, in nome della quale si combattono tante battaglie, si accendono tante ire e si fabbricano tanti fasci, ha, pur troppo, anche la virtù di mutare i sentimenti e di indurire il cuore alle donne; per guisa che, di fronte ad un simile fenomeno, io, che avrei lecito e realmente diritto di atteggiarmi a eletta delle mie compagne, non esito a schierarmi fra coloro che negano il voto alle donne! »

E l'ex-regina prosegue:

« Per dimostrare che io non mi esposi per dolore di avere per una vana ambizioncella compromessi quegli interessi, rinuncio di buon grado alla nomina conseguita e mi sottopongo *serenamente ad un'altra prova*, pensando che, nel caso in cui venisse eletta un'altra in vece mia, sia nel caso in cui io avessi l'onore di raccogliere novamente la maggioranza, l'istituzione della reginetta palatina, invece di cadere, uscirà dalla nuova prova più rinvigorita e più rigogliosa. »

Un grave incendio in borgata Villaretto.

Improvvisamente, per cause non ancora bene accertate, ieri nel pomeriggio scoppiava un incendio in un vasto caseggiato della borgata Villaretto, di proprietà dei signori Emilio Momigliano e Pietro Chiodo, ma tenuto in affitto da Matteo Danero e Antonio Cena. L'edificio comprende diversi ambienti ed una abitazione ed una grande tettoia. Le fiamme si levarono in pochi minuti così minacciose da far dubitare che tutto lo stabile dovesse in breve essere distrutto.

Le guardie municipali della sezione locale appena furono avvertite dell'incendio ne diedero avviso ai pompieri e frattanto accorsero sul luogo per aiutare i contadini nelle prime opere di estinzione. Poco dopo giungevano dalla Fontana di Santa Barbara due distaccamenti di pompieri col loro comandante, signor Figarelli, e mettevano in azione le pompe a vapore per spegnere l'incendio.

Per evitare che il fuoco si propagasse ai caseggiati vicini si procedette rapidamente ai lavori di isolamento, così che in breve l'incendio fu circoscritto e si salvarono anche alcuni pagliai esistenti nel vasto cortile.

L'opera dei pompieri diminuì l'entità del danno, ma non lo scongiurò. Andarono distrutti circa mille metri quadrati di tetto, una considerevole quantità di fieno, paglia e attrezzi rurali, nonchè parte del mobiglio dell'affittavolo Antonio Cena.

Alle ore 10 il fuoco era domato, ma i pompieri dovettero continuare nei lavori di sgombro e rimasero fino a tarda ora della notte sul posto. Il danno complessivo si fa ascendere a circa diecimila lire. Il servizio d'ordine fu disimpegnato da guardie municipali e di pubblica sicurezza e da carabinieri.

E' notevole il concorso prestato dai terrazzani nell'opera di estinzione. Qualcuno credette che la fermentazione del fieno abbia provocato l'incendio, ma — come dicemmo — le origini non sono ancora ben note.

Furti, borseggi ed arresti.

Un ignoto ladro s'introdusse nel magazzino di Francesco Milano, negoziante di stoffe in via Priocca, e vi rubò quattro pezze di panno del valore di 80 lire.

— Un tal Gaspare Billot, abitante sul viale di Francia, N. 11, fu derubato della bicicletta.

— Mario Parola, d'anni 21, non sapendo che far di meglio, pose le mani nelle tasche di certo Costantino Bartoso per rubargli il portafogli, ma fu colto in flagrante e mandato alle carceri.

— Anche certi Lorenzo Bocco, d'anni 35, e Antonio Salasco, d'anni 18, furono tratti in arresto mentre frugavano delicatamente le tasche di un Tizio addormentato sopra una panca in corso Siccardi.

— Su denuncia di certo Ernesto Santoni venne tratto in arresto un tal Settimo Fratelli, accusato di avere con raggiri truffato 128 lire.

Gli accoltellatori.

Il muratore Antonio Marengo, d'anni 17, si recò ieri sera al San Giovanni a farsi medicare una ferita di coltello alla regione lombare destra, che disse aver riportata sera fa in via Roma da uno sconosciuto. Fu giudicato guaribile in venti giorni.

Investimento.

Il muratore Giuseppe Cedrino, d'anni 29, abitante in via Orti, 5, mentre attraversava via Po in bicicletta, all'angolo di via Carlo Alberto fu investito da un carrozzone elettrico, e cadde fratturandosi il braccio destro. Fu trasportato al San Giovanni e ricoverato. I medici lo giudicarono guaribile in quaranta giorni.

Caduto da una scala.

Il decoratore Angelo Pepino, d'anni 16, abitante in via Allioni, N. 4, mentre lavorava nello stabile N. 19 di via Po, cadde dall'alto d'una scala doppia e si ruppe il braccio sinistro. Condotto al San Giovanni da un suo compagno, venne fatto ricoverare. Guarirà in un mese.

L'agitazione dei concessionari e cocchieri di vetture pubbliche

Ci viene comunicata questa lettera, che è stata inviata al sindaco dai concessionari e cocchieri di vetture pubbliche:

Ill.mo Sig. Sindaco,

Rendiamo noto alla S. V. Ill.ma quanto nelle due riunioni di concessionari e cocchieri di vetture pubbliche di Torino hanno deliberato.

Le riunioni ebbero luogo: la prima il 3 corrente alla Camera del lavoro; la seconda il 7 corrente nella sede della Società Mutuo Soccorso fra Esercenti ed Operai del Borgo Po. In entrambe si votò quest'ordine del giorno, che comunichiamo alla S. V. Ill.ma:

I concessionari e cocchieri di vetture pubbliche ad unanimità deliberarono di rivolgere domanda alla S. V. Ill.ma onde fosse sospesa la deliberazione presa riguardo alla nuova tariffa approvata dal Consiglio comunale nelle tornate del 18-20 giugno 1906, articoli 31-34, perchè inaccettabili da tutta la categoria, essendo di gran danno l'obbligo di percorrere due chilometri fuori cinta col solo aumento del 50 0/0 per l'andata, restando il ritorno a carico del cocchiere.

Per l'art. 31 che fa obbligo di percorrere tutta la strada di circonvallazione esterna col solo aumento di cent. 21. Tenendo calcolo che detta strada sempre si trovano in cattivo stato le vetture; sia per la polvere, ghiaia, fango e neve, danneggiano molto le vetture e affaticano maggiormente i cavalli. Considerando che il servizio fatto fuori cinta e nella strada di circonvallazione obbliga ad una maggiore spesa per la manutenzione delle vetture, e considerando che la mano d'opera è aumentata enormemente, sia riguardo ai verniciatori, sellai, scozzatori, lavoranti di forgia, aumentata del 50 0/0 le nostre spese. Più ancora gli affitti di scuderie e rimesse vanno continuamente aumentando, facendoci obbligo di ricorrere alla periferia per trovare locali idonei al nostro servizio; e questo distanziare forzato dei singoli stabilimenti ci produce certamente non lieve danno.

Se si considera che il servizio di vetture fatto nella nostra città è a stanziamenti fissi, così obbligando un cocchiere a percorrere per L. 50 due chilometri fuori barriera, e partendo dalla sede di stanziamento si è obbligati a percorrere una media di 10 a 12 chilometri in cattive strade, perciò siamo certi che la S. V. Ill.ma terrà calcolo dei danni che gli articoli 31 a 34 recherebbero alla classe nostra.

Se si considera poi ancora i gravi fatti successi a diversi nostri colleghi fuori barriera, e qui ne enumeriamo qualcuno:

1. Rosaldo venne ucciso a colpi di coltello oltre la barriera del Foro Boario;

2. Il cocchiere Vittarini fu trovato morto sullo stradale di Moncalieri. Si dice per disgrazia; ma l'opinione generale è che il cocchiere fu vittima di qualche misterioso delitto;

3. Santavera sullo stradale di Stupinigi venne colpito a morte da otto coltellate, e fu fortuna se riuscì a disarmare il suo rivale, uccidendolo;

4. Colonna Eugenio sullo stradale di Rivoli, dopo d'aver prestato servizio, per pagamento fu legato alle ruote della carrozza, e fu fortuna che il cavallo non si mosse, e che dopo dieci minuti di sì triste posizione passasse un conducente che lo slegò; non è a dire quanto soffrì il povero Colonna.

5. Belardo sullo stradale di Moncalieri, tra la barriera di Piacenza ed il ponte Isabella, per paga del servizio fatto, fu bastonato e derubato del denaro;

6. Arduino, per saldo del servizio fatto, venne preso a coltellate lui ed il cavallo;

7. Mioca, dopo d'aver prestato servizio per più ore di notte, per saldo gli presero il denaro, l'orologio, lo bastonarono e gli tagliarono i finimenti; questo successe fra la barriera del Martinetto e quella di Lanzo.

8. Dosio oltre la barriera di Maddalena per paga fu minacciato col coltello, e, non potendolo ferire, lo presero a sassate;

9. Dournier, tentando di far pagare un suo collega, venne ferito da due colpi di coltello nella schiena sulla strada di Moncalieri;

10. Pochi giorni dopo Colla prese servizio a San Mauro, ma, giunto in località di Sassi, fu aggredito da malviventi, che col coltello alla mano lo derubarono di quanto possedeva.

Si tenga conto che in questa città di Torino esiste il più bel servizio che vanti la nostra penisola riguardo alle vetture pubbliche. Per questi fatti ed altri, che non stiamo ad enumerare, siamo certi che convinceranno ognor più la legittimità della richiesta che il servizio fuori di barriera sia spontaneo e non obbligatorio.

La vertenza della «Rapid».

Purtroppo la via della soluzione non è stata trovata ancora. I rappresentanti della Federazione metallurgica con la Commissione operaia si recarono a conferire ieri con la Direzione dello stabilimento, la quale — come già rilevammo — aveva dichiarato di essere disposta a riaprire questa mattina i laboratori, riservandosi la facoltà di non più riammettere il 15 per cento degli operai.

Per evitare che una parte di costoro rimanesse maggiormente danneggiata dal licenziamento, la Commissione propose l'applicazione del terzo articolo del regolamento unico, col quale è fatto facoltà alla Direzione degli stabilimenti automobilistici di diminuire o aumentare di due ore l'orario, a seconda delle esigenze del lavoro. Con la riduzione di due ore — dice la Commissione — lo stabilimento potrà avere una produzione più limitata che non col licenziamento del 15 per cento dei suoi operai.

La Direzione, secondo quanto ci risulta, rispose che per l'ordinamento interno della fabbrica non poteva accettare la proposta; ma pro bono pacis, anzichè scartare d'un tratto un dato numero d'operai, avrebbe fatto una eliminazione graduale. Le trattative quindi proseguiranno oggi.

Sulle origini di questo conflitto ci si fa osservare che non fu la Commissione interna degli operai ad ordinare lo sciopero, ma essi stessi si astennero momentaneamente dal lavoro per avere la sicurezza che la loro domanda a proposito del passaggio sarebbe stata esaudita.

Alle officine della "Taurus".

Questa mattina quattordici fra gli operai che ieri avevano scioperato sono ritornati a riprendere il lavoro alle officine della Società *Taurus*.

Si crede che la piccola vertenza sarà appianata e che lunedì il lavoro verrà ripreso regolarmente.

Un Comizio di parrucchieri.

Domani sera, alle ore 21, all'Associazione generale degli operai avrà luogo un Comizio di lavoranti parrucchieri per discutere e deliberare in merito al riposo settimanale.

Agli operai pensionati del Dicastero guerra.

La sera dell'8 corr., presso la Federazione dei lavoratori dello Stato, si è costituito un Comitato provvisorio per ottenere dal Ministero della guerra:

1. L'estensione a tutti i pensionati dopo il 1.o gennaio 1904 dei benefizi della legge sulle pensioni agli operai borghesi della guerra 15 luglio 1906;

2. L'abolizione della tassa di ricchezza mobile per le pensioni inferiori a L. 800 annue.

Il Comitato provvisorio invita tutti gli interessati a voler intervenire all'adunanza che si terrà lunedì, 13 agosto, alle ore 21, in una sala della Federazione dei lavoratori dello Stato, via Barbaroux, 5, per la costituzione del Comitato definitivo.

L'arresto di quattro anarchici.

In seguito a mandato di cattura spiccato dal procuratore del re, la Polizia ha proceduto all'arresto di quattro noti anarchici ed antimilitaristi, quali Domenico Zavattero, Cesare Sobrito, Angelo Mura e Pietro Morbo. Costoro sono imputati di aver fatto propaganda antimilitarista e aver stampato e divulgati manifesti sovversivi.

Malore per via.

Un individuo dell'apparente età d'anni 60, vestito da operaio, mentre transitava in via Roma, presso la casa N. 23 venne colto da malore, cadendo al suolo svenuto. Nella farmacia Giordano ebbe i primi soccorsi; indi due guardie municipali lo condussero all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverato sempre privo della favella.

Le bizze d'un cavallo.

Un cavallo attaccato ad un carro condotto da certo Ferrando Dalmazzo, lasciato momentaneamente abbandonato nella via Marocchetti, spaventatosi non si sa di che, si diede alla fuga pel corso Massimo d'Azeglio e viali del Parco del Valentino. Nelle vicinanze del castello sbocciatasi una ruota del carro sfuggì dall'asse, così che il quadrupede rallentò la corsa, e potè essere fermato con facilità da certo Giuseppe Pastore, che lo consegnò al suo conducente. Durante il percorso non causò disgrazie.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Federazione fra i veterani delle guerre 1848-1870. — I soci sono invitati a trovarsi domenica, 12, alle ore 15, alla sede sociale, per deliberare e provvedere sulla partecipazione al pellegrinaggio a Sagliano Micca.

Sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo. — Il 2 settembre questa Società intende partecipare al pellegrinaggio di Sagliano Micca. I soci che non si sono ancora iscritti possono mandare la loro adesione prima del 15 corrente.

I desiderii del pubblico.

Per l'istituzione delle tabelle dei prezzi della carne. — Un assiduo ci scrive lamentando che nelle macellerie non esistano tabelle indicanti specificatamente i prezzi delle diverse qualità della carne, rendendo quindi difficile all'acquirente un controllo sulla spesa ch'esso fa. Vorrebbe quindi che l'Autorità municipale provvedesse in proposito.

Stato Civile di Torino

10 agosto 1906.

NASCITE: 24, cioè maschi 18, femmine 6.

MATRIMONI: Ferrio Alfredo con Chiaramollo Giovanna — Orsi Modesto con Camerino Anna.

MORTI: Rosetti canadico Antonio, d'anni 70, di Bibiana, procuratore-capo, via Bertola, 40.

Barasso Camilla (ved.) n. Origlia, id. 66, di Moncalieri, pensionata governat., via Santa Chiara, 24.

Nagnone Gustavo, id. 25, di Torino, impiegato, via Figlie dei Militari, 11.

Grandi Carolina, id. 28, di Torino, sarta, Castello del Valentino.

Cecchetti Maddalena (ved.) n. Ferraris, id. 70, di Casale Monferrato, via Basine, 15.

Carelli Angela n. Colla, id. 67, di Torino, agiata, via Vanchiglia, 26 bis.

Museo Stefano, id. 72, di Racconigi, agiato, via Andrea Doria, 19.

Pianigiani Fedele, id. 55, di Chiusdino, tessitore, via Santa Chiara, 22.

Villa Roberto, id. 22, di Ceriale, caporale maggiore di fanteria.

Ronalo Antonio, id. 61, di Badia Polesine, impieg.

Olivero Giacomo, id. 76, di Racconigi, meccanico.

Geriotto Felice, id. 30, di Diano d'Alba, contadino.

Brunod Maria Teresa, id. 55, di Châtillon, contad.

Graglia Antonio, id. 40, di Pollone, albergatore.

Bernasconi Maria ved. Riboldi, id. 72, di Como, ...

Bruero Teresa, id. 59, di Savigliano, cucitrice.

Canale Francesco Antonio, id. 69, di Giaveno, ...

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

Le prodezze d'un canavesano in Germania

Ci scrivono da Ivrea, 10:

Certo Massiorchi Martino, di Rueglio, rimasto orfano dei genitori, si era portato in Germania, e precisamente a Hoffaungsthal, per tentare la fortuna. Il caso volle che andasse in pensione dal signor Lohmer, proprietario di una birreria o ristorante. Il Martino è figlio dei nostri monti ed è di figura simpatica. Il Lohmer è padre di famiglia ed ha una simpaticissima figlia ventenne di nome Edrige. Essa attirò gli sguardi del Martino, che prese a corteggiarla. Presto la simpatia divenne ardente amore. La ragazza si ebbe così anche a maltrattamenti per parte del padre. Il Martino si era deciso a lasciare la pensione, ma i due amanti continuavano a vedersi. Un giorno, circa tre mesi or sono, l'Edrige abbandonò il tetto paterno, la patria sua e col Martino venne in Italia, a Rueglio, ove i due presero a vivere tranquilli e felici, pensando che nessuno avrebbe potuto turbarli.

Ma così non la pensava il padre della ragazza, che fece denuncia del ratto della ragazza alla Ambasciata italiana, la quale, a sua volta, ne riferì al Ministero, che tosto dispose per l'arresto dei due colombi.

Ieri, infatti, il giudice istruttore presso questo Tribunale si portò a Rueglio, facendo procedere all'arresto del Martino e della ragazza.

Oggi, alle ore 16, giunsero ad Ivrea il Martino e l'Edrige. Essa partirà stasera per Torino e quindi alla volta della sua patria.

Essa non vorrebbe tornare a casa; anzi dice che piuttosto di rimanere lontana dal suo Martino si suiciderà. Il giovane venne lasciato libero, ma dovrà restare a disposizione dell'Autorità.

La catastrofe alpina del Linthalgletscher
I particolari — Le vittime.

Ci scrivono da Zermatt, 11:

Si hanno i particolari della catastrofe alpina avvenuta nella regione del Tödi presso la valle del Linthal. Una comitiva di alpinisti era partita dal villaggio di Linthal in fondo alla valle omonima, dirigendosi verso il ghiacciaio per attraversarlo. Arrivati a metà, il sole era già alto, e la neve, rammollita, poteva formare valanga. Infatti mentre il signor Eghli, che guidava la comitiva, faceva osservare questo pericolo, la valanga arrivò e tutti trascinò travolgendoli fra i bianchi strati. Passato il primo momento di panico, due degli alpinisti si alzarono e scesero celeremente a Linthal per organizzare i soccorsi: quattordici guide e portatori partirono. Arrivati sul luogo della disgrazia, trovarono l'Eghli morto, tre altri feriti piuttosto gravemente, e salvarono i rimanenti. Il cadavere e i tre feriti furono trasportati a Linthal.

— Dopo lunghe e difficili ricerche, causa l'orridezza e l'oscurità del luogo, fu ricuperato il cadavere del signor Schorrino, di Parigi, una delle tre vittime dell'emozionante catastrofe avvenuta nelle gorge del Trient, presso Martigny. Il corpo era in decomposizione. Le ricerche dei cadaveri continuano e l'emozione per la catastrofe perdura. Cosa strana, gli albergatori svizzeri si scagliano contro i giornali italiani che ne parlarono.

Il cuore della Regina madre.

Ci scrivono da Ivrea, 10:

Mercoledì scorso la giovinetta diciottenne Faustina Stevenin, residente ad Imine, frazione Gabi, si era portata con alcune amiche sopra una montagna a falciare dell'erba.

Mentre tutte giulive attendevano all'opera loro, tutte ad un tratto dal monte si staccò un grosso sasso, che, rotolando, andò a colpire alle gambe la Faustina, rompendogliene una sotto il ginocchio e squarciandole il polpaccio dell'altra.

Impossibile descrivere il terrore che invase quelle giovani vedendo la grave disgrazia che aveva colpito la loro amica.

Alle grida delle ragazze fu un pronto accorrere di montanari, che in questa stagione abitano i casolari posti sui monti per far pascolare le vacche. La disgraziata venne portata in una stalla ed adagiata sul fieno, in attesa di poterla trasportare giù dalla montagna, il che non potè effettuarsi che ieri.

S. M. la Regina madre, resa consapevole della disgrazia toccata alla giovanetta, dispose subito perchè a mezzo di un suo automobile fosse portata al Civico Ospedale d'Ivrea. Infatti ieri la povera Faustina, dopo una faticosa discesa dalla montagna, nella quale impiegarono circa tre ore, venne portata al paese ed adagiata nell'automobile, nel quale tutto era stato predisposto per evitare qualsiasi scossa, giunse alle ore 22 di ieri al nostro Ospedale, al quale era pervenuto l'avviso telegraficamente.

La disgraziata giovane fu tosto visitata dai dottori cav. Baldassarre Leone e Nicola, che stamane procedettero all'amputazione di una gamba. Salvo complicazioni, gli egregi sanitari nutrono speranza di non dover procedere anche all'amputazione dell'altra gamba.

Un Municipio distrutto da un incendio.

Ci scrivono da Novara, 10:

A Belgirate un violentissimo incendio scoppiato sul piano terreno nel negozio di un tabaccaio invase in breve tutto il piano superiore, dov'è la sede del Municipio distruggendo ogni cosa, compreso l'archivio, le carte e i documenti tutti.

Ucciso dal fulmine.

Ci scrivono da Varese, 10:

Stamane durante un violento temporale a Vergonno Inferiore, un fulmine caduto su di un trasformatore elettrico posto sul tetto della casa del contadino Guidali Angelo lo bruciò e uccise il Guidali stesso, che inavvertitamente toccò un filo elettrico. Il disgraziato, che aveva 63 anni, era padre di numerosa famiglia.

Una messa sul Monviso.

Ci scrivono da Crissolo, 10:

Sulla vetta del Monviso ieri la guida del Club Alpino Italiano Claudio Perotti ascese per la duecentoquarantaduesima volta, dirigendo e guidando il professore D. Pier Giuseppe Brignolo, il quale potè giungere colà digiuno e celebrarvi la Messa.

Vedi in quinta e sesta pagina

Il Denaro del Diavolo

E

I sette Re

ULTIME NOTIZIE

Una dichiarazione di liberali che non poterono partecipare al Governo russo

Pietroburgo, 11, ore 0,5.

Si ricorda che un comunicato del Governo del 7 corr., dichiarava che il progetto del Governo di invitare uomini politici che non fossero funzionari ad entrare nel Ministero era fallito, perchè questi personaggi avevano giudicato che essi potevano agire con maggior profitto alla realizzazione pacifica delle riforme non uscendo ora dalla loro sfera di attività. Ora, nei circoli politici liberali, si afferma oggi che il conte Heyden, Lvoff e Goutschkow hanno risoluto di pubblicare nei giornali una dichiarazione di rettifica circa l'asserzione del Governo e che spieghi che essi rifiutarono di entrare nel Ministero, perchè si volevano accordare solo due portafogli, mentre era loro possibile formare un gruppo di cinque o sei candidati ministeriali. Se essi avessero accettato un'offerta fatta nelle dette condizioni, si sarebbero associati in apparenza all'attività del Governo, ma in realtà si sarebbero trovati ridotti ad una completa impotenza, e per conseguenza la loro entrata nel Ministero avrebbe perduto ogni ragione di essere.

Il pope Gapon fu ucciso per gelosia?

Londra, 11, ore 8.

Il *Daily Express* racconta una larga storia sul pope Gapon, in cui dice che questi non è stato ucciso dai rivoluzionari per ragioni politiche, ma da un suo compatriota per ragioni tutt'affatto private. Questo compatriota è rifugiato ora a Londra sotto il nome di Martin. Egli uccise Gapon, perchè aveva scoperto che la sua amante, una bellissima israelita, lo ingannava con Gapon.

La sanguinosa difesa di un israelita russo

Londra, 11, ore 9.

Il *Morning Post* ha da Pietroburgo: «Nel governo di Kovno una folla di contadini si era riunita intorno ad un israelita, che essa accusava di aver rubato dei cavoli. L'israelita chiamò in aiuto una banda di israeliti, che arrivando spararono dei colpi di rivoltella sui contadini. Uno fu ferito gravemente.

Le rivelazioni di un ingegnere della flotta di Rodiesvenski.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 9:

Lo *Standard* pubblica dei lunghi estratti di un giornale intimo scritto da Politowski, ingegnere in capo della flotta di Rodiesvenski. Politowski ricorda l'incidente di Dogger-Bank e dimostra che in quell'epoca gli ufficiali della squadra russa si trovavano in uno stato di snervamento indicibile.

L'emozione a Costantinopoli per la malattia del Sultano

Ci telegrafano da Vienna, 11, ore 7:

Il *Correspondenz Bureau* riceve da Costantinopoli che oggi non vi fu il *selamlik*, essendo malato il Sultano. Il Corpo diplomatico, recatosi ad assistere al *selamlik*, dovette ritornarsene, non avendo avuto luogo la cerimonia. Anche le truppe che formavano i cordoni furono ritirate dalla via. Si assicura che il Sultano dovrebbe subire un'operazione, altri affermano che egli l'avrebbe già subita. Queste notizie provocano in città viva emozione.

Lo Scià vuol dare un Parlamento alla Persia

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 9:

Il *Figaro* dice che il ministro di Persia a Parigi ha ricevuto ieri dal Gran Visir un dispaccio ufficiale, dichiarante che lo Scià ha deciso di convocare una Camera rappresentativa per partecipare alla realizzazione delle riforme necessarie. Questa Camera sarà composta dei rappresentanti della Famiglia Reale, dell'alto clero, dell'aristocrazia, dei commercianti, degli industriali e di tutte le classi della società. I deputati si occuperanno di tutte le questioni che interessano il governo del paese e godranno della libertà assoluta di parola. Le decisioni delle Camere saranno promulgate sotto forma di leggi, dopo avere ricevuta la sanzione dello Scià. La decisione dello Scià è stata accolta in tutta la Persia con gioia.

Soldati ladri di cartucce e di foraggi in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 9:

Il *Petit Parisien* narra che durante un'inchiesta complementare fatta dalle Autorità militari, riguardo al furto di cartucce Lebel al forte di Vincennes, in seguito alle rivelazioni del principale imputato, il soldato Waro, del 12.o artiglieria, parecchi soldati ed operai della cartoucheria di Vincennes sono stati arrestati. Si è constatato che grande numero di utensili sarebbero spariti dai magazzini del forte N. 9, e che si erano danneggiati alcuni cannoni del modello 120 corto. Alcuni di questi cannoni furono trovati con dei pezzi segati. Si è constatato anche il furto di numerosi sacchi di avena. Una banda di ladri, di cui Waro era il capo, metteva a sacco i magazzini.

Il *Petit Parisien* dice che l'arresto del ricettatore degli oggetti rubati è imminente.

Sempre mistero sulla scomparsa dell'abate Delarue

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 9:

Il *Matin*, parlando della scomparsa dell'abate Delarue, espone successivamente le due ipotesi del suo assassinio e della sua fuga. Constata che l'inchiesta non ha fatto sinora alcuna luce e che il mistero è più fitto che mai. La maggior parte dei giornali dicono che l'ipotesi dell'assassinio è la sola verosimile.

L'entità dell'incendio di Tolone.

Ci telegrafano da Tolone, 11, ore 9:

L'incendio ha preso, verso le 23, delle nuove proporzioni. Si annuncia che parecchi marinai rimasero feriti dal fuoco che ha invaso parecchi ettari. Le batterie sono minacciate. La folla si è recata lungo la costa per seguire le peripezie dell'incendio. Nuovi rinforzi sono stati inviati. All'ultimo momento i semafori annunciano che l'incendio è diminuito di intensità.

Trusts sotto processo.

Londra, 11, ore 8,40.

Si ha New York, 11: La Compagnia Standard Oil e quella della ferrovia di Pensilvania sono state rinviate dinanzi alla Corte di Assise, per violazione della legge sul commercio interno.

In seguito ad una inchiesta circa le illecite diminuzioni di tariffe per i trasporti, fatte a favore di alcuni *trusts*, sono stati iniziati sei procedimenti giudiziari che si crede si riferiscano al trasporto degli zuccheri.

Congressi internazionali.

Ci telegrafano da Berna, 11, ore 8:

Il 15.o Congresso della pace universale sarà tenuto a Milano dal 14 al 22 settembre. Il Congresso internazionale della lotta contro la disoccupazione avrà luogo a Milano il 2 e 3 ottobre 1906. Nel 1908 avrà luogo a Berna il 7.o Congresso dell'Istituto sociologico internazionale.

Linciatori puniti.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 9:

Il *Daily Chronicle* ha da New York: «Il Governo della Carolina del Nord ha voluto dare un esempio, punendo gli autori del linciaggio dei tre negri a Yallsbury. Ha fatto arrestare e incarcerare i principali linciatori. La popolazione bianca ha reclamato con minacce la liberazione degli arrestati, ma il governatore ha resistito ed ha chiamato la milizia per rinforzare la Polizia.»

I funerali di *Gandolin*.

Ci telefonano da Genova, 11, ore 9,30:

Stamane, alle ore 7, ebbe luogo l'accompagnamento funebre della salma di Luigi Arnaldo Vassallo (*Gandolin*).

Intervennero i rappresentanti di tutte le Associazioni giornalistiche d'Italia, di quasi tutti i rappresentanti i giornali italiani e parecchi dell'estero.

La salma giunse al cimitero di Staglieno verso le ore 8 e venne depositata nella cripta in attesa della tumulazione.

Continuano a pervenire telegrammi di condoglianza alla famiglia e al *Secolo XIX*.

Borsa di Torino.

11 agosto.

Rendita corso medio d'uff. 102 40.

Rendita Italiana 5 0/0 lordo per contanti 103 375.

Rendita Italiana 5 0/0 fine mese corrente 102 475.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 60.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 100, lettera 100 10.

Svizzera 4 1/2: denaro 100 125, lett. 100 225.

Germania 4 1/2: denaro 122 95, lettera 123 05.

Londra 4 1/2: denaro 25 16, lettera 25 19.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1318 1/2, 1316, 1315 1/2.
- » Commerciale 928 1/2, 929 1/2.
- » Credito Italiano 619 1/2, 630 1/2.
- » Meridionali 825.
- » Mediterranea 489.
- » Fiat nuove 728, 727, 728.
- » Fiat-Ansaldi 227, 220.
- » Itala 262.
- » Rapid 109.
- » Garage Alessio 87.
- » Züst 164.

Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 516.
- » Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 506.
- » Banca d'Italia 3 0/0 500.
- » Ferrovie Vittorio Emanuele 386.
- » Ferrovie Sarde C. 388.
- » Ferrovie Italiane 3 0/0 356 1/2.
- » Ferrovie Meridionali 360 1/2.
- » Ferrovie Sicule 4 0/0 505.
- » Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 507.
- » Ferrovie Mediterranee 4 0/0 501.

Mercato fermo ed attivo più di quanto si potesse attendere alla vigilia di quattro giorni festivi. In risveglio il Credito Italiano a 619 1/2, 620 1/2. Automobili ben tenuti sugli ultimi prezzi raggiunti. Particolarmente richieste le Brevetti Fiat, quasi senza venditori.

Lunedì, 13, e martedì, 14 corr., Borsa chiusa.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 16:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 103 40.
- » » 3 75 0/0 fine corr. 102 42 1/2.
- » » 3 50 0/0 per contanti 101 50.
- » » 3 50 0/0 fine corrente 101 [illegible].

Banca d'Italia 1316 — Istituto Italiano 561 — Banca Commerciale 927 — Credito Italiano 617 — Banco Roma 114 — Bancaria 327 — Banco Gestioni 108 — Meridionali 824 — Navigazione Italiana 480 — Tramways-Omnibus 255 — Acqua Marcia 1565 — Gas 1336 — Condotte d'acqua 442 — Acciaierie Terni 2213 — Elba 480 — Ansaldo 447 — Ferriere 201 — Metallurgica 103 — Piombino 200 — Antimonio 487 — Nord Carrara 300 — Montecatini 139 — Albani 180 — Alluminio 1250 — Miniere Lignitifere 135 — Turrinelli 33 — Italiana Forni 81 — Eritrea 15 — Fiorentia 61 — Immobiliari 301 50 — Beni Stabili 283 — Imprese fondiarie 125 — Carburo Piemontese 100 — Valnerina 306 — Azoto 461 — Elettrochimica 206 50 — Concimi 146 50 — Forni Elettrici 101 — Solfati 50 — Vinalcre 70 — Zuccheri romani 96 — Zuccheri Valsacco 110 — Molini Pantanella 83.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 15,5:

Borsino delle ore 12.

Mercato fermo, ma con pochi affari. La Banca d'Italia fece 1316, 1315, 1318; la Commerciale 927 50; Credito Italiano 617, 618; Terni 2215, 2220, 2216; Edison 897; Viscosa 1317. Rendita invariata 102 47 fine mese; 3 1/2 101 65.

Cambio pressochè invariato.

Borsa ufficiale, ore 16.

Inquotato all'odierna apertura di Parigi il nostro Consolidato, e da noi senza variazioni. Quotasi 102 47 fine mese. Valori calmi, ma resistenti. La Banca d'Italia ebbe transazioni da 1318 a 1317; la Commerciale da 927 a 928 a 927; Credito 617, 618; Mediterranee 489 1/2; Edison 897; Muggiani 319 1/2. Meno ferme le Terni a 2220, 2184, 2200; le Italo-Americane a 424.

Cambi invariati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 18:

Rendita Italiana 102 40.

Banca d'Italia 1315 — Comit 927 — Credito 617 — Meridionali 824 50 — Mittel 487 — Rubattino 480 — Raffinerie 369 — Industrie 361 — Eridania 1433 — Marsini 320 — Terni 2196 — Armstrong 446 — Elba 486 — Savona 465 — Molini 318 — Siderurgica 472 — Carburo 1310 — Kerka 494 — Imprese 124 — Itala 261 — Rapid 197 — Officine 634 — Voltri 450 — Banco Liguria 328 — Ferriere Fra 159.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 10 agosto 1906.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	— —	102 [illegible]	102 [illegible]	— —
» » f. m.	— —	102 [illegible]	102 [illegible]	102 [illegible]
» 3 1/2 0/0 p. c.	— —	101 [illegible]	101 [illegible]	101 [illegible]
» 3 0/0	— —	71 [illegible]	— —	— —
Banca d'Italia	— —	1316 —	— —	1318 —
Meridionali	— —	[illegible] —	[illegible] —	[illegible] —
Mediterranee	— —	489 —	[illegible] —	[illegible] —
Banca Generale	— —	[illegible] —	[illegible]	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	[illegible] —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	[illegible] —	— —
Nav. Gen. Italiana	— —	[illegible] —	[illegible] —	— —
Raffin. Zuccheri	— —	— —	[illegible] —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	[illegible] —	— —
Società Veneta	— —	— —	[illegible] —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	[illegible] —	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	[illegible] —	— —
Cr. Fond. -B. It. [illegible]	— —	— —	[illegible]	— —
» [illegible]	— —	— —	[illegible]	— —
Cassa Rispar. [illegible]	— —	— —	[illegible] —	— —
» » [illegible]	— —	— —	[illegible]	— —
Acqua Marcia	— —	[illegible] —	— —	— —
Immobiliare	— —	[illegible]	— —	— —
Società Tramvia	— —	[illegible] —	— —	— —
» Gaz	— —	[illegible] —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	447 —	— —	— —
Banco Roma	— —	114 —	— —	— —
Credito Italiano	— —	618 —	618 —	—
Soc. Ital. Carburo	— —	1310 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	— —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	[illegible] —	— —	— —
Banca Commerc.	— —	[illegible] —	[illegible] —	— —
Azioni Terni	— —	—	[illegible] —	— —
» Edison	— —	— —	[illegible] —	— —
Eridania F. Zucch.	— —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	[illegible] —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	— —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	— —	100 [illegible]	100 [illegible]	100 [illegible]
Londra	— —	25 17 [illegible]	25 18	25 17
Germania	— —	122 [illegible]	123 —	122 [illegible]

Tendenza ferma.

Roma, 10 agosto 1906.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
5 0/0 lordo	102 54 40	100 34 42
4 0/0 netto	102 28 35	100 28 35
3 1/2 0/0 netto	101 72 71	99 97 71
4 0/0 lordo	75 25 69	72 08 69

Borse Estere

Borsa di Parigi, 10 agosto	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	97 90
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	inquotata
Cambio su Londra a vista	25 7
Consolidati inglesi	88 7/16
Obbligazioni Lombarde	[illegible] —
Cambio sull'Italia	perd. [illegible]
Turco nuovo unificato	97 [illegible]
Banca di Parigi	1500 —
Tunisino	470 —
Egiziano 4 0/0 unif.	106 70
Rendita Ungherese 4 0/0	95 30
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	96 47
Banca Ottomana	667 —
Argento fino	110 50
Credito Fondiario	— —

Suez	4542 —
Lotti Turchi	148 75
Ferrovie Meridionali	821 —
Rendita Russa nuova	91 25
Nuovo prestito Russo	80 —
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	70 40
Banca di Francia	— —
Cambio su Madrid	11 10
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	83 67

Tendenza ferma.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, agosto (sera) 9 10

		9	10
Farine 12 M — pel corrente	Fr.	31 45	31 60
» — per settembre		29 [illegible]	30 [illegible]
» — ottobre-novembre		29 [illegible]	30 10
» — 4 a 4 mesi ultimi		29 [illegible]	29 [illegible]
Mercato sostenuto.			
Zucchero rosso al dep.		[illegible]	[illegible]
» raffinato id.		[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile		25 [illegible]	25 [illegible]
» » 4 a 4 mesi primi		[illegible]	26 —
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, agosto (sera) 9 10

Cotoni — Tendenza del mercato: americani, calma — Brasiliani, più facile — Egiziani, sostenuta — Surate, calma. — Domanda per il mercato in generale assai buona.

		9	10
Vendite della giornata	Balle N.	6,000	8,[illegible]
cui per la speculazione	» »	[illegible]	[illegible]
Esportazione		[illegible]	[illegible]

Futuri Americani: tendenza più facile; domanda buona.

pel corrente	D. 5 [illegible]	5 [illegible]
per agosto-settembre	» 5 [illegible]	5 [illegible]
per ottobre-novembre	» 5 [illegible]	5 [illegible]
per dicembre-gennaio	» 5 [illegible]	5 [illegible]

Prezzi delle diverse qualità dei cotoni.

Americani Middling	D. [illegible]	[illegible]
Pernambuco Fair	» [illegible]	[illegible]
Maceiò Fair	» [illegible]	[illegible]
Ceará Fair	»	—
Egiziano Brown Fully Good Fair	» [illegible]	[illegible]
M. G. Broach Good	» [illegible]	[illegible]
Sowenggar Good	» [illegible]	[illegible]
Oomrawuggar N. 1 Good	» [illegible]	[illegible]
Bengala Good	» [illegible]	[illegible]

HAVRE, agosto (sera) 9 10

Cotoni vendite	Balle N.	3,000	7,000
Mercato appena sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	11,000	14,000
Mercato sostenuto.			

ANVERSA, agosto (sera) 9 10

Frumento — Mercato sostenuto.		
Petrolio raffinato — pel corrente	17 1/2	17 1/2
» » — a 4 mesi primi	18 —	18 —
Mercato calmo.		

MERCATO DI NEW YORK 9

Cambio su Londra	D. 4 [illegible]
» Parigi	» 5 [illegible]
Petrolio Standard White	C. 7 [illegible]
» » a Filadelfia	» 7 [illegible]
Cotone Middling	» 10 [illegible]
» » a New Orleans	» [illegible]
Entrata cotoni nella giornata	Balle N. [illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra	» [illegible]
» pel Continente	» [illegible]
Frumento rosso	D. [illegible]
Grano turco	» [illegible]
Farine extra	» [illegible]
Noli cereali per Liverpool	» [illegible]
Caffè — Mercato sostenuto.	
» — Rio fair disponibile	C. [illegible]
» — » good pel corrente	» [illegible]
Zucchero Moscovado n. 17	» [illegible]

Aggio e prezzo dell'Oro.

Lisbona, 7 — Aggio dell'oro [illegible] —.

Buenos Aires, [illegible] (sera) — [illegible] carta [illegible] per [illegible] pesos oro.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, [illegible] — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 106,10.

Londra, [illegible] — Argento peso [illegible] all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	27,4	22,9	sereno	Pietroburgo	11,9
Milano	28,5	17,3	coperto	Odessa	17,8
Brescia	28,1	20,0	1/2 cop.	Amburgo	14,4
Venezia	29,0	20,9	3/4 cop.	Vienna	18,4
Bologna	30,1	22,1	1/2 cop.	Trieste	22,4
Ancona	31,0	22,0	»	Madrid	—
Livorno	30,4	24,0	»	Alessandria	25,0
Firenze	32,7	24,0	coperto	Parigi	17,5
Roma	32,4	24,0	sereno	Nizza	24,3
Bari	34,0	22,0	3/4 cop.	Ginevra	16,8
Napoli	30,7	23,5	1/4 cop.	Costantin.li	—
Palermo	31,5	19,4	sereno	Malta	27,0
Messina	33,8	22,0	»	Tunisi	—
Cagliari	33,4	18,4	»		

Ci telefonano da Roma, 10, ore 15:

Europa — Pressione massima 765 nel golfo di Guascogna; minima 750 in Scandinavia.

Italia, 24 ore — Barometro disceso fino a 5 mm. Temperatura diminuita al nord; aumentata altrove. Numerosi temporali in Val Padana. Stamane cielo sereno sulle isole; vario altrove. Venti deboli moderati vari. Barometro 757 sul mar ligure; 760 in Sicilia.

Probabilità: Venti deboli o moderati tra nord e ponente. Cielo vario al nord e sul versante adriatico, con qualche temporale; in gran parte sereno altrove.

Concorsi.

E' aperto un concorso per dodici aspiranti al posto di allievo verificatore nell'Amministrazione metrica e del saggio. Il termine per la presentazione delle domande scade col 31 ottobre p. v. Per maggiori notizie rivolgersi alla Prefettura, divisione 3.a, o alla Sotto-Prefettura di Aosta, Ivrea, Pinerolo o Susa.

— Venne indetto un concorso internazionale, da tenersi in Milano, di apparecchi per la coltura dei vigneti con motore ad esplosione. I premi assegnati sono due. Le domande di ammissione al concorso devono essere presentate al Comitato esecutivo della Mostra di Milano entro il 30 settembre p. v., e le macchine concorrenti essere inviate al predetto Comitato non più tardi del 20 ottobre successivo. Per maggiori notizie rivolgersi alla Prefettura, divisione 3.a.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Comp. drammatica E. Della Guardia, diretta da A. Maggi), ore 21: *Madame Sans-Gêne*, commedia in quattro atti, di Sardou e Moreau — L. 0 70.

TEATRO ALFIERI (Comp. Milanese, diretta dal cav. Edoardo Ferravilla), ore 20,45: *Una tazza in d'on didàa*, scherzo comico in un atto, di E. Scribe (riduzione); *L'opera del maester Pastizza*, vaudeville in un atto, di E. Ferravilla; *Prova interrotta*, scena comica in un atto, di E. Ferravilla; *Tecoppa all'Esposizion*, scherzo comico in un atto, di A. B. C. D. (replica) — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI, dalle ore 20,45 alle 23,30: Spettacolo di Cinematografia ed Excelsiorfilm. — L. 0 20.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino): Aperto dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19.

SFERIST. SPAGNOLO (v. Mad. Crist., 79), ore 20,30.

RESTAURANT DU PARC (Valentino) — Tutte le sere concerto musicale, 12 professori. Dirett. signora Elda Angiolini.

La vita che si vive

Eccovi una notizia che avrebbe fatto venir l'acquolina in bocca a Luigi di Baviera, il «re vergine» che si era creata una residenza fantastica, ma che anche — poveretto! — morì matto.

La più strana cosa del mondo, dunque, è stata fabbricata sotto la Senna, fra Melun e Sens, a poche miglia da Parigi, dal visconte Vittorio de Larnesse. Gli amici non credettero sulle prime all'esistenza dello strano palazzo. E Parigi non prestò fede alla notizia che una casa era stata costruita sotto il letto di un fiume. Per mesi e mesi nessuno degli amici conobbe la verità; ma poco tempo fa giunse a tre di loro un invito da parte del Larnesse, che mandò anche un automobile a prenderli.

L'automobile li scarrozzò a traverso un villaggio e poi, dopo aver corso per miglia accanto alle rive della Senna, apparve da un lato una grotta di marmo popolata di statue.

I tre amici — è il *Daily Mail* che narra — furono invitati ad entrare, e un istante dopo discendevano pianamente nelle viscere della terra. L'ascensore si fermò e si trovarono in una bella sala da ricevimento, dove Larnesse andò loro incontro con le braccia aperte. Erano passati dal calore di un giorno torrido in un ambiente deliziosamente fresco. L'aria, agitata pianamente dai ventilatori, passava attraverso le stanze leggera ed asciutta.

Nel mezzo della sala di ricevimento centrellava una squisita fontana di marmo. Dei pesci nuotavano in un laghetto, e tutta la stanza era rischiarata da una carezzevole luce. Di lì si penetrava nella biblioteca, sempre sotto il fiume. Nel centro del soffitto c'era uno spazio verde di tre metri quadrati, coperto d'un cristallo altissimo, su cui passava l'acqua e da cui filtrava la luce, mentre delle lampadine elettriche disseminate negli angoli rischiaravano ancora di più la sala.

Più tardi si passò alla sala da pranzo, la più sontuosa, ricca di piante verdi, ornata di fontanine, con le finestre di cristallo su un giardino, anche sotterra, i cui fiori non veggono luce di sorta e crescono nella luce artificiale.

In una parola, un vero sogno degno delle *Mille ed una notte* e che, vedrete, non mancherà di ispirare qualche coreografo.

***

Un cane baritono.

E' questa la storia di un cane da pastore che appartiene a un medico di Chicago e sa cantare delle arie e mantenere un tono con maggior sicurezza di molti cantanti di professione. Molte persone autorevoli, tra le quali anche delle celebrità, si fanno garanti della straordinaria abilità di quel cane, che il padrone accompagna al pianoforte, a quel che si racconta l'*Echo du Merveilleux*.

Il cane possiede una scala di due ottave e mezzo, cominciando dal re inferiore, ed ha, insomma, una voce da baritono. Attualmente il possesso di certe note è diventato incerto nel cantore, che ha l'età di quindici anni. Ma il suo orecchio è sempre buono, benchè esso abbia la coscienza della decadenza della propria voce.

Così non gli piace più di cantare innanzi a forestieri. La sua facoltà risale alla prima infanzia, ed il dottor Lodor, suo padrone, se ne accorse la prima volta sentendolo accompagnare il pianoforte in sordina. La gamma in re maggiore era la più naturale al cane; ma esso mutava abbastanza facilmente di tono quando il pianista suonava in altro tono. Sopportava difficilmente le note false e gli accordi disarmonici.

Subito l'artista a quattro zampe si mise a cantare a voce alta, la bocca spalancata, naturalmente senza articolare le parole. Molto suscettibile, non poteva sopportare gli scherzi, e andava subito a coricarsi sotto il pianoforte. La brava bestia adora il suo padrone, ed il padrone è superbo del suo fenomeno.

***

Salomone in Georgia.

Il giudice di pace di un paesello della Georgia ha voluto imitare in questi giorni il famoso giudizio di Salomone, ma ottenne un successo assolutamente nuovo.

Due donne rivendicavano dinanzi a lui la maternità di un bimbo di circa dieci anni, e poichè in Georgia non vi sono atti di stato civile, il giudice era impacciato nè più nè meno del buon re Salomone. Rammentò allora il racconto della Bibbia, solo libro ch'egli avesse letto, e si fece portare il bimbo sul suo banco. Quindi, senza darsi pensiero delle grida di lui, trasse il coltello dallo stivale e passò la lama fra le gambe del piccino, dichiarando alle donne che l'avrebbe tagliato in due parti eguali per darne la metà a ciascuna di loro.

Le donne gridavano ad alta voce:

— No, no, tenetevi il bambino voi, piuttosto.

E fuggirono, abbandonando il piccino al giudice..... che ora maledice l'idea di applicare la storia sacra in tempi così profani.

***

Le bretelle di Rossini al museo.

Il *Figaro* annunzia che il signor Malherbe, conservatore del piccolo museo dell'Opéra, ha accettato definitivamente che venga collocato nel museo un paio di bretelle già appartenenti a Gioachino Rossini, ricamate a rose e miosotidi, che hanno tutta una storia romantica.

Una fanciulla di Parigi, senza conoscere il grande maestro se non per la musica, aveva concepito una vivissima passione platonica per Rossini, ed ebbe l'idea di regalargli un paio di bretelle da lei ricamate.

Rossini non potè mai servirsene, poichè la sua pinguedine non era affatto consimile alla snellezza che la romantica, platonica ammiratrice si era compiaciuta di attribuire all'ideale dei sogni di ricamatrice. E' così che le bretelle passano ora intatte al museo dell'Opéra.

***

La penultima.

— Ma perchè t'ubbriachi?

— Che vuoi? Io prendo sempre un solo bicchiere di vino. Dopo aver bevuto io divento un altro uomo..... e questi vuol bere a sua volta.

***

L'ultima.

— Questo caldo fa diventare maomettani!

— ??

— Ma sì! tutti vogliono, come Maometto, andare alla montagna. *io per tutti.*

SPORT

Tiro a segno nazionale di Torino.
Sospensione temporanea del tiro dal 12 al 19 agosto

Dovendo il Comando militare far eseguire nel Poligono sociale delle lezioni di tiro ai militari di milizia mobile testè richiamati sotto le armi, la Presidenza avvisa i soci che il Poligono del Martinetto rimarrà chiuso per le ordinarie esercitazioni dal 12 al 19 corr. mese.

Col giorno 20 agosto si riprenderanno le consuete lezioni, e si invitano i soci che debbono ancora principiare od ultimare le lezioni del corrente anno per premunirsi dalle eventuali chiamate, di intervenire con la massima sollecitudine, dovendo quanto prima iniziare i lavori di ripristino del muro di chiusura, lavori che richiederanno un tempo abbastanza lungo.

Il Tiro rimarrà aperto in tutti i giorni della settimana, eccettuati i venerdì e sabato, dalle 8 alle 11,30 e dalle 14 alle 17.

AUTOMOBILISMO.
Le regate di canotti automobili a Lucerna.

Ci telegrafano da Lucerna, 10, ore 20,10:

Alle corse di canotti automobili che sono fissate per il 19 agosto parteciperanno i più valenti racers e cruisers. Sono già inscritti *La Empire*, il *Mendelsohn*, il *Delahaye-Nautilus*, il *Nautilus-Motel* e *l'Abeille III*.

CICLISMO.
La corsa di ieri al Velodromo Buffalo.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 22,10:

Al Velodromo Buffalo oggi si ebbe il *match* di rivincita del campionato del mondo.

Il corridore Poulain ha battuto Ellegaarde nelle due prove, e il dilettante Delage ha battuto Verri in due corse.

Seguì una corsa di 33 chilometri con allenatori. Riuscirono: 1o Darrot; 2o Tommy-Hall a mi giri; 3.o Meitling.

Il convegno di Cuorgnè.

E' fissato per il giorno 12 agosto, e tutto dà a sperare che riescirà numeroso. La corsa per la Coppa Goglio riunirà numerosi e forti dilettanti.

CINEGETICA.
L'apertura della caccia a Roma.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 20:

Stamane si è aperto il periodo di caccia. Le quaglie sono scarse, malgrado i voli ritardati, e anche in alta montagna scarseggiano, avendo le quaglie arrestato il volo ad altezze medie.

La prossima abolizione della cinta daziaria a Novara.
La Giunta comunale ne ha già deliberato l'abbattimento.

Ci scrivono da Novara, 10:

L'Amministrazione comunale di Novara lavora alacremente all'attuazione del suo programma.

Infatti la Giunta, vista ed esaminata la relazione proposta in data 5 scorso giugno dal signor assessore nomm. generale Orero sul progetto di riforma dei tributi locali, e concordando coi concetti in essa svolti e colle sue conclusioni; esaminate le tariffe ed i regolamenti proposti dal signor assessore relatore per l'effettuazione della riforma tributaria, propone al Consiglio comunale di deliberare:

A partire dal 1.o gennaio 1907 è abolita l'attuale cinta daziaria, ed il Comune di Novara passerà per tutte la sua estensione nella categoria dei Comuni aperti.

Conseguentemente la Giunta stessa è autorizzata: a chiedere al Governo il sussidio di cui all'art. 15 della legge 23 gennaio 1902, N. 25; a stipulare contratti di abbonamento cogli esercenti vendita al minuto di generi soggetti al dazio consumo, fissando i relativi canoni o stipulando le relative modificazioni in armonia colle vigenti leggi, o, in difetto, a procedere in conformità di legge alla riscossione del dazio consumo in base a tariffe verso quegli esercenti coi quali non potesse addivenire a contratto d'abbonamento.

Sono istituiti, a partire dal 1.o gennaio 1907, posti pubblici esercitati direttamente dal Comune a mezzo di impiegati dipendenti dalla Direzione daziaria ed in conformità al relativo regolamento per ciò proposto.

Pure a partire dal 1.o gennaio 1907 sarà applicata la tassa di famiglia secondo le norme stabilite da un apposito regolamento.

A questo proposito la Giunta è incaricata, in conformità di quanto è stabilito al 1.o e 2.o capoverso dell'art. 5 del regolamento provinciale 15 maggio 1901 sulla tassa di famiglia, di fare le pratiche necessarie per ottenere la facoltà di elevare il massimo della tassa a L. 1000 pei redditi superiori alle lire 25,000.

Inoltre, a partire dal 1.o gennaio 1907 sarà applicata la tassa sul valore locativo in base al decreto legislativo 28 giugno 1866 e al reale decreto 31 gennaio 1867 ed in conformità dell'apposito regolamento comunale, dando incarico alla Giunta per le pratiche necessarie ad ottenere l'occorrente autorizzazione.

A termini poi dell'art. 5 della legge 14 luglio 1898, N. 302, e dell'art. 9 della legge 23 gennaio 1902, N. 20, sarà, a partire dal 1.o gennaio 1907, riscosso nel Comune di Novara il dazio sui foraggi mediante una tassa annua fissa da applicarsi ad ogni cavallo e ad ogni mulo, a seconda della categoria in cui il quadrupede verrà classificato in base alle norme stabilite dalle discipline che regolano il servizio del dazio. Sarà pure applicato in tutto il Comune il dazio sui materiali impiegati nella costruzione di edifici nuovi o in notevoli rifacimenti di edifizi esistenti per il forese colle prescrizioni indicate nel rispettivo regolamento.

Infine, a partire dal 1.o gennaio 1907 la sovrimposta comunale sui terreni e fabbricati verrà elevata da centesimi 15,628 per ogni lira di imposta erariale a centesimi 55.

Queste audaci risoluzioni non mancherà certamente di sollevare critiche e opposizioni nelle varie classi interessate della cittadinanza e anche in seno allo stesso Consiglio. E' però quasi certa l'approvazione e la traduzione in atto, poichè la Giunta solidalmente su questa importante questione farà questione di fiducia.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 781,1; ore 15: 783,0; ore 21: 782,2.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 26,8 Minima + 18,9

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10	+ 27,1
Temperatura minima della notte dal 9 al 10	+ 17,2

Giorno della luna: ultimo quarto alle ore 5,47.

11 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 28, tramonta alle ore 19, minuti 50.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 10	+ 27,1
Temperatura minima della notte dal 10 all'11	+ 18

Le pazzie dell'amore.

Ci telegrafano da Parma, 10, ore 22,40:

Stasera, alle ore 21, Borrini Mario, ventitreenne, bagnino presso lo stabilimento Rigaer, non corrisposto in amore, uccideva con due rivoltellate al cuore certa Emma Magni-Barbieri, sarta, ventiduenne, abitante sul piazzale di San Cristoforo, suicidandosi poi con una rivoltellata in bocca.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Prezzi nominali 10 agosto.
Debiti redimibili.

Prestiti

- 100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo . . — —
- 100 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo . . — —
- 100 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo . . — —
- 100 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1885) . . — —
- 100 Id. 3 ojo (Em. 1886) — —
- 100 Id. 3 ojo (Em. 1889) — —

Obbligazioni

- 100 Asse Ecclesiastico 5 ojo . . — —
- 100 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89), Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie A-B . . [illegible]
- 100 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo . . [illegible]
- 100 Str. ferr. Livorno A [illegible]
- 500 » » » B [illegible]
- 500 » » » C [illegible]
- 500 » » » D [illegible]
- 500 » » » C [illegible]
- 500 Str. ferr. Cent. toscano e Asciano-Grosseto A. 5 ojo [illegible]
- 500 Id. id. serie D. — —
- 500 Id. id. serie C. — —
- 500 Obb. dei Canali Cavour 5 ojo . . [illegible]
- 500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo . . [illegible]
- 500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 ojo [illegible]
- 500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo [illegible]

Certificati

- — Rendit. definitivi trentenn. per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

- 500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo . . [illegible]
- 500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo . . [illegible]
- 500 Ferrovia Maremmana 5 ojo . . — —
- 500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo . . [illegible]
- 500 Str. ferr. Novara 5 ojo . . [illegible]
- 500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo . . [illegible]
- 500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo . . [illegible]
- 500 Str. ferr. Genova-Voltri 3 ojo . . — —
- 500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo [illegible]

Azioni

- 500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 3 ojo [illegible]
- 500 Dette com. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole Mortara. . [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

- 500 Ferroviearda d. nuove. Emiss. 1910 (R. decreto 6 agosto 1878) 3 ojo . . [illegible]
- 500 Id. id., serie C (1a emissione 1883) [illegible]
- 500 Id. id., serie C (2a emissione 1883) [illegible]

Prestito

- 100 Unificato della città di Napoli 5 ojo [illegible]

Cartelle

- 500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto . . [illegible]
- 500 Credito Comun. e Provinciale . . [illegible]
- 500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 ojo . . [illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.
Obbligazioni.

- 500 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese. . 410 —
- 500 Ferr. Meridionali 351 —
- 500 Id. Sec. Sardegna 307 —
- 500 Id. Sarde, serie A [illegible]
- 500 Id. id. id. B 357 —
- 500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro . [illegible]
- 500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 510 —
- 500 Offic. Savigliano [illegible]
- 500 Società Siderurgica di Savona. . [illegible]
- 500 Id. Napolet. Imprese Elettriche . [illegible]
- 500 Società Carb. di calcio (Roma) . . [illegible]
- 500 Id. Min. di Montepromina . . [illegible]
- 500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . [illegible]
- 500 Id. Min. e Elba (Genova) . . [illegible]
- 500 Id. Coloniale Italiana Tramways Elettrici [illegible]
- 500 Id. Alti Forni Fonderia Acciai. Terni [illegible]
- 500 Prestito Provincia Alessandria . [illegible]
- 500 Id. Città Torino [illegible]
- 500 Id. Prov. di Lucca [illegible]

Cartelle.

- 500 Fond. di S. Paolo 5 ojo. . . . [illegible]
- 500 Id. id. 4 1/2 ojo. [illegible]
- 500 Id. Banca Italia 3 3/4 ojo . . . . 500 —
- 500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 ojo. . . . [illegible]
- 500 Id. id. id. 4 1/2 ojo [illegible]
- 500 Id. id. id. 3 1/2 ojo [illegible]

TITOLI SPECIALI.
Azioni.

Bancarie.

- 500 (500) B. d'Italia 131 —
- 500 Banca Commerc. Italiana di Milano [illegible]
- 500 Credito Italiano 617 —
- 500 Società Bancaria Italiana . . . . [illegible]
- 500 Banco di Roma [illegible]
- Banca di Torino (stampigliate) . . [illegible]
- 500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese [illegible]

Trasporti.

- 500 Società ferrovie Meridionali. . . [illegible]
- 250 Id. id. Secondarie Sardegna. . . . [illegible]
- 100 Id. id. Biella . . [illegible]
- 400 Id. id. Mantova-Modena . . [illegible]
- 400 Id. id. Biella. . [illegible]
- 250 Id. id. Pinerolo (1a emissione) . . [illegible]
- 250 Id. id. Pinerolo (2a emissione) . . [illegible]
- 500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. [illegible]
- 250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. [illegible]
- 250 Id. Anon. Tramways Vercellesi . [illegible]
- 250 Id. ferr. Vamero [illegible]
- 175 Id. Nom. Tramways Omnibus. . [illegible]
- 100 Id. Nav. Alta Italia [illegible]
- 500 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) [illegible]

Elettricità, Imp. ed Ind. meccaniche.

- 100 Società Ital. Gas [illegible]
- 250 Id. Consumatori Gas-Luce . . . . [illegible]
- 500 Id. Off. Savigliano [illegible]
- 250 Id. Elettric. Alta Italia . . . . . [illegible]
- 500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma). . . . . — —
- 500 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) . [illegible]
- 500 Id. Ital. Elettr. già Cruto. . . . [illegible]
- 100 Id. id. di applic. elettriche. . . . [illegible]
- 500 Id. Elettrotecnica Italiana . . . . [illegible]
- 500 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldi . . . — —
- 500 Id. Anon. Officine già Diatto . . . [illegible]
- 50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna). . [illegible]
- 500 Id. Ferr. Avigliana già Vandel e C. . [illegible]
- 500 Id. Fonderia di caratt. (Nebiolo e C.) [illegible]
- 500 Id. Siderurgica di Savona . . . . — —
- 50 Id. Fabbrica Italiana di Lime . . [illegible]
- 100 Id. Italiana di Elettrochimica . . [illegible]
- 25 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili (F. I. A. T.) . . . [illegible]
- 500 Id. Acciai. Terni — —
- 250 Id. Officine Elettriche Genovesi . — —
- 25 Id. H. Züst, costr. autom. (Intra) (n.) [illegible]
- 25 Società Aut. Rapid [illegible]
- 25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio. [illegible]
- 25 Id. Automob. «Brevetti Fiat» . . . [illegible]
- 50 Id. Italiana dei Forni (Genova). . — —
- 250 Id. Cantiere navale di Muggiano [illegible]
- 25 Id. Camona, Giussani, Turrinelli . [illegible]
- 25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) [illegible]
- 250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. . . — —
- 100 Id. Offic. Threlsher p. aut. e vei. [illegible]
- 500 Id. A. Jona, Gregor [illegible]
- 25 Id. Milan. ind. meccanica (Milano) . — —
- 25 Id. Auto Garage Alberti (Firenze). [illegible]
- 25 Id. Fiat-Muggiano [illegible]
- 25 Id. «Marchand» Fabb. aut. (Genova) [illegible]
- 25 Id. «Fides» Fabbrica aut. (Roma) [illegible]
- 25 Id. Canav. Cerelle [illegible]
- 100 Id. Un. Fabr. Elett. [illegible]
- 25 Id. Ind. Mett. Torino [illegible]

Industrie alimentari ed affini.

- 500 Società Acqua potabile di Torino . [illegible]
- 500 Id. Generale Immobiliare Agricola [illegible]
- 100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro» — —
- 175 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) [illegible]
- 100 Id. Italiana del ghiaccio artificiale [illegible]
- 100 Id. «Eridania» di Genova. . . . . — —
- 500 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.) — —
- 250 Id. Soc. Ferraresi [illegible]
- 50 Id. Romana Fabbrica Zucchero. . [illegible]
- 25 Id. Stabilim. Fratelli Maraschi . . [illegible]
- 100 Id. Fabbr. cioccol. e conf. Venchi e C. [illegible]
- 25 Id. Torin. pan. past. [illegible]
- 25 Id. Pal. It. (Milano) [illegible]

Industrie varie.

- 500 Soc. Cart. Ital. [illegible]
- 250 Id. Cartiere Merid. [illegible]
- 250 Id. Manifattura Lane Borgosesia . [illegible]
- 100 Id. Calci Casale [illegible]
- 500 Id. di Risanam. e Costruz. (stamp.) . [illegible]
- 100 Id. Istituto di San Teodoro . . . [illegible]
- 100 Id. Anon. Pellami e Calzature . . . [illegible]
- 250 Id. id. Consorzio Impertas. Carboni — —
- 100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma) [illegible]
- 100 Id. id. Tess. stampati (Milano) . . [illegible]
- 250 Id. Istituto Romano di beni stab. [illegible]
- 100 Id. Miniera Solf. Trezza Alb. (Bolog.) [illegible]
- 100 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza) [illegible]
- 250 Id. di Montepomi [illegible]
- 100 Id. Fab. Parmensi [illegible]
- 100 Id. amid. It. Milano [illegible]

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 22,10:

Il miglioramento dei corsi constatato in questi giorni non solo si afferma, ma si accentua. La giornata d'oggi fu particolarmente buona per i titoli russi, di cui alcuni sono rialzati di due punti. Le Rendite francesi ed italiana sono sempre ferme.

BORSA DI VIENNA, 10.

Credito Austriaco	672 25	Lire italiane carta	[illegible]
Lombarde	165 50	Rend. Austr. (arg.)	[illegible]
B. Anglo-Austriaca	318 50	Id. in carta	[illegible]
Austriache	673 —	Union Bank	540 —
B. Austro-Ungarica	1774 —	Rend. Austr. in	[illegible]
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0 oro	[illegible]
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	95 48	B. Paesi Bassi	443 —
Cambio su Londra	240 15		

Tendenza sostenuta.

BORSA DI BERLINO, 10.

Cambio su Londra	— —	Obbl. ferr. It. 3 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	[illegible]
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	—
Credito Austriaco	— —	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	[illegible]	Roma (contanti)	[illegible]
Rend. Turca 1 0/0	[illegible]		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 10 (Chiusura).

Consol. inglese	88 3/8	Russo	[illegible]
Rendita Italiana	101 1/2	Uruguay	71 3/4
Argento fino	30 5/16	Versam. fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	[illegible]
Spagnuolo	95 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	96 7/8		
Egiziano Pér	100 3/4		
Giapponese	90 1/4		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 11 agosto. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,02** (giornaliero).

Roma, 6-11 agosto. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca L. **100.00** (settimanale).

Genova, 10 agosto. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 [illegible] 1/4; Londra 25 [illegible]; Germania 122 90; Svizzera 100 10; Belgio 99 65.

SOCIETÀ

Torino. — Il Consiglio d'amministrazione della Cartiera Italiana nell'adunanza 10 maggio 1906, preso atto della dichiarazione fatta dal cav. Placido Ajello, e cioè che egli non avrebbe potuto occupare che fino al 30 giugno 1906 la carica di consigliere delegato della Cartiera, carica statagli affidata in seguito al decesso del senatore commendatore Ferdinando Siccardi a termini dell'art. 28 dello statuto sociale, nominò a consigliere delegato della Cartiera Italiana, con rappresentanza e firma sociale e con effetto dal 1° luglio 1906 il signor comm. ing. Enrico Bonelli fu Giuseppe, nato e domiciliato in Torino.

— Con rogito Musso 30 giugno 1906 il signor comm. ingegnere Enrico Bonelli, nella sua qualità di consigliere delegato della Cartiera Italiana, succeduto in tale carica al signor cavaliere Ajello Placido, il quale a sua volta era succeduto al comm. avv. Ferdinando Siccardi, senatore del Regno, deceduto in Torino il 23 marzo 1906, confermò al signor Chiora cav. Ernesto tutte le facoltà già concessegli dal defunto senatore Siccardi con rogito Sismondi 28 agosto 1901.

— Con verbale in data 6 luglio 1906 il Consiglio d'amministrazione della Società anonima Manifattura di pellami e calzature, con sede in Torino, valendosi dell'autorizzazione avuta nell'assemblea straordinaria degli azionisti in data 20 marzo 1906 per l'aumento del capitale sociale di L. 1,500,000 in una o più riprese, alle condizioni e nei modi e tempo che il Consiglio crederebbe più opportuni, deliberò ad unanimità di attuare l'aumento del capitale sociale da lire 2,500,000 a 3,500,000 mediante l'emissione di 5000 azioni del valore nominale di L. 200 con decorrenza 1° gennaio 1907, dando ampio mandato all'amministratore delegato di trattare per la garanzia di tale emissione al prezzo ed alle condizioni che egli riterrà più favorevoli per la Società e che gli riuscirà di ottenere.

— L'assemblea generale straordinaria degli azionisti della Società anonima Fonderia di caratteri e fabbrica di macchine «Ditta Nebiolo e C.ia», sedente in Torino, col capitale versato di L. 3,000,000, ha approvato all'unanimità di voti l'aumento del capitale sociale da L. 3,000,000 a L. 5,000,000 e la conseguente modifica dell'articolo 5° dello statuto sociale, che viene sostituito col seguente: «Il capitale sociale è di lire 5,000,000, diviso in N. 25,000 azioni da L. 200 caduna.»

— La Società in nome collettivo, corrente in Torino sotto la ragione sociale «Anziano-Grignani», avente per oggetto l'esercizio del commercio di cambiavalute, stata costituita tra i signori Anziano Pietro e Grignani Augusto con scrittura 25 febbraio 1905 e che avrebbe dovuto durare sino al 28 febbraio 1911, venne risolta a decorrere dal 1° agosto corrente.

MERCATI

CARRU', 9 agosto 1906.

Buoi prezzo medio per miria da L. 7 [illegible] a 8 [illegible] — Vacche da 6 [illegible] a 8 [illegible] — Vitelli da [illegible] a [illegible] — Maiali da [illegible] a [illegible] — Pecore e capre da 4 [illegible] a [illegible] — Al guzialli al chilo da [illegible] a [illegible].

VILLANUOVA D'ASTI, 9 agosto 1906.

Buoi e manzi da macello al miria da L. [illegible] a [illegible] — Buoi e manzi da lavoro da 7 — a 8 —. Vitelli da macello da L. [illegible] a 9 —; vitelli d'allevamento, al capo, da [illegible] — a [illegible] —. Vacche da lavoro, al capo, da L. 250 a 400. Maiali al Mg. da L. 10 — [illegible]. Maialetti, al capo, da L. [illegible] a [illegible].

Cereali.

VILLANUOVA D'ASTI, 9 agosto 1906.

Frumento al quintale da L. 22 — a 2 — ; meliga da 18 — a 17 —; Segala da 18 — a 19 —.

Foraggio.

VILLANUOVA D'ASTI, 9 agosto 1906.

Maggengo al Mg. da L. [illegible] a [illegible] —; Trifoglio da 10 — a 12 —; Paglia da [illegible] a [illegible].

CARRU', 9 agosto 1906.

Pollame per capo da L. 2 70 a 3 10 — Uova alla dozzina da 0 72 a 0 75.

VILLANUOVA D'ASTI, 9 agosto 1906.

Galline al capo, da L. da 1 10 a 1 [illegible]; Polli da [illegible] a 1 [illegible]; Anitre da 1 [illegible] a 1 [illegible]. Uova alla dozzina da L. 0 70 a 0 75.

Vino.

CARRU', 9 agosto 1906.

Vino dolcetto 1.a q. per ettolitro, da L. [illegible] a [illegible].

Società Torinese
per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)
Operazioni del 10 agosto 1906.

Organzini	C.	6	Kg.	[illegible]
Trame	»	1	»	[illegible]
Greggie	»	[illegible]	»	[illegible]
Articoli diversi	»		»	[illegible]
Totale	C.	10	Kg.	[illegible]
Sete prodotte	»	1	»	[illegible]
Totale	C.	[illegible]	Kg.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	147	Kg.	[illegible]
Pesati	»	1	»	[illegible]

Mercati di Genova.

GENOVA, 10 agosto 1906.

Grani. — Ebbero un po' di ripresa in questi ultimi giorni; vendite limitate. Nazionali deboli.

Granoni. — Domanda nulla.

Grani teneri. — Quintali 1250 Alta Italia da L. 23 50 a 23 75 — Id. 1500 Sicilia da L. 24 a 24 25 — Id. 1500 Berdiansca azima L. 16 50 — Id. 2000 Berdiansca ghirca L. 16 50 — Id. 1500 Taganrog ghirca L. 16 25 — Id. 4000 Nicolajeff azima da L. 16 25 a 16 50 — Id. 2500 Nicolajeff ghirca, da L. 16 25 a 16 50 — Id. 1500 Odessa azima da L. 16 a 16 25 — Id. 1000 Odessa ghirca da L. 16 a 16 25 — Id. 2000 Danubio L. 15 75 — Id. 1500 Plata da L. 16 25 a 16 50.

Grani duri. — Quintali 300 Sardegna da L. 25 75 a 26 — Id. 1250 Italia Meridionale da L. 25 a 26 25 — Id. 3000 Taganrog da L. 18 75 a 19 — Id. 1500 Berdiansca da L. 18 50 a 18 75 — Id. 1250 Odessa L. 17 50.

Granoni. — Quintali 1250 Danubio da L. 12 a 13 50 — Id. 250 Napoli L. 17 — Id. 500 Alta Italia da L. 16 25 a 16 50 — Id. 2500 Plata da L. 11 a 12.

Avena. — Quintali 500 nazionale da L. 19 a 19 25 — Id. 1000 estera da L. 18 25 a 18 50.

Orzo. — Quintali 500 nazionale L. 16 50 — Id. 500 estero L. 12.

Legumi. — Quintali 250 fagiuoli nazionali da L. 27 a 28 — Id. 150 fagiuoli esteri verdi da L. 28 a 29 — Id. 200 ceci cottura da L. 27 a 28 — Id. 150 ceci macina da L. 20 50 a 21 — Id. 1500 fave e favini vecchi L. 16 25 — Id. 600 segala L. 13 — Id. 2000 lupini L. 12 25.

N. B. — I prezzi sono al quintale, schiavi di dazio, contanti, sconto 1 0/0, ed i cereali esteri si quotano a franchi oro.

Olio fino. — Nessuna variazione dalla precedente nostra, con limitati affari. Quotasi i seguenti prezzi per olf. Genova:

Inglese Earles King, L. 60 — Clearduce L. 83 — Nazionale da L. 79 a 80 per 0/0.

Sul vagone Genova, senza sconto.

Saponi. — Prezzi sostenuti per tutte le qualità, estere e nazionali. Quotasi:

Olio di Palma L. 21 — Medley e Sons di Spool L. 24 la cassa di Kg. 50 — Bianco fino nazionale L. 58 — Verde L. 44 — Marmorato da L. 78 a 80.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

Rapporto settimanale della Federazione italiana dei Consorzi agrari.

Perfosfati minerali. — La tendenza del mercato è sempre per l'aumento; i prezzi restano sostenuti a centesimi 36 e 37 per unità franco vagone fabbriche.

Scorie Thomas. — La domanda del consumo si mantiene viva, e poichè la disponibilità all'estero si vanno assottigliando, dando luogo a maggiori domande di prezzi per parte dei detentori, è prevedibile, come già dicemmo, che anche il mercato interno, le cui disponibilità sono altrettanto assottigliate, si orienti ad un aumento dei prezzi attuali aggirantisi sui centesimi 32 a 33 franco vagone ai porti od a seconda dei titoli.

Nitrato di soda. — Ad Amburgo il mercato ha avuto in questi giorni qualche momento di debolezza e di depressione nei prezzi; attualmente però il mercato colà è quieto, ma fermo.

In Italia il mercato è pure fermo; si tengono sempre nascosti i nomi dei carichi già noleggiati per le coste Adriatiche e Mediterranee; però si sa che alcuni hanno opzioni per altri porti e che perciò la loro venuta rimane incerta. All'Italia sono però destinati due vapori.

Solfato rame. — La speculazione continua ad offrire il solfato di rame, ma la maggior parte delle fabbriche non sono ancora sul mercato pel 1907. Il rame metallo è fermo.

Panelli alimentari. — Si prevede che i prezzi già attuali debbano anche più aumentare, perchè effettivamente le disponibilità di panelli, specie quelli di semi oleosi (cocco, lino, sesamo) sono ridottissime. La produzione di cocco poi è assolutamente negativa, sicchè i consumatori di questa qualità dovranno pensare alla sostituzione. Il lino si quota a 18 50 e 19 lire franco partenza per consegna autunno-inverno, il sesamo a 16 25 a 16 50.

Il panello di granone si quota attualmente a prezzi disparati a seconda delle produzioni e delle provenienze. Per le consegne di autunno-inverno non si conoscono ancora prezzi precisi, ma si prevede che la produzione non deficiente contribuirà a tenere i prezzi a limiti più ragionevoli che non nella passata campagna.

Quattro vittime del lavoro.

Ci telegrafano da Bruxelles, 10, ore 21,50:

Quattro operai addetti agli scavi in un pozzo del convento delle monache Ospitaliere ad Uccle, nelle vicinanze di Bruxelles, sono stati sepolti da un grosso macigno. Finora è stato estratto dalle macerie un solo operaio moribondo.

TORINO, 1906 — Tip. A. FRASSATI e C°.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese
(9)

I SETTE RE

ROMANZO

di L. T. MEADE e R. EUSTACE

(*Traduzione di E. Ragazzoni*)

— Il vostro aiuto — risposi. — Usate, insomma, di tutto il vostro sapere e di tutto il vostro fine intuito, impiegate i vostri più abili agenti, servitevi dei più fidati e dei più esperti ufficiali della legge e cercate le tracce di quella donna, datele giorno e notte la caccia e consegnatela, lei ed i suoi complici, nelle mani della giustizia. Io sono ricco, e mi sono giurato di dedicare tutta la mia vita e le mie sostanze a questa grande causa: sventare la trama di male che la congrega fatale stende e tesse intorno a sè; annichilire per sempre la setta che da oltre un secolo, in tutta Europa, segretamente, implacabilmente, macchinò, impunita, i più orrendi delitti; schiacciare la donna che ora ne è diventata il fosco genio, l'anima nera e terribile. Quando avremo ottenuto sufficienti informazioni, — continuai, — passeremo alle Autorità tutti i risultati della nostra inchiesta.

Dufrayer mi guardò pensoso, e dopo un istante di meditazione così mi parlò:

— Ciò che è avvenuto a Napoli, certamente è stato per la Congrega dei Sette Re uno scacco sensibile. Se la signora Koluky è astuta, come suppongo, per ora se ne starà quieta. Il vostro migliore piano, perciò, sarebbe di non far nulla e di lasciar che io solo agisca e compia le ricerche. Ella vi sospetta, ma io sono fuori d'ogni sospetto.

— La vostra idea mi pare la migliore — risposi.

— Fate un viaggio in mare, oppure tentate qualunque altro svago che vi possa ridare la calma e l'equilibrio, Norman. Voi sembrate piuttosto eccitato.

— Anche voi lo sareste, se conosceste la donna e vi fosse accaduta l'avventura che è toccata a me.

— Lo credo anch'io, ma non rimanete più oltre sotto la tirannia dei vostri nervi. Intanto vi assicuro che non lascerò nulla di intentato perchè la delinquente s'abbia la sorte che si merita.... Al momento opportuno, poi, farò appello a voi.

Più soddisfatto della risposta, e tosto lasciai Dufrayer.

I giorni passavano, ed anche le settimane. Venne l'inverno, ed io lo passai pieno d'ansia. In tutto questo tempo, però, non udii nulla della signora Koluchy.

Ma, a poco a poco, coll'andare del tempo, i miei sospetti e le mie ansie si assopirono, e rivolsi ancora l'intera mia attenzione a quella scienza che fu già altra volta il sollievo ed il diletto della mia vita.

Un giorno del mese di maggio dell'anno seguente ricevetti una lettera da Dufrayer. La lettera era così concepita:

«*Caro Head*,

«Ho ricevuto un invito, per me e per voi, a cenare ed a passare la notte da sir John Winton ad Epsom. L'invito è per venerdì. Voi siete senza dubbio informato che il cavallo di sir John, *Ajax*, è il favorito alle corse. Non avete nessun motivo per rifiutare l'invito, e se avete altri impegni, mandateli al diavolo per consacrarvi unicamente a questo. Badate, esso è più importante di quello che possa sembrare a prima vista.

«Credetemi l'affezionato vostro

«COLIN DUFRAYER.»

Subito risposi all'avvocato Dufrayer che accettavo l'invito, ed il venerdì indicato fui ad Epsom precisamente all'ora del pranzo. Dufrayer era arrivato prima di me, e non ebbi alcuna opportunità di parlargli da solo a solo. Quando entrai nella sala di ricevimento di John Winton mi trovai in mezzo ad una numerosa compagnia. Il nostro ospite si fece innanzi a ricevermi. Mi ricordai a sir John di averlo parecchie volte incontrato al suo Club a Londra, ed egli affabilmente mi rispose che era felicissimo di accogliermi in casa sua.

Un momento dopo sir John mi presentava ad una gentile fanciulla, di diciannove anni, di nome Alice Carr. La fanciulla aveva splendidi occhi neri, capelli bruni, finissimi, era snella di persona ed aveva modi pieni di vivacità e di intelligenza.

Io avvertii, tuttavia, che nelle sue labbra, a tratti, erravano i segni di una ansiosa espressione.

Talvolta, anche, mentre sembrava maggiormente animata nella conversazione, miss Alice sembrava obliare se stessa ed immergersi in fantasticherie ed in pensieri che forse erano di pena.

Si scuoteva poi da queste pause di distrazione con una subita scossa ed un subito rossore in volto. Trovai che ella era la mia vicina a tavola, e tosto scopersi che la sua personalità era davvero piacevolissima, interessante. Ella conosceva assai bene il mondo e parlava con garbo. La nostra conversazione presentemente si svolgeva sul grande tema d'occasione: il cavallo di sir John Winton, *Ajax*.

— E' una bellissima bestia — esclamò la fanciulla. — Io già l'amo e l'apprezzo per se stessa, come non possono fare a meno tutti quelli che l'hanno veduta; ma se sarà riesco poi vincitrice alle corse, la mia gratitudine, allora....

Ma la fanciulla qui esitò, si battè le mani e si interruppe arrossendo.

— Siete dunque molto interessata al risultato di queste corse? — non potei trattenermi di chiedere.

— Tutto il mio avvenire dipende da esse — rispose ella, abbassando la sua voce così da non somigliar più che ad un sospiro. — Presso — continuò poi la fanciulla — che il signor Dufrayer ve ne dirà qualcosa in confidenza. Io conosco molte cose che vi riguardano, signor Norman Head..... Fu il signor Dufrayer a parlarmene.... Ho veramente molto piacere d'avervi incontrato.... Per ora non posso dirvi di più, ma vi basti sapere che mi trovo nella più grande ansietà.

Le parole di miss Alice, naturalmente, mi cagionarono un grande stupore, ma pel momento non potevo rivolgere altre domande.

Più tardi, tuttavia, quando ritornammo nella sala di ricevimento, mi avvicinai alla sua sedia.

Quand'ella mi scorse novamente presso di sè mi guardò con interesse.

— Ho fatto un lungo giro per l'Europa l'estate scorsa — ella disse. — Non desiderereste voi, per caso, vedere alcune fotografie che io ho fatto? — aggiunse gaiamente.

La giovanetta mi invitò a prendere posto accanto a lei, poi prese un album e l'aperse. Entrambi ci chinammo sulle fotografie. Ella volgeva le pagine e frattanto parlava caloromente.

Ad un tratto miss Alice si portò la mano alla fronte. Il suo volto si fece pallidissimo.

— Che cosa mai accade? — chiesi io.

Per un momento ella non potè parlare, ed io notai che la fronte le si imperlava di goccicle fredde.

Ma, dopo poco, la fanciulla ebbe un sospiro di sollievo.

— E' passato — ella disse. — Soffro tratto tratto di dolorose fitte alla testa, ma, fortunatamente, questa volta non la è durata che pochi istanti. Una volta queste fitte mi duravano anche un'ora, e mi lasciavano come pazza alla fine. Ho sofferto di questi accessi nevralgici fin dall'infanzia, ma dacchè ho consultata la signora Koluchy.....

Sussultai. Ella levò gli occhi su di me e scosse il capo.

— Senza dubbio, — continuò, — voi avete sentito parlare di lei. Ma chi non ne ha sentito parlare? E' la più meravigliosa, la più straordinaria e la più affascinante donna che sia mai possibile incontrare. Oltre a ciò, ella è un medico in cui si può avere la massima fiducia. Comprendo che gli uomini dell'arte impazziscono di gelosia, e non c'è da meravigliare. La sue cure sono sempre meravigliose. Sì, signor Norman, ho consultato una mezza dozzina di celebrità mediche, ma nessuno potè fare mai nulla per me.... Dacchè ho consultato la signora Koluchy, invece, il male mi lascia maggior tregua, e quando, per qualche causa, mi riassale, rapidamente svanisce. Io dovo esserle molto grata. Non l'avete voi mai veduta?

— Sì, — risposi.

— E non vi piace ella, forse? — continuò la fanciulla, spigliatamente. — Non è forse bella, la più bella donna che si possa ammirare al mondo? Forse anche voi l'avrete consultata per la vostra salute. Fra la sua clientela ci sono moltissimi uomini.

Io non diedi alcuna risposta.

Miss Carr continuava a parlare con grande animazione.

— E non è solo bella, ella, e non è solo la sua bellezza che colpisce, — miss Carr proseguiva, — è, oltre a ciò, il suo potere. Ella riesci a strapparvi a voi stesso, ad ammaliarvi completamente. Quando vengo via da lei, debbo confessare che rimango inquieta, senza pace. E' come se ella mi avesse ipnotizzata.... Eppure, ella non mi ha ipnotizzata mai. Io non provo altra smania che di ritornare da lei, fino a quando....

La fanciulla qui si fermò esitante e tremante.

Qualcuno, nel frattempo, si intromise nel nostro colloquio, e mutammo tema di conversazione.

Più tardi, alla sera, raggiunsi Dufrayer nel fumatoio.

Ci trovammo soli, ed io subito cominciai a parlargli.

— Voi mi avete chiesto di venir qui per un dato motivo, — io dissi. — Miss Carr, la fanciulla che fu mia vicina a pranzo, mi riferì, a sua volta, che voi avevate qualcosa da comunicarmi. Che cosa c'è, dunque?

— Sedetevi, Norman. Ho da parlarvi piuttosto a lungo.

— Naturalmente. — continuai io, adagiandomi in un seggiolone presso all'amico mio, — voi sapete che miss Carr è sotto l'influenza della signora Koluchy?

— Lo so. Ed anzitutto, prima che andiamo più innanzi, ditemi che ve ne pare di miss Alice.

— E' una bella signorina, — io risposi, — e credo che sia anche una buona creatura.... Senonchè, mi pare abbia qualche intimo turbamento. Parecchie volte ne ho fatto cenno, ed io ne osservai la manifestazione nei suoi lineamenti e nei suoi modi. (*Continua*).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

77

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

— In un diverbio ch'ella ha avuto con lui, la ragazza gli ha detto che non ha affatto bisogno del suo pasto; che non gliene mancano altri e che, d'altronde, se volesse, ha pronto un matrimonio con taluno che è ritenuto povero come un topo, e che, invece, ha il sacco.....

— E questo taluno?

— Papà Remigio dice che sarebbe Clopin, lo scoiattolo; ch'egli sa che lei andava spesso a trovarlo e che ne è sicuro perchè l'ha seguita..... Sembra che il vecchio ci tenesse disturatamente a quella ragazza. Ella non vuol ritornare da lui, ed egli ne è imbestialito..... quella donna gli serve..... Io non oso dire la metà degli orrori che papà Remigio le addossa.....

— Di che si tratta?

— Egli assicura che Clopin ha certa roba sulla coscienza..., che si saprà più tardi, e che il giorno in cui verrà fuori non sarà dei più belli per lui....

— E gli altri che ti han detto?

— Ah, non è mica facile sciogliere loro la lingua! Hanno paura e non vogliono compromettersi. Solamente Labrousse e le guardie di Fontaine dicono che Clopin aveva un'andatura da volpe e s'aggirava, di notte, da per tutto..... Lo hanno incontrato più d'una volta in punti in cui non aveva nulla da fare, e se non gli si diceva niente era perchè lavorava al castello e la duchessa era troppo buona.....

Yves-Maria tacque.

Giovanni Villedieu l'ascoltava attentamente, coi gomiti poggiati sulla tavola.

Egli pensava quanto il signor Plessis fosse stato buon profeta.

Di già i rumori più compromettenti si facevano sentire.

Le parole dette da Nicoletta Rivard non erano andate perdute. Il altre imprudenze, senza dubbio, seguirebbero.

Bisognava aspettare.

Il signor Plessis aveva ben scritto: « Col tempo tutto si scopre. »

Giovanni Villedieu domandò:

— Sai niente altro?

— Niente, adesso; ma in un altro viaggio ne sapremo abbastanza.

— Bisogna pensare a un'altra cosa.....

— A chi?

— A quella giovane.

— Che si trovava nella casina del bosco di Fontaine?

— Sì.

La fronte dell'ex-soldato si aggrottò.

— Povera donna! — disse. — Ella ha dovuto soffrire più degli altri, più della duchessa, più di tutti!.....

— Dov'è?

— Ah! Ecco il mistero!

— Eppure Andrea ha dovuto darti qualche indicazione, anche senza volerlo..... Ricorda bene...

— Credete che non vi abbia pensato? Ma se non ho fatto altra cosa per tutto il tempo che sono rimasto al reggimento! Io la vedo ancora, la mattina della sua partenza da Fontaine, pallida, tremante, tormentata da un'idea che se trovavo assurda, terrorizzata dai colpi di fuoco da lei uditi poco prima. Se non l'avessi trattenuta, sarebbe corsa attraverso il parco, sotto la pioggia che cadeva a torrenti, a cercare il mio luogotenente. Io la rassicurai alla meglio, ma non per questo la poverina cessò di piangere! Se ella avesse avuto dei figli e qualcuno avesse tentato di strapparglieli per fracassar loro la testa contro il muro ella non avrebbe avuto un aspetto più desolato! Non dimenticherò mai l'impressione che mi fece in quel momento. Aveva bene intuito una sciagura, lei, e tuttavia non poteva immaginare di cosa venisse!

— Ebbene, bisogna ritrovare quella ragazza a ogni costo.....

— Io lo vorrei; ma come fare? Non ho mai saputo dove abitava e fino al momento in cui mi diede una lettera da impostare dicendomi che era per la sua padrona non sapevo che cosa fosse. Ah! se avessi saputo leggere!..... Il signor duca, quando andava a fare una corsa a Parigi, e io gli dicevo: « Il mio luogotenente è di buon umore!..... Va a trovare la sua conoscenza! » egli mi rispondeva soltanto: « Sì, Yves-Maria; è una bella e buona fanciulla. » Un giorno in cui gli dissi: « Il mio luogotenente è cambiato, in meglio, se è possibile..... è allegro come non l'ho veduto mai!..... », egli mi rispose: « Gli è perchè non ho mai amato nessuna come la mia Giovanna! » « Si chiama Giovanna, mio luogotenente? » « Sì, ma non bisogna essere troppo curiose, altrimenti c'inquieteremo, amico mio. »

Yves-Maria si mise a ridere.

— Egli scherzava — disse. — Inquietarsi, lui! Impossibile! Era così buono! Sorrideva così graziosamente, minacciandomi col dito! Allorchè ritornava dai suoi viaggi, che non erano mai lunghi, perchè non amava assentarsi troppo dal reggimento, passava le sue ore d'ozio a scarabocchiare della carta, che andava poi lui stesso a mettere alla posta. Era per lei, certamente. Le altre lettere le affidava a me, dicendomi: « E' per mia nonna, o per il mio amico Villedieu, o per il signor Plessis. » A anche queste per i suoi uomini d'affari, per i fittavoli.

Il brettone dichiarò:

— Ma quello della sua amica non le confidava a nessuno. Si sarebbe potuto credere che egli temesse di far trapelare il suo segreto. La sua borsa, il suo denaro, le sue carte, tutto il resto si teneva alla rinfusa nel suo appartamento, ma quelle no.....

E dandosi un forte pugno sul petto, continuò:

— Quelle eran chiuse, custodite gelosamente, nella stessa guisa che lei, anche, era custodita sotto chiave nella casina di Fontaine.....

A questo ricordo egli s'intenerì.

— Oh, signore, quanto era gentile quella ragazza, e semplice e buona! Ella doveva essere dolce e fiera in pari tempo! Se l'aveste conosciuta, vi sarebbe piaciuta come al mio luogotenente. Impossibile di vederla senza amarla. Io l'ho tuttora negli occhi come se l'avessi lasciata da pochi istanti. Potrete star tranquillo: se un giorno la incontrerò, non c'è pericolo che non la riconosca..... E sì che non l'ho servita che nella casina di Fontaine-aux-Bois.....

— Vi è venuta spesso?

— Tre volte, ch'io mi ricordi. Bisogna che quel brigante di Clopin, che gironzava come un lupo, a quanto dicono le guardie, l'abbia vista e abbia approfittato di questa scoperta per attendere al varco il mio luogotenente.

Il bravo soldato aggiunse con rabbia:

— E' lui, è lui che ha fatto il colpo.

— Ma un altro l'ha pagato! — osservò Giovanni di Villedieu.

— E quello è il più miserabile dei due.

In fondo il brettone era scoraggiato.

In due mesi di corse ed indagini, che cosa aveva appreso? Molto poco.

Lo stesso Giovanni Villedieu sentiva di trovarsi di fronte a difficoltà che gli sembravano quasi insormontabili.

Egli aveva fatto delle ricerche, in segreto, da tutte le parti.

Aveva anche fatto inserire nei giornali più diffusi degli avvisi enigmatici, che quella Giovanna o le sue amiche avrebbero dovuto comprendere.

Non per tanto, non aveva ottenuto alcun risultato.

Yves-Maria riprese a perlustrare i dintorni dell'Opéra e della Maddalena, ma nessuno dei visi in cui s'incontrò rassomigliava a quello dell'amica del suo luogotenente.

Aveva un bel dirsi:

— Non bisogna disperarsi!.....

Egli non sperava più!

Ritornò quindi a Fontaine-aux-Bois.

Là gli furono confermati i fatti che aveva digià appresi nella prima visita.

Clopin aveva lasciato il paese.

Ma non l'aveva lasciato solo.

La mattina stessa della sua partenza egli s'era ammogliato senza rumore, quasi di nascosto, al Municipio e alla chiesa.

Poi, moglie e marito se n'erano andati a Parigi.

La moglie era la vezzosa ragazza di Servières. Che cosa facevano alla capitale?

Si parlava vagamente dell'acquisto da essi fatto di un'osteria, o magazzino di vini, o di locanda.

E poi quel matrimonio aveva meravigliato molta gente e delle voci correvano sul conto di Clopin, nulla affatto lusinghiere per lui. Dove mai aveva trovato il denaro, lui, che non doveva avere cinquanta scudi da parte?

Questo era il soggetto di tutte le conversazioni, e le fantasie galoppavano.

Allorchè il brettone rapportò a Giovanni Villedieu ciò che aveva sentito, il giovane gli disse:

— Essi non sanno, a Fontaine, ciò che è avvenuto dello zoccolaio?

— Non precisamente.

— Egli si è stabilito dalla parte della Bastiglia.

— Ne siete sicuro?

(Continua).

18 GIUGNO. Corrispondenza « Stampa » 8 corrente erroneamente iniziale « 18 Agosto » è mia. Rinnovo espressione mio intenso affetto. Affretta ritorno, Tuo V. c 17150

SOEURETTE. Tout sequ. Merci. Impossible venir! caresses..... du haut! c 17194

AGOSTO. Così mantieni promessa scrivermi giornalmente? Spergiura!... Quel sc... (capisci?) Tieni lontani corteggiatori, coraggio riservato, altrimenti sarò inflessibile come Destino!... Informami giornalmente... avvisoti! Leggi *Stampa?* Abbracciati!!! c 17256

INNOCENZA. Ricevuto 4. Sto bene, sono casa mia, saluti, Torino, 10. c 17200

LOSANNA. Oggi ricevuta. Dolcissimo auguri. Stabilmente Grazie. Scrivimi poste a S. Dammi quando ritiri. Affettuosissimi. c 17252

CICLAMINO. Ringraziati affettuosissima lettera. Sii tranquilla, immutabilmente adoroti, Ardentissimi... Sempre tuo..... c 17250

Società Anonima Internazionale " EXCELGRAFIA ,,

Capitale interamente versato Lire 100,000

SEDE TORINO

Via XX Settembre, 76 - Succursale via Barbaroux, 4

STABILIMENTI DELLA SOCIETÀ

Cinematografo **" Bellecour ,, - Lione, Place Le Viste;**

Id. **" Lumière ,, - Nice, Rue de la Paix;**

Id. **" Excelgrafia ,,** *(già Edison)* **- Torino, via Finanze;**

Id. **" Excelgrafia ,, - Milano, via San Raffaele;**

Studio fotografico **" Excelgrafia ,, - Torino, via Barbaroux, 4.**

AVVISO AGLI AZIONISTI

I signori possessori di Azioni potranno effettuare il cambio delle ricevute provvisorie in titoli definitivi presso la Sede della Società, via Venti Settembre, n. 76, in ogni giorno feriale dalle 15 alle 17, a datare dal 16 agosto 1906.

17040

L'Amministratore delegato
GIUSEPPE PRIVITERA.

In conformità dell'Assemblea Generale Straordinaria del 30 giugno 1906, per l'aumento del capitale sociale da Lit. 600.000 a Lit. 800.000, si fa noto ai signori Azionisti, che a norma dell'art. 6.o dello Statuto Sociale è loro riservato il diritto di opzione sulle Azioni da emettersi, in ragione di **otto** Azioni nuove di **Lit. 25** per ogni Azione vecchia da Lit. 200.

Il prezzo di emissione è fissato in **Lit. 30**, da versarsi per **Lit. 10 all'atto dell'opzione** e per le rimanenti **Lit. 20** a richiesta dei gerenti.

L'opzione dovrà essere esercitata dal **giorno 12 al giorno 17** corr. mediante dichiarazione da farsi alla sede sociale, accompagnata dal deposito delle Azioni vecchie per la relativa annotazione.

I possessori delle vecchie Azioni sono poi invitati a presentarle alla sede sociale entro il mese di settembre, per la loro conversione in nuove Azioni del valore nominale di Lit. 25.

Le sottoscrizioni per la nuova emissione si ricevono presso l'ufficio della Società in **corso Vittorio Emanuele, N. 73.** 17196

I GERENTI.